ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 25 Ottobre 1923 MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

La Germania nella tempesta

La guerra civile nelle vie di Aquisgrana: gli assalti del popolo contro le roccheforti dei separatisti - Episodi orrendi: uccisioni a bastonate e squartamenti - I cruenti conflitti nelle altre città - La rivolta di Amburgo - Un altro colpo di stato: la Repubblica del Palatinato - I presidenti degli Stati germanici convocati a Berlino.

Lotta sanguinosa

I separatisti rientrano in Aquisgrana — Parecchie ore di fuoco a Krefeld.

(Servizio speciale della «Stampa»)

BERLINO, 24, notte.

Serie notizie giungono dal Reno, che dipingono il movimento separatista come quasi del tutto fallito e rintuzzato. Si tratta questa volta di un contro-attacco spontaneo, partito dalla popolazione irritata per la improntitudine delle bande separatiste. In qualche città hanno avuto luogo sanguinosi incidenti; ma in genere tutte queste azioni di conquista e di riconquista di città e municipi sono avvenute quasi sempre col solo intervento di bande urlanti, o tutt'al più a pugni od a bastonate. Se veramente per ognuna di queste operazioni vi fosse stata azione di fuoco, le perdite sarebbero innumerevoli, dato l'atteggiamento di violenza dei due partiti.

Aquisgrana, la città che ha iniziato il movimento di contro liberazione, non è ancora del tutto libera. Il palazzo del Governo è tuttora nelle mani dei separatisti; e la popolazione ha cercato invano di snidarli. Ieri nel pomeriggio la popolazione ha dato l'assalto al palazzo del Governo; ed ebbe morti e feriti, senza riuscire ad occuparlo. Più tardi i separatisti tentarono una sortita che non ebbe successo. L'attacco della popolazione fu ripetuto nella notte; ma anche questa volta gli unionisti non riuscirono a impadronirsi del palazzo del Governo. Riuscì invece l'attacco al quartiere generale dei separatisti, di cui la popolazione potè impadronirsi, facendo prigionieri, e sequestrando l'archivio. Di una ventina di separatisti la popolazione fece orribile strazio. Alcuni furono accoppati addirittura a bastonate. Contro altri la furia degli assalitori fu così violenta, che essi — come telegrafa il corrispondente del «Berliner Tageblatt» — rimasero squartati. Intanto agli ospedali affluivano i feriti.

A Jülich i separatisti furono scacciati dal Municipio. La popolazione era così irritata che gettava addirittura dalla finestra i separatisti, sorpresi nel palazzo municipale. Le autorità di occupazione hanno proclamato lo stato d'assedio.

Anche a Coblenza i separatisti hanno avuto una grave sconfitta. Il palazzo del Governo, ove si erano asserragliati, è stato preso d'assalto dalla popolazione.

A Rejdt un contrattacco ebbe pure successo. Si ebbe a deplorare qualche morto. Parecchi morti sono segnalati anche a Muenchen-Gladbach, che fu pure riconquistata dagli anti-separatisti. A Magonza i separatisti furono disarmati dai francesi stessi. Nei combattimenti di ieri fra separatisti e popolazioni vi furono quattro o cinque morti ed una ventina di feriti; Wiesbaden, Treviri e Dueren sono ancora nelle mani dei separatisti, nonostante i tentativi fatti per liberarle.

A tarda ora si apprende che i separatisti sono entrati di nuovo questa sera nella città di Aquisgrana. La popolazione è allarmatissima. Si temono nuovi avvenimenti nella notte.

A Treviri i separatisti hanno allargato la loro occupazione scontrandosi di nuovo con elementi anti-separatisti. Nell'assalto d'oggi alla redazione del giornale socialista, che è stato distrutto, vi è stato qualche ferito.

A Krefeld per tutta la mattinata i separatisti hanno tirato contro il Municipio con bombe a mano e pezzi di selciato. La polizia ha risposto, facendo fuoco per parecchie ore, fino a che non esaurì le munizioni. Si segnala un grande numero di persone ferite. Alle 4 i separatisti hanno potuto impadronirsi del Municipio, sul quale hanno innalzato la bandiera renana, proclamando la Repubblica.

Sono segnalati nuovi disordini e dimostrazioni sanguinose contro il caro-viveri in parecchie città della Germania.

P. M.

Una Nota dell'America per la "porta aperta,, a Tangeri

Parigi, 24, notte.

Il *Matin* riceve da Washington: «Il Dipartimento di Stato annuncia che è stata inviata alla Francia, alla Gran Bretagna ed alla Spagna una nuova nota, chiedendo con insistenza che i negoziati per la questione di Tangeri lascino la porta aperta a future discussioni».

L'*Intransigeant* dal canto suo scrive: «Washington invierà una nota a Londra, per domandare che nello statuto di Tangeri si mantenga la politica della porta aperta».

(Ag. Stefani).

Ostilità renane

contro l'azione separatista

Berlino, 24, notte.

Il *Wolff Bureau* riceve da Colonia:

«Tutti i partiti politici della Renania hanno fatto affiggere appelli contro l'azione separatista, esortando la popolazione ad avere ovunque fiducia nei loro capi antichi e provati.

«Ad Aquisgrana il movimento contro i separatisti, già notevole durante la giornata di lunedì, si è intensificato ieri. Alle ore 10, una folla enorme, concentratasi nel centro della città, penetrò in diversi edifici pubblici, togliendovi le bandiere separatiste. I separatisti, passando al contrattacco, hanno sparato sulla folla. Alle ore 11 si contavano 25 dimostranti feriti. Per ordine delle autorità belghe intervenne allora la polizia tedesca, la quale doveva ristabilire l'ordine senza far uso delle armi da fuoco.

«A Muenchen-Gladbach gli operai organizzarono una dimostrazione contro i separatisti; e penetrati nel palazzo comunale vi strapparono la bandiera separatista, scacciando i separatisti. Questi spararono sulla folla; e parecchi borghesi rimasero feriti. Intervenne la polizia tedesca, i separatisti furono costretti a lasciare la città. Le truppe belghe non intervennero».

Il *Wolff Bureau* riceve da Magonza: «La popolazione ha appreso con grande sollievo il successo ottenuto dalla politica tedesca contro i separatisti. Gli operai sono decisi a resistere con tutte le forze contro le mene separatiste. Lo scambio di fucilate continua. I negozi sono chiusi. Il traffico è paralizzato. Pattuglie di *spahis* perlustrano le strade. Il servizio di ambulanza è in piena funzione. Il palazzo comunale è sbarrato dalle truppe francesi».

Il dispaccio da Duisburg al *Wolff Bureau* dice: «Alle 13 di ieri i separatisti, arrivati in forza di mille uomini armati, hanno proclamato la Repubblica renana. Al magistrato governativo, che era stato preavvisato, il generale francese ha espressamente proibito di fare intervenire la polizia tedesca contro i separatisti. La polizia è stata internata e disarmata».

La *Koelnische Volks Zeitung*, organo principale del centro della Renania, a proposito dell'azione separatista, scrive che «le Potenze occupanti non potranno impedire che la volontà della Renania sia conosciuta dal mondo: i renani sanno che degli eventuali pericoli per la pace europea essi per primi soffrirebbero le conseguenze: perciò si difendono con la massima energia contro l'azione nefasta che, riuscendo, necessariamente sarebbe causa di nuovi mali per l'Europa. Soltanto se i renani rimarranno tedeschi — conclude il giornale — può essere eliminata una nuova sciagura: soltanto restando tedeschi, i renani potranno eseguire la loro missione pacifica e conciliatrice».

(Stefani).

Il Palatinato si stacca dalla Baviera costituendosi in Repubblica sotto l'egida degli Alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Abbiamo un nuovo colpo di Stato: la Repubblica del Palatinato. Non si sa ancora se sia destinato a lunga vita, e se verrà riconosciuta o invece combattuta da questa o quella parte dei suoi stessi abitanti. Ma essa esiste da oggi; e la Commissione interalleata del Reno l'ha tenuta oggi a battesimo.

In questa nostra nervosa cronaca quotidiana dei drammatici avvenimenti germanici trovò posto, qualche giorno fa, l'annunzio che era in progetto la proclamazione della Repubblica del Palatinato; ma la notizia apparve allora senza eco, travolta da avvenimenti più contingenti. Oggi siamo davanti al fatto compiuto.

L'atto costitutivo

La Paelser Rundschau *comunica quanto segue:*

«Questa mattina a Spira, alla seduta del Consiglio del Circolo (il Palatinato è un distretto del «circolo» della Repubblica bavarese) il rappresentante della Commissione renana, maggiore Louis, prese la parola per la seguente comunicazione ufficiale:

«*Considerando che la presente situazione non può durare più a lungo senza mettere in pericolo i più elementari interessi materiali e morali della popolazione; considerando inoltre la preoccupante e pericolosa situazione in cui la Baviera si trova; viene costituito da oggi lo Stato autonomo del Palatinato, con un Governo provvisorio, fino all'ulteriore chiarimento degli avvenimenti. Questo Stato autonomo del Palatinato si obbliga solennemente, di fronte alla Commissione interalleata del Reno, di collaborare per l'adempimento di tutti gli obblighi che sono da compiersi per i servizi pubblici e per la sicurezza del confine francese.*

«Preso allora la parola il presidente del Consiglio distrettuale. Egli dichiarò che avrebbe esposto oggi al generale francese De Metz il punto di vista del Consiglio stesso. Aggiunse che la decisione è sorta in seguito a trattative, condotte col generale De Metz, dal sindaco e vice-sindaco di Ludwigshafen e dall'ex-presidente dei ministri bavarese Hoffmann, tutti appartenenti al partito socialista. «Io credo — ha aggiunto il presidente — che tutti i presenti saranno profondamente colpiti da questa notizia».

Fin qui la Paelser Rundschau. *Sarà bene notare subito che questo avvenimento non ha nulla a che fare con quello separatista renano. La creazione della nuova Repubblica è opera e iniziativa del partito socialista. Si sapeva da tempo che i socialisti del Palatinato lavoravano per il distacco dallo Stato della Baviera, con l'intenzione di conservarlo nell'orbita della Repubblica tedesca. Anche un telegramma di questa sera al* Vorwaerts *da Kaiser-Lautern, precedente la notizia sopra riportata, annuncia imminente la proclamazione di una Repubblica del Palatinato nell'ambito dello Stato tedesco. Il giornale socialista si mostra favorevolissimo a questa idea, e intitola anzi: «Il Palatinato fedele alla Germania che si stacca dalla Baviera». Tuttavia il testo della dichiarazione del rappresentante della Commissione delle riparazioni non lascia comprendere se il legame con la Federazione sia mantenuto; anzi fa credere proprio il contrario; e si pensa in qualche circolo di destra di Berlino che la promessa francese, di dare una moneta effettiva al paese e di garantire l'afflusso dei viveri e la regolarità dei salari, abbia conquistato quelle popolazioni, dato anche che la situazione economica è laggiù più critica che nelle altre parti dello Stato.*

Distacco dalla Baviera o dal Reich?

A confermare la verosimiglianza dell'ipotesi che si tratti di un distacco effettivo, starebbero le parole pronunciate dal capo del Consiglio distrettuale, questa sera, a Spira, convocando nuovamente il Consiglio distrettuale. Dopo udite le comunicazioni del maggiore Louis, il capo del Consiglio distrettuale annunciò che aveva ricevuto notizia che il Consiglio dei ministri a Monaco e il Governo di Berlino si erano occupati tutta la notte della questione del Palatinato. Tanto nel Consiglio dei ministri bavarese e in quello federale si era dichiarato che la formazione di un nuovo Stato sarebbe stata considerata come un alto tradimento. In ogni modo bisognerà attendere ulteriori notizie dirette.

A Berlino i circoli di destra parlano di distacco effettivo e di alto tradimento. I circoli socialisti sostengono tuttavia trattarsi di un'azione di fedeltà alla Repubblica. Questa affermazione sarebbe confermata da un telegramma da Spira, giunto a tarda sera, secondo cui il partito socialista diffonde nella città manifestini volanti, in cui spiega che è impossibile per il paese restare ancora uniti alla Baviera, che ha violato la Costituzione, e agisce in aperta ribellione con il Governo centrale. Il manifesto termina annunciando che il nuovo Stato rimane nell'orbita del Reich.

Il Palatinato appartenne per la prima volta alla Baviera nel secolo XIII. Ebbe conti e vescovi bellicosi. Mutò spesso di appartenenza e di fede. Fu conquistato dagli Absburgo. Nel XVIII secolo passò di nuovo a far parte della Baviera. Fu poi incorporato da Napoleone alla Francia; e tornò tedesco, e quasi tutto bavarese, dopo la pace del 1815. Conta un milione di abitanti, tutti cattolici. E' occupato fino dal principio della guerra da truppe francesi.

L'Agenzia parlamentare socialista ha un'altra notizia dalla Baviera che, se confermata (finora non è confermata da nessun'altra fonte), dimostrerebbe che il malcontento della Baviera stessa, contro il modo di agire di von Kahr e del suo Governo, va diffondendosi. Accennammo ieri alla facilità con cui la cerimonia della nuova dichiarazione di ubbidienza era avvenuta nelle caserme bavaresi. Secondo l'Agenzia parlamentare socialista, invece, una parte delle truppe bavaresi a Monaco e in altre guarnigioni avrebbe negato di obbligarsi al Governo bavarese; mentre contemporaneamente giungono al Governo centrale molte dichiarazioni di lealtà da parte di ufficiali e sottufficiali bavaresi.

Nuovi conflitti ad Amburgo

Nuovi avvenimenti, come vedete, si preparerebbero nel sud della Confederazione; e nello Stato di Amburgo la rivolta da gli ultimi guizzi, per quanto non ancora completamente domata. Ormai appare chiaro che si tratta di un moto comunista, non di una ribellione della popolazione per il caro-viveri o per la scarsezza della moneta. Risulta da informazioni della polizia di Amburgo che si sono trovate le fila di un complotto comunista su larga scala. Istruzioni della centrale del partito comunista, che rimontano a circa otto giorni fa, disponevano di fare agire violentemente in parecchi punti della Germania, per preparare «uno stato di eccitazione» e un terreno favorevole ad una ulteriore azione in grande stile.

I disordini, dopo la notte passata tranquilla, hanno ripreso questa mattina. I combattimenti per le vie si sono riaccesi nel sobborgo di Barmbeck. Nuove barricate sono state costruite, nell'assalto delle quali la polizia ha subito nuove perdite. E' giunta nel porto una flottiglia di torpediniere e un incrociatore. I comunisti sono asserragliati in alcune case nel sobborgo di Barmbeck; e la polizia è venuta nella determinazione di tenerli d'occhio, senza assalirli direttamente, per non subire nuove inutili perdite. I comunisti sono provvisti di fucili da guerra.

Il resto della città, infuori del sobborgo di Barmbeck, è tranquillo. Gli edifici della polizia, del palazzo municipale e del palazzo del Governo sono circondati da reticolati. La polizia che ha avuto notevoli perdite — sette morti e una sessantina di feriti, di cui parecchi gravi — ha chiesto lo sbarco di alcune compagnie di marinai per abbattere definitivamente le ultime resistenze dei comunisti.

Ma la cronaca dei disordini non si limita ad Amburgo. A Brunswick i negozi furono saccheggiati; qua e là la folla sparò contro la polizia. La polizia è riuscita a disarmare una centuria proletaria, che minacciava atti violenti. Furono sequestrate armi da fuoco, pugnali ecc. A Kiel, colonne di dimostranti hanno percorso le strade, malmenando e ferendo parecchie guardie di polizia, e impedendo la circolazione dei tranvai. In Alta Slesia i minatori delle miniere di carbone hanno proclamato lo sciopero per ragioni di servizio.

Zeigner pessimista

Il Consiglio superiore della Confederazione, che doveva riunirsi oggi nel pomeriggio per esaminare la questione bavarese, ha rimandato la sua seduta; non si sa ancora a quando. Oggi ha avuto luogo invece una conferenza dei vari presidenti degli Stati confederati, giunti oggi a Berlino, col Cancelliere. Si trovava presente anche il ministro plenipotenziario bavarese, Praeger.

Questa sera è partito per Hagen, al confine del territorio occupato, il cancelliere Stresemann, col ministro dei territori occupati e il presidente dei ministri prussiano. Il viaggio ha lo scopo di riunire rapidamente i rappresentanti delle varie organizzazioni di mestiere e dei partiti del territorio occupato, ed esaminare con essi la situazione che si è creata. Si dice da fonte ufficiosa che Stresemann parlerà domani in un'adunanza pubblica.

La cronaca bavarese non è intanto nè più conciliante nè più arrendevole; per quanto si preveda che la Baviera resterà isolata nella discussione al Consiglio superiore della Federazione, tuttavia non è detto che essa si sottometterà tanto presto. I bavaresi hanno trovato alleati appassionati nei tedesco-nazionali di Berlino. Questa sera la Deutsche Zeitung, *organo nazionalista ed estremista di destra, pubblica un violento articolo, scritto dal suo direttore contro Stresemann, contro la presenza dei socialisti al potere, contro la condotta del Governo centrale, ed a favore della Baviera. «Per la Baviera!» — scrive il direttore del giornale: — Questa è la formula oggi del movimento nazionalista in Germania».*

E' difficile, fra la ridda di notizie sempre più gravi, preconizzare lunga vita alla Confederazione germanica. Sintomatiche sono a questo proposito le parole pronunziate oggi in una riunione repubblicana da Zeigner, presidente del Governo social-comunista di Sassonia, tenuta a Berlino, per la riunione del Consiglio della Confederazione. Come è noto, il socialista Zeigner ha sempre affermato che la Sassonia è fedele all'idea dell'unità dello Stato e della Confederazione. Oggi lo Zeigner si è mostrato straordinariamente pessimista di fronte alla concezione federalista. «Tra gli operai sassoni — egli ha detto — che finora sono sempre stati d'esempio per la loro fede verso la Confederazione, da qualche tempo si va facendo sempre più strada una certa stanchezza...». E a questo punto Zeigner non ha mancato di far presente un desiderio di maggiore autonomia, anche da parte del suo paese. «Io saluterei con gioia il fatto che portasse un po' di rispetto nelle nostre particolarità regionali, un poco di riguardo per esse».

La facoltà di batter moneta

La situazione economica a Berlino rimane precaria; ed ha indotto il Governo a prendere urgenti misure. Ieri una Commissione della Confederazione operaia si è recata dal Cancelliere, ed ha sottoposto tre domande — in forma di ultimatum — come fu notare il Vorwaerts:

1.o) immediata creazione di una moneta effettiva per la base degli stipendi;

2.o) preparazione e distribuzione di materie di prima necessità;

3.o) adattamento delle paghe al deprezzamento della moneta.

Il Governo ha accondisceso subito alla prima domanda. Una ordinanza, uscita la notte scorsa, a tarda ora, annunzia la emissione di una moneta effettiva per i prossimi giorni, rappresentata da frazioni dei titoli del prestito aureo per il valore di uno, due, cinque dollari. Questi biglietti usciranno nel corso di questa settimana, e saranno emessi in ragione di diciotto milioni di marchi oro al giorno. Sono annunziati pure altri biglietti, per frazioni più piccole, mezzo, un quarto, un decimo di dollaro. Inoltre — e questa è certo una delle audaci iniziative in questa intricata legislazione monetaria germanica — anche le imprese industriali, che possono offrire garanzie per una moneta effettiva, potranno ottenere l'autorizzazione di emettere una moneta di circostanza, espressa in valore aureo, da servire per le mercedi degli operai. E questa sera, un'altra ordinanza estende questa facoltà a tutti gli Stati della Confederazione. Gli Stati però dovranno emettere moneta garantita dal prestito aureo, e portare espressamente questa dichiarazione di garanzia nel testo.

La rapida caduta del marco negli ultimi giorni — oggi il dollaro valeva 65 miliardi di marchi — giustifica, secondo il parere dei circoli competenti berlinesi, queste disposizioni odierne, ma non le rende meno pericolose. Il Governo evidentemente si è persuaso che tutti gli avvenimenti degli ultimi giorni, avvenuti sui mercati, sono causati dal deprezzamento della moneta e dalla mancanza di un mezzo stabile di pagamento, e ricorre a questo rimedio, non potendo per ora emettere marchi-rendita, che saranno pronti soltanto nel prossimo novembre. Si fa notare che queste emissioni di moneta, astrazion fatta dal prestito aureo, non potranno superare il valore totale di 500 milioni marchi oro; l'ammontare di tutto il prestito aureo. Ma questa somma è insufficiente al servizio dei salari e stipendi. Se questa somma fosse superata, si verificherebbe di nuovo, per questo titolo, il fenomeno del deprezzamento, con terribili conseguenze per l'economia del paese.

P. M.

L'Impero inglese e l'Europa

A che cosa mirava e com'è accolto il discorso di Smuts

"Burbero benefico,, - Una via aperta a Poincaré..

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il discorso del generale Smuts è piombato come un sasso in una morta gora. Oggi molti fiutti sono in sussulto. Il pallido assenteismo governativo di ieri non potrà più prolungarsi. Il Governo in un senso o nell'altro dovrà prendere posizione. Esso tenterà senza dubbio di prendere qualche posizione media. Ad ogni modo sarà, per una volta tanto, un passo innanzi.

Il discorso è venuto di sorpresa. Tutti ignoravano che era indetto all'Hotel Savoy un banchetto di sud-africani. Si sapeva invece che era fissato per domani sera un banchetto in omaggio della Lega delle Nazioni, e che vi avrebbero parlato lord Cecil ed il generale Smuts. Il primo improvvisamente si ammalò, facendo la sua temporanea scomparsa dalla pubblica scena; il secondo anticipò di quarantotto ore una parte di quello che aveva da dire. In tal modo quasi tutti i giornali appresero soltanto a mezzanotte che Smuts aveva interloquito. Da qui l'assenza di commenti generali. Al tempo stesso alcuni fogli erano evidentemente preavvertiti, e tenevano pronte le penne. Da qui i commenti parziali, quasi tutti in favore di quello di cui ci occuperemo più sotto.

Fu una sorpresa per il Governo? Si può escluderlo. Il generale Smuts è bensì capace di atti isolati, come quando a Parigi non appose la sua firma al Trattato di Versailles se non dopo aver messo a verbale una vibrata e profetica protesta; ma nel momento attuale non è certo uomo da agire solo di sua testa. L'evidenza del discorso conferma ciò e già le informazioni pubblicate oggi, secondo cui Smuts non lasciò ignorare a Baldwin, e tanto meno a lord Curzon, il pronunciamento che egli stava per fare. D'altra parte, egli medesimo ha voluto avvertire, in una esplicita premessa, che il suo discorso rivestiva carattere puramente personale, e non impegnava chicchessia. Nel contesto poi Smuts si erigeva semplicemente a consigliere e ad esortatore del Governo britannico e della Conferenza imperiale, indicando loro la via che gli sembrava più giusta. L'esperimento fallito è visibile: ma non inoppugnabile. Se la cosa va, è tutto il Governo: se non va, è soltanto Smuts.

Vediamo ora il contenuto del discorso. Condensate tutto quanto è stato scritto e detto contro la politica francese nella Ruhr e nelle meno sguaiate concioni tribunizie e nelle più solenni note diplomatiche; date a questa condensazione una forma ammirevole, che vada d'al colpo di taglio reciso al più sottile dei fendenti, e che manifesti una sincerità assoluta: e fatto tutto questo, otterrete la parte polemica del discorso di Smuts. Giova dire subito che, mentre questa parte assume un aspetto quasi sensazionale, in questo momento il suo peso è molto minore di quello che dovevano averne nell'agosto scorso le note diplomatiche del Governo britannico. In fondo Smuts ha ripetuto in efficace forma oratoria gli argomenti e le conclusioni di quelle note: ormai più di due mesi sono trascorsi senza il minimo effetto...

Che cosa ha detto Smuts in più? Guardiamo la parte pratica del discorso. In certo modo essa contrasta colla parte polemica. Il generale Smuts sostiene la necessità che si convochi subito una conferenza internazionale per discutere i mezzi conclusivi sulle riparazioni e sui debiti interalleati. A questa conferenza sarebbe essenziale l'intervento dell'America. Le cose europee sono sull'orlo dell'abisso; ma l'Europa potrebbe ancora essere salvata, e la Germania essere posta in grado di pagare parecchio, se la Conferenza avesse luogo, e se tutti vi dessero prova di ragionevolezza. Vero è che l'occupazione della Ruhr rimane del tutto illegale, e che il Governo inglese non deve prestare ascolto ai molti che lo consigliano a prendersi qualche fetta di quella torta, al fianco dei Francesi: — tanto più che la torta è realmente immangiabile: — nondimeno il generale Smuts si limita a chiedere alla Francia, anzichè l'evacuazione della Ruhr ed il restauro della legge, semplicemente di rendere invisibile l'occupazione in parola: ossia di mantenerla sotto forme più garbate. Una volta che la Francia dia soddisfazione su questo punto, ed acceda alla Conferenza, l'Inghilterra si manifesterà generosissima in fatto di debiti di guerra, e via dicendo. In caso diverso, Smuts invita il Governo inglese a non condonare un soldo a nessuno: giacchè una generosità senza corrispettivo adeguato si risolverebbe nel finanziamento del militarismo continentale. Il generale Smuts benchè lo taccia non si nasconde certamente che, insieme coll'eventuale condono dei debiti, occorrerebbero grossi anticipi di quattrini per entrambi i litiganti continentali: l'intervento dell'America corroborerebbe evidentemente le buone disposizioni del mercato finanziario di Londra, in vista di una [illegible] generale.

Da ultimo il discorso affaccia una serie di sanzioni. L'Inghilterra potrà provvedere ai casi suoi, offrendo alla Germania, senza più alcun riguardo per nessuno, tutte le assistenze morali praticabili. Il corso della storia potrà alterarsi di colpo. Un periodo di immensa rovina sarà inevitabile; ma più tardi la nemesi opererà in forma meno caotica. Per intanto Smuts ha concluso con una esaltazione del popolo francese, differenziato dai suoi reggitori attuali, e con un inno allo storico liberalismo francese.

Se si dovesse qualificare in poche parole tutto ciò, si potrebbe chiamarlo la manifestazione di un burbero benefico. Vedranno i francesi soltanto il burbero? E' estremamente burbero, non c'è che dire; e se Poincaré vuole inalberarsi subito contro la Conferenza e contro tutti quanti, può perfino rispondere a Smuts che ritiri le mani dalla politica interna dei paesi altrui. D'altra parte del «benefico» non manca certamente. Tre settimane addietro Lord Curzon, in tono agro-dolce finiva per mettersi a disposizione della Francia, aspettando nuove proposte da Parigi. Siccome queste non sono venute, ecco il generale Smuts farsi innanzi con l'eco di una proposta inglese: quella della conferenza internazionale che, badate bene, non ha niente da spartire con la famosa Commissione di esperti, così indigesta alla Francia. Inoltre, ad onta degli sconquassi avvenuti nell'intervallo, con cumuli di danni per tutti, ecco di nuovo affacciata una serie di condoni e di assistenze coinvolgenti ancora e sempre l'indulgenza plenaria per il passato. Naturalmente Poincaré dovrà comportarsi da «statista ragionevole».

Tutto dipenderà da lui, ossia dal suo calcolo dell'utile e delle possibilità che gli lasciano aperte i suoi bascibuzuk. Se è vero che ha le mani nei capelli per la massa di affamati che gli sta cadendogli addosso nella Ruhr, Poincaré si vede aperta perfino dal burbero Smuts una via abbastanza facile verso la ragionevolezza.

La controrivoluzione greca è stata domata

Atene, 24 sera.

L'*Agenzia di Atene* pubblica:

«*In tutta la Grecia, a nord del Canale di Corinto, la ribellione è domata. La disciplina è ristabilita dappertutto, e l'arresto degli ufficiali fuggiaschi avverrà in uno o due giorni. Sono state prese misure per ristabilire l'ordine rapidamente in tutto il Peloponneso, e si spera che sarà evitato ogni spargimento di sangue. In ogni caso si può affermare che il paese, a partire da oggi, è uscito dalla tragica avventura nella quale si tentava di gettarlo. Tutta la popolazione di Grecia ha manifestato la propria devozione al Governo*».

Mussolini e Pasic si incontreranno a Venezia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 24 notte.

Nei circoli politici corre voce che all'inizio della settimana prossima Pasic e Mussolini si incontreranno a Venezia per la questione di Fiume. Attualmente è a Belgrado il generale Barbieri, già comandante dei reparti italiani sul fronte di Salonicco. Egli ha conferito ripetutamente con l'incaricato italiano di affari Summonte, con Pasic e con Ninčic. Si ritiene che nei circoli di Belgrado che il generale Barbieri abbia il compito di preparare l'incontro fra i due presidenti. Non si crede che le ultime proposte italiane abbiano modificato essenzialmente le proposte precedenti fatte dall'on. Mussolini a Pasic direttamente.

Da Sussak giunge notizia che a Fiume le concessioni commerciali e industriali saranno rilasciate solamente a persone politicamente non sospette. Da qualche giorno si vedono volare sopra Sussak, Martinscica e Buccari aeroplani italiani.

Stresemann s'incontrerà con Seipel a Bregenz

Vienna, 24 notte.

La «Reichspost» è informata che il convegno del cancelliere di Germania, Stresemann, con il cancelliere austriaco Seipel, ripetutamente rimandato, è stato ora definitivamente fissato, e avrà luogo a Bregenz, sul lago di Costanza.

(Ag. Stefani)

La situazione finanziaria

Roma, 24, notte.

L'annuncio ufficiale del ripristino delle Commissioni di controllo sugli impegni di ciascun ministero è commentato oggi dal *Mondo*, che riconosce l'utilità sia pure parziale del provvedimento proposto dall'on. De Stefani ed approvato dal Consiglio dei Ministri. Ma il giornale democratico ritiene necessario mettere in guardia l'opinione pubblica contro anticipazioni eccessive o inesatte, intese a trarre dai dati di un trimestre, favorevole o sfavorevole che sia, i risultati dell'intero esercizio.

Il "deficit,, e le situazioni mensili

« E' utile — afferma il *Mondo* — avere sott'occhio un accomodo di accertamenti e di impegni, man mano che gli uni e gli altri maturano, ma la loro distribuzione nel tempo non avviene così regolarmente che da un periodo trimestrale si possa argomentare quello globale di un anno. Le entrate come le spese, sia riscosse sia accertate, non si raggruppano in dodicesimi uguali. Errerebbe dunque chi volesse trarre dalle nuove pubblicazioni poco più di un discutibile indizio sul futuro svolgersi degli impegni ed accertamenti dell'esercizio finanziario e voltasse ad esempio, poichè il disavanzo effettivo sarebbe per il primo trimestre di circa un mezzo miliardo, valutare a due miliardi quello complessivo per il 1923-1924 ».

Il giornale nota poi come, contrariamente a quanto si affermava in una nota ufficiosa apparsa alcuni giorni or sono, il disavanzo annuo diventerebbe oggi di due miliardi, mentre era stato previsto in un miliardo solo, e vorrebbe anche dei chiarimenti a proposito di un articolo di evidente ispirazione ufficiosa pubblicato nel fascicolo: « L'Italia di Mussolini ». L'articolo dice: « Il deficit previsto è di quattro miliardi e 452 milioni di lire per l'esercizio 1923-1924. Questa cifra, che è gravata dal deficit ferroviario e dalle perdite sulla gestione degli approvvigionamenti in questi ultimi anni, è in via di riduzione e si può dire che l'era del deficit cronico sia definitivamente chiusa ». Il *Mondo* non comprende lo stravolgere delle spese di approvvigionamento e consumi e ricorda a questo proposito come il deficit sulla gestione predetta fosse stato annunciato dal [illegible] degli allegati del discorso di Milano. Chiede pertanto che questo disavanzo di 4 miliardi e 453 milioni previsto dall'articolo pubblicato nel fascicolo « L'Italia di Mussolini » sia convenientemente illustrato a scanso di confusioni e magari di interpretazioni errate.

Anche il *Popolo* fa dei rilievi analoghi. « Siccome — dice, fra l'altro, il giornale popolare — la contabilità è mensile e si riferisce ai fondi di un intero anno, si suppone che ogni mese si spende un dodicesimo del totale, il che, pur essendo supposizione, è contrario alla realtà. Quale mai visione chiara e reale potranno avere i cittadini dal confronto mensile? Facciamo due esempi: uno per le entrate, l'altro per le spese. E' noto che le imposte dirette si riscuotono a bimestri, e cioè febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre. Indubbiamente le entrate saranno superiori a quelle del mese precedente. Quale vantaggio si avrà nel leggere quel dato statistico? Non basta. Il comunicato ministeriale insegna che delle spese ordinarie alcune sono fisse, altre variabili. Ora, che il controllo in periodi mensili sia utile ai fini dell'aumento e delle diminuzioni delle spese miste non vi è dubbio alcuno. Vedremo finalmente, e specie dopo la riforma annunciata dall'on. De Stefani, quali saranno le vere spese per gli stipendi e per le pensioni, su cui erano dal Governo fascista promesse così larghe economie. Ad ogni modo, l'on. De Stefani assicura che le nuove caratteristiche avranno, nel loro primo esempio di un trimestre, questi dati: 1.o maggiore o minore accertamento di ciascuna entrata in confronto colla somma prevista; 2.o maggior o minore impegno di ciascuna spesa in confronto colla somma prevista; 3.o onere totale degli impegni già assunti nel periodo trascorso e gravante l'intero esercizio; 4.o differenza fra le entrate accertate e le spese impegnate. Facciamo una sola domanda: quale interesse vi sarà a conoscere la differenza fra le entrate accertate, anche quelle straordinarie per maggiori debiti, e le spese impegnate in un bilancio in costante *deficit*? Sarebbe forse stato interessante formulare la differenza fra le entrate ordinarie e le straordinarie, ma questo dato, per chi sa leggere, risulta nella contabilità del Tesoro ».

Un comunicato del "Grande Oriente,,

Il Grande Oriente comunica: « Una parte della stampa riproduce e commenta una notizia diffusa da un giornale clericale romano relativa al convegno delle grandi loggie del Grande Oriente, convocate a Ginevra da ogni parte del mondo negli ultimi giorni di settembre. Il Grande Oriente d'Italia era presente in persona del gran maestro Torrigiani e dichiara essere assolutamente falso che il convegno si occupasse comunque di politica estera o interna italiana. Nemmeno una parola fu pronunciata su ciò. Basterebbe questo, se ce ne fosse bisogno, a far cadere ogni insinuazione sul contegno del capo della massoneria italiana. A proposito d'interessi nazionali il Grande Oriente di Francia non ebbe nè la preponderanza asserita, nè le iniziative immaginarie di cui la stampa antimassonica italiana parla continuando una vecchia leggenda di soggezione della massoneria italiana alla massoneria francese, le quali sono legate soltanto dai legami di una amicizia fraterna, che ha per base una schietta ed onorata uguaglianza. Nel passato, anzi, uomini politici italiani appartenenti alla massoneria sostennero essi soli il « fratello » Francesco Crispi, quando la sua politica parve necessaria alla indipendenza del paese. E quanto al presente, i massoni italiani non possono se non augurare che codesta medesima preoccupazione d'indipendenza sia sempre mantenuta in onore. Per ciò che attiene alla Società delle Nazioni, nessuna interdipendenza o connessione vi fu tra la chiusura della sessione della Società delle Nazioni ed il convegno internazionale massonico fissato da più di un anno, nè il voto generico di fronte ai fini della massima Società delle Nazioni può apparire in alcuno contrasto agli interessi italiani, neanche in misura minima, perchè l'Italia è partecipe di quella istituzione, la quale può essere concepita come organo destinato a stabilizzare in perpetuo ciò che oggi è ingiusto nella situazione internazionale. Infine, il congresso ginevrino fu diretto ad organizzare in modo sempre più concreto ed efficace l'autorità della massoneria di tutto il mondo, premessa per tutti il dovere patriottico, che è fondamentale ed essenziale in tutti gli ordini, sicchè ogni massone deve essere pronto a dare per la patria, occorrendo, anche la vita; ed in quest'opera di unione universale il Grande Oriente si compiace di avere avuto ed avere non ultima parte, ciò che costituisce una solenne affermazione di italianità ».

La rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali e la competenza dei Prefetti

Roma, 24, notte.

Il ministero ha inviato una circolare telegrafica ai prefetti per significare che, rinviandosi alle istruzioni della circolare del 13 agosto 1922, la data di convocazione dei comizi elettorali per la ricostituzione dei Consigli comunali e provinciali dovrà essere stabilita dai prefetti, senza che occorra la preventiva autorizzazione del ministero dell'interno.

Movimento di prefetti

Roma, 24, notte.

Con decreti reali in data 21 corrente, è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Gutierres grand'uff. dott. Dario, prefetto a disposizione, è destinato a Pavia; Pesce gran cordone dottor Angelo, prefetto a Pavia, è destinato a Venezia; D'Adamo gran cordone dottor Agostino, prefetto a Venezia, è destinato a Napoli; Coffari comm. dott. Virginio, prefetto a Napoli, è collocato a disposizione.

"Yacht,, affondato a Livorno

Livorno, 24 notte.

In seguito a violenta mareggiata è colato a picco nelle nostre acque il yacht « Franz ». L'equipaggio potè salvarsi a mezzo di scialuppe dopo inauditi sforzi.

La discordia fascista a Napoli

Un duello — La sede del fascio riaperta ai secessionisti — Una colluttazione.

Napoli, 24, notte.

La singolare situazione del fascismo napoletano continua a dar luogo ad incidenti. Conoscete già i fatti che hanno condotto all'esonero del prefetto Coffari: il nuovo prefetto D'Adamo è atteso per domani.

Intanto il dissidio fra i « padovaniani » e i fascisti inscritti nel partito non accenna a comporsi.

Stamane gruppi di squadristi hanno affisso in città un manifesto nel quale fra l'altro dicono: « Nell'anniversario della marcia su Roma i fascisti napoletani della prima ora, colpiti nel viso dalla scudisciata politicante e nel fianco dalla pugnalata caina, riaccendono intrepidi nella casa gloriosa di tutti i martiri il bivacco che i manipoli invano chiesero alla nostra verità. Non più fascisti e cittadini: « Addio, giovinezza! ». Sugli altari riconsacrati da questo nostro gesto, che non è di rivolta ma che altri avrà il raziocinio di considerare indisciplina, noi mandiamo il saluto ai rossi galloni del nostro supremo caporale di onore e con la voce dei morti confermiamo il motto « presente ».

Pure stamani in una villa dei dintorni si sono battuti alla spada il signor Franz Turchi, ex segretario politico della sezione nazionalista, e l'avv. Tecchio, ex-segretario politico del Fascio di Napoli. Il duello è stato l'epilogo di una serie di incidenti verificatisi per la lotta fra fascismo e nazionalismo in Campania, serie di incidenti che ebbe il suo epilogo in vie di fatto avvenute, sere or sono, in via Chiaia. Al secondo assalto il signor Turchi rimase ferito all'avambraccio ed i medici, constatata la sua inferiorità, hanno fatto cessare lo scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

Questa sera poi, alle 19, il Direttorio provinciale del fascio, guidato dal presidente colonnello Consiglio, è rientrato nella sede del Fascio che ieri sera era stata dichiarata, dal gruppetto dissidente, sede del Fascio autonomo napoletano. Il Direttorio ha rinvenuto molte carte e documenti lacerati, nonchè la bandiera nazionale strappata. Il colonnello Consiglio ha fatto raccomodare il vessillo e lo ha fatto esporre nuovamente al balcone, dopo di che i locali sono stati chiusi ed il Direttorio è uscito.

A breve distanza dalla sede del partito il colonnello Consiglio si è imbattuto nell'avv. Tecchio, che era in camicia nera con le fiamme color granata. Egli, sotto pretesto di ritirare una macchina da scrivere di sua proprietà privata, richiedeva le chiavi della sede, chiavi che il colonnello Consiglio ha rifiutato, perchè trovava regolare che il Tecchio ritirasse la sua macchina domattina quando la sede del Direttorio sarà riaperta all'ora normale. Allora alcuni fascisti che erano col Tecchio hanno protestato. Ne è nata una vivace colluttazione subito sedata e il Tecchio ha ripreso la sua strada, seguito dai fascisti che erano con lui.

Il servizio di P. S. è stato intensificato in serata, segnatamente nei punti centrali e più affollati della città. Le disposizioni emanate sono rigorose e rigide ed i funzionari sono coadiuvati da forti gruppi di carabinieri e di agenti. Nessunissimo incidente si è verificato. Questa sera, durante la rappresentazione al San Carlo, un gruppo di fascisti « padovaniani » ha fatto una lunga manifestazione inneggiando al Padovani e all'autonomia del Fascio napoletano. La polizia ha preso tutte le misure precauzionali.

Il console fascista comm. Trolli, del comando generale della milizia volontaria nazionale, accompagnato da un centurione e da un decurione, anche del comando generale della milizia volontaria, ha consegnato al Sindaco di Napoli un messaggio del Direttorio nazional fascista, firmato dall'on. Giunta, nel quale si inneggia a Napoli, il cui nome è legato a quello della marcia su Roma e del fascismo.

Il Sindaco di Napoli, on. Antiulli, ha risposto al messaggio con un telegramma di ringraziamento e di esaltazione del fascismo.

I saluti all'on. Mussolini lungo il viaggio per Torino

Novi Ligure, 24, notte.

Il treno recante il presidente del Consiglio è arrivato a Novi alle 0.40. Si trovavano alla stazione le autorità civili e militari, rappresentanze di associazioni con bandiere e musiche ed una folla plaudente. Il presidente è disceso dal treno fra ripetuti « alalà ». Mentre gli sono offerti magnifici fiori il presidente si trattiene a parlare con le autorità e le medaglie d'oro e quindi risale sul treno che riparte tra rinnovate calorose dimostrazioni.

Alessandria, 24 notte.

Alle ore sette entra in stazione il treno imbandierato recante l'on. Mussolini, accolto dal suono delle fanfare e da una ovazione clamorosa. Accompagnato dall'on. Torre, alto commissario per le ferrovie, dal ministro De Stefani e dall'on Finzi, il presidente del Consiglio scende dal suo scompartimento, mentre gli vanno incontro le autorità convenute.

Quindi l'on. Mussolini risale nel suo scompartimento, affacciandosi al finestrino, e riceve nuove attestazioni ed omaggi fra cui quelli dell'Associazione dei giornalisti alessandrini. Dopo un breve discorso dell'on. Torre, l'on. Mussolini, rivolto alla folla, così dice:

« Fascisti, cittadini! Il vostro saluto, che è il primo che io ricevo e che ricevo in questa vecchia e nobile terra piemontese, è fresco ed impetuoso, sincero e fraterno, di perfetto stile fascista. Vedendo tutti questi gagliardetti e questa manifestazione, voglio credere che l'epoca delle piccole discordie e dei dissidi sia troncata per sempre. La nazione, che lavora compatta e si stringe attorno al Governo che ho l'onore di presiedere, esige che sia di esempio la disciplina, e disciplina sia, fascisti! Se questo sarà, deve essere, voglio che sia, la nostra rivoluzione sarà salvaguardata e marceremo verso il nostro radioso avvenire. Alzate i gagliardetti, salutate l'avvenire e gridate: Viva il Re! ».

Uno scroscio di applausi ed un alalà poderoso saluta la chiusa del discorso del duce, mentre gli astanti salutano al rito.

La partenza del treno dà occasione ad una nuova ovazione. I gagliardetti, le Associazioni fasciste si incolonnano e percorrono poi le vie della città al suono degli inni nazionali e si sciolgono in piazza Vittorio Emanuele, ove il prof. Durenzo ha pronunciato un discorso.

Asti, 24, sera.

Il treno su cui viaggiava il Presidente del Consiglio diretto a Torino ha transitato da Asti stamane alle 7,30. Si trovavano alla stazione ad applaudire l'on. Mussolini le rappresentanze di tutte le Associazioni cittadine con bandiere, le autorità civili e militari, il Consiglio comunale al completo, il direttorio fascista e gran folla di popolo. Le musiche all'ingresso del treno in stazione hanno intonato la Marcia reale. Il Presidente, commosso per la manifestazione di plauso, ha ringraziato ripetutamente, stando affacciato al finestrino del vagone. Dopo una fermata di circa 15 minuti il treno speciale ha ripreso la corsa per Torino.

Modifica nel passaggio di Mussolini alle stazioni di Santhià Vercelli e Novara

Novara, 24 notte.

L'on. Rossini, presidente della Federazione provinciale dei combattenti novaresi, a rettifica dell'orario prima comunicato, avverte tutti i soci che il Presidente del Consiglio partirà da Torino con treno speciale alle 16,30 e passerà alla stazione di Santhià alle 17,30 circa, alla stazione di Vercelli alle ore 18 circa ed alla stazione di Novara alle ore 18,30 circa. La Federazione rinnova il più fervido invito a tutte le sezioni ed a tutti i soci di prendere parte alla manifestazione in onore del presidente del Consiglio e prega i dirigenti di prendere accordi coi mutilati di guerra.

Vedere in settima pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati delle uve

Il delegato operaio italiano alla Conferenza internazionale del lavoro

Una protesta confederale

Milano, 24, notte.

Come già sapete, nella seduta inaugurale dalla quinta Conferenza internazionale del lavoro svoltasi ieri a Ginevra, il primo delegato francese, Fontaine, annunziò di avere ricevuto una protesta della Confederazione generale del lavoro italiana circa la nomina del delegato operaio italiano comm. Edmondo Rossoni. La Confederazione generale del lavoro sostiene che i Sindacati fascisti non possono essere considerati come organizzazioni operaie, perchè ammettono nel loro seno anche padroni e industriali, per cui si tratterebbe di organizzazioni « miste » e non di organizzazioni operaie. La protesta è stata trasmessa alla Commissione di verifica dei poteri, che dovrà portare la questione dinanzi alla Conferenza internazionale, presso la quale le ragioni della Confederazione generale del lavoro italiana saranno sostenute da Jouhaux, della Confederazione generale del lavoro francese, e dal delegato operaio belga.

In proposito è stato ora interrogato l'on. Baldesi, il quale ha dichiarato che la Confederazione del lavoro ha creduto di fare la sua protesta a norma dell'art. 3 del Trattato di Versailles che autorizza le organizzazioni che si credono lese nei loro diritti a presentare reclamo. Il reclamo si fonda sull'art. 389 del Trattato di Versailles, secondo il quale le organizzazioni rappresentate alla Conferenza devono essere rispettivamente organizzazioni di lavoratori e organizzazioni di datori di lavoro. Le corporazioni fasciste invece — ha concluso l'on. Baldesi — non rientrano nella categoria prevista dall'articolo 389 del Trattato. Del resto il presidente del Consiglio era stato a suo tempo avvertito dai dirigenti la Confederazione del lavoro delle difficoltà che sarebbero sorte, qualora a rappresentare le organizzazioni di lavoratori italiani fosse stato designato un rappresentante delle corporazioni fasciste. Il Presidente del Consiglio aveva anzi pregato i confederali di conferire sulla questione col comm. De Michelis, al quale era affidato l'incarico di procedere alla scelta dei commissari. Il comm. De Michelis poi, contrariamente a quello che i confederali hanno ritenuto, ha proposto al Presidente del Consiglio la nomina dei dirigenti delle corporazioni fasciste.

Per i ferrovieri secondari

Un memoriale al ministro dei L. L. P.P.

Roma, 24, notte.

Stamane il segretario generale dell'Associazione sindacale dei ferrovieri secondari, tranvieri ed internavigatori, cav. Cappelletto, accompagnato dall'on. Grandi, segretario generale della Confederazione italiana dei lavoratori, ha presentato ed illustrato al ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Carnazza, un memoriale contenente i voti approvati dal congresso nazionale dell'organizzazione tenuto in questi giorni a Roma, nonchè le modifiche all'attuale regolamento del personale e della previdenza ed il pensiero e le proposte dei sindacati nei riguardi dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri per garantire, colla stabilità dell'impiego ed il razionale sviluppo della carriera, la fissazione dei salari minimi per i singoli gradi e qualifiche che dovrebbero servire di base alle contrattazioni tra le aziende ed il personale. Vennero pure richieste al ministro certe speciali provvidenze atte a permettere al personale, [illegible] in base agli ultimi decreti non avente il minimo prescritto per la pensione, di richiedere il versamento alla Cassa Invalidità e vecchiaia del contributo globale fatto alla Cassa delle Assicurazioni sociali. Il ministro ha preso atto delle proposte, dichiarando che saranno benevolmente esaminate.

Furto di titoli e cartelle per due milioni in danno d'una banca di Bologna

Milano, 24, notte.

Tempo fa furono trafugati alla Banca Emiliana romagnola, sede di Bologna, titoli e cartelle di rendita per l'ammontare di 2 milioni. Il furto fu tenuto celato alla stampa per non intralciare l'opera delle autorità. Veniva però denunciato alle varie questure del Regno per opportune indagini. Ultimamente la questura di Bologna avvertiva quella milanese che con tutta probabilità l'autore dell'ingente furto era a Milano. Esperite le indagini anche da parte di un detective privato che si era assunto l'incarico, si è potuto arrivare alla identificazione del ladro e al ricupero di parte della refurtiva ammontante a 10 mila lire presso una banca di Alessandria. Si crede che al punto in cui sono le indagini, l'arresto del colpevole che come abbiamo detto si troverebbe a Milano sia imminente.

REATI E PENE

Laboriosa giornata testimoniale al processo dei 6 fascisti ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Il processo contro i sei fascisti per l'uccisione dell'ex-combattente Zuccotti di Boscomarengo si è aperto alle 9,30. L'aula ha l'aspetto dei grandi dibattiti: foltissimo pubblico. Continua l'escussione testimoniale: Giuseppe Rapa fa una insignificante deposizione sui colpi uditi. Importante riesce invece la deposizione del colonnello medico Bisio, che recò assistenza allo Zuccotti morente. Il colonnello Bisio udì le detonazioni, e accorse temendo vi fossero feriti. Trovò lo Zuccotti giacente presso la porta di casa sua; lo fece accompagnare nella propria camera per prestargli i soccorsi necessari. Assicura che lo Zuccotti camminava ancora da sè, tanto che giunto in casa tentò di slanciarsi fuori. Poco dopo, soffocato dall'emorragia interna, morì. Poichè l'accusa aveva messo in dubbio ieri che lo Zuccotti ferito, avesse ancora avuta la forza di lanciare le due bombe, l'avv. Sardi della difesa fa chiedere al colonnello Bisio quanto tempo intercorse fra le detonazioni e il suo incontro con lo Zuccotti ferito. Il Bisio risponde che passarono dieci minuti circa. I testi Pietro Garbarino e Francesco Valdenazzi espongono anch'essi sul rapido succedersi delle detonazioni. Esposito Orazio, amico dell'ucciso, accenna ai timori che aveva di essere oggetto di rappresaglie da parte del fascio di Boscomarengo: narra le vicende della cooperativa fra combattenti che lo Zuccotti si riteneva in diritto di costituire, anche se esisteva già la cooperativa fascista. Lo Zuccotti nella tragica sera, poche ore prima di morire, gli aveva accennato ad un alterco che aveva avuto coi fascisti d'Alessandria. Poco prima del fatto egli notò movimenti di persone e temette per lo Zuccotti. Mentre cercava di metterlo in guardia, udì le detonazioni. A domanda del sen. Battaglieri, il teste depone sull'ing. Pelli, che definisce persona cauta. Travellone Aldo si intrattiene anche lui sui precedenti e sulle lotte che lo Zuccotti dovette sostenere col fascio di Bosco. Il dottor Martini Mario che era con il teste Esposito poco prima del fatto, non si accorse che si preparasse un fatto così grave. Il teste Polastri Michele sentì dire dall'amico Esposito che temeva facessero quella sera qualche colpo contro lo Zuccotti. A questo punto dalla galleria del pubblico si ode una voce femminile che grida: « Presidente, vi sono dei testi nell'aula! ». E' la parte civile, la vedova Zuccotti che denuncia come i testi a difesa Corbella Enrico e Sacco Alessandro si trovino nell'aula. Il presidente li fa scendere nel pretorio. Il presidente ritiene opportuno licenziarli. Si delinea un incidente procedurale sul quale gli avvocati La Perna e on. Brezzi intendono interloquire. L'avv. Sardi chiede invece che il licenziamento dei testimoni sia convertito in ritiro. Il presidente conte Marchetti si riserva di decidere in proposito.

L'udienza è quindi tolta e rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana vengono ripresi gli interrogatori dei testimoni. Marenti Giacomo vide, la sera del 7 maggio, un gruppo di persone parlare collo Zuccotti. Udì poco dopo echeggiare una rivoltellata, seguita dai lamenti del ferito e dallo scoppio di una bomba.

Pozzone Edoardo dichiara di aver visto due bombe ed una pistola in casa dello Zuccotti, che gli avrebbe detto, non molto prima del conflitto: « Se i fascisti oseranno venire da me, li accoglierò con queste armi ».

Al teste muovono contestazioni il presidente, il Procuratore Generale e l'avv. Sardi della Difesa, finchè viene interrogato certo Umberto Succal, che si trovò ad Alessandria il 7 maggio coll'ing. Pelli. Sentì un baccano all'albergo « Alessio », accorse e vide lo Zuccotti eccitatissimo che gridava: « Stasera, a Bosco Marengo, voglio fare una strage! ». Il Succal diede allora uno schiaffo allo Zuccotti, che non reagì. Il teste Moccagatta Carlo era in via Mazzini a Bosco Marengo la sera del tragico fatto. Udì due colpi di rivoltella seguiti da altri e dallo scoppio di bombe. Il teste seguente, che si chiama pure Carlo Moccagatta, ed è impiegato al Registro, vide lo Zuccotti che la sera del delitto, verso le 18,30, partiva in bicicletta per Frugarolo. Era pallido. Lo interrogò. Lo Zuccotti rispose: « E' tutto il giorno che parlano di farmi la pelle ». La maestra Gamondi Callieri vide uno dei fratelli Lombardi che scortava verso la casa dello Zuccotti, poi udì lo scoppio di una bomba. Callieri Gamondi Luisa, sorella della precedente, ricorda di avere saputo che lo Zuccotti si lagnava di minaccie profferite dai suoi avversari. Narra l'episodio delle rivoltellate: seppe che uno degli sparatori era il Giuseppe Lombardi. Bavorino Giuseppe, decurione della Milizia nazionale, si trovava ad Alessandria la mattina del 7 maggio e vide lo Zuccotti nello studio dell'avv. Torre, ove entrambi si erano recati per ragioni personali. Nel frattempo sopravvennero alcune persone, fra le quali l'ing. Pelli. Uno di costoro rivolto allo Zuccotti esclamò: « Aggiusteremo stasera i conti ».

Su tale circostanza nasce una disputa fra le parti. Il teste conclude di non ricordarsi più chi fu la persona a lanciare la minaccia contro lo Zuccotti. Seguono il fratello della signora Gastaldi, vedova dello Zuccotti, e l'impiegato Mario Gastaldi. Quest'ultimo dichiara di aver visto il cognato, la sera del conflitto, mentre parlava con un amico. Quando si trovò a contatto dello Zuccotti, questi gli disse che era stato minacciato tutto il giorno dai suoi avversari. Ripete i particolari del conflitto ed altri fatti noti. Seguono quindi altri testi di minor rilievo.

Alle 19.30 il Presidente toglie la lunga e faticosa seduta, rinviandola a domattina.

Le arringhe defensionali al processo dei comunisti

Roma, 24, notte.

Al processo dei comunisti ha avuto oggi per primo la parola l'on. Musat, in difesa degli arrestati di Bari. Egli ha sostenuto che in generale i fatti attribuiti a tutti gli imputati non sono tali da arrivare ad una condanna, quindi l'interpretazione data dal P. M. è esagerata e non liberale. Ha concluso insistendo perchè il Tribunale voglia accedere alla richiesta del rappresentante la legge per quanto riguarda l'assoluzione del Rasile e voglia assolvere anche l'Introna ed il De Tullio.

Segue l'on. Nicolai per gli arrestati di Pavia, Belluno, Bologna e Modena. Circa l'accusa di antimilitarismo, dichiara che il partito comunista dice invece ai soldati di rimanere al loro posto, ma di ricordarsi di essere anche militi soggetti ai capi del partito per tenersi un giorno pronti a prendere le difese del proletariato. L'oratore, che è seguito con grande attenzione, ricorda a questo punto la difesa che il grande avvocato Giuseppe Ceneri fece a Bologna per gli accusati del processo dell'Internazionale. L'on. Nicolai, dopo aver affermato che non vi sono fatti specifici tali da consentire la condanna degli attuali imputati per apologia di reato ed istigazione all'odio di classe, conchiude la sua arringa colle stesse parole che l'attuale capo del Governo, on. Mussolini, pronunciò innanzi ai giudici di Ferrara nel processo per i fatti della Libia: « Ebbene, io vi dico, signori del Tribunale, che se mi assolverete mi farete piacere, perchè mi restituirete al mio lavoro ed alla mia libertà; ma se mi condannerete mi farete onore, perchè vi trovate in presenza non di un malfattore, ma di un assertore di idee, di un agitatore di coscienze, di un milite di una fede che si impone al vostro rispetto, perchè reca in sè i presentimenti dell'avvenire e la forza grande della volontà ».

Dopo un brevissimo riposo ha la parola l'on. Riboldi, difensore degli imputati di Torino e di Teramo. L'oratore ironicamente dice che i delitti contro l'ordine pubblico sono gli interessi di coloro che governano, e a questo proposito cita alcune frasi di Yves Guyot: « Non si fa una frittata senza rompere le uova, dimodochè logicamente la formula per farla, nella cucina politica dell'ordine, consiste nel rompere degli uomini. La polizia essendo istituita per assicurare l'ordine pubblico, tiene in mano il manico della padella. Tale incarico di mantenere l'ordine ha per conseguenza di far soggiacere ogni cittadino alla colpa, alla rovina, alla prigione ed alla morte. Questo chiamasi ordinariamente: misure di sicurezza generale ». Si occupa poi egli pure dell'accusa di antimilitarismo che si muove agli imputati e sostiene che tale reato non sussiste affatto. Dopo una critica di tutta l'istruttoria, l'on. Riboldi conchiude la sua arringa invocando una sentenza di assoluzione.

Ultimo prende la parola l'on. Buffoni, in difesa di tutti gli imputati. Domani parleranno l'avv. Bruno Cassinelli e l'on. Modigliani e poscia il Tribunale pronuncierà la sentenza.

Sentenza di condanna per corruzione riformata in Corte d'appello

Genova, 24, notte.

Una legge emanata nel 1920 nominava una Commissione, presieduta dal comm. Bartoli, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Roma, avente lo scopo di una inchiesta sulle responsabilità di funzionari e privati, oltre per altri fatti, per forniture alle terre liberate. Questa Commissione denunziava a suo tempo il cav. Liborio Pecorella, ragioniere alla nostra Prefettura, e l'industriale Tommaso Bozzano, direttore della « Province d'Italia », per corruzione, e li rinviava a giudizio. Il Tribunale allora ritenne trattarsi di corruzione impropria, giudicando non avere il rag. Pecorella preso compenso dal Bozzano per atti illecitamente compiuti nei riguardi della Ditta, ma per aver preso compenso in seguito ad atti regolarmente compiuti. Il cav. Pecorella veniva condannato a sette mesi di reclusione ed il Bozzano soltanto ad una pena pecuniaria.

I due appellarono ed appellò pure l'avvocato erariale. La causa fu discussa oggi alla Corte d'Appello, presieduta dal comm. Cerelli. Relatore era il consigliere Marre. Parlò in difesa del Pecorella l'avvocato Oppenheim, sostenendo che, pure ammettendo che il cav. Pecorella abbia preso a credito delle merci dalla ditta Bozzano, abiti, mantelli, indumenti, ecc., per sè e per la famiglia, ciò è avvenuto parecchi mesi dopo la fornitura fatta allo Stato, fornitura di undici milioni, e dopo ogni liquidazione fra il Bozzano e lo Stato. Per il Bozzano ha perorato l'avv. Erizzo. Dopo il P. M., cav. uff. Roscio, per il Pecorella ha replicato ancora l'avv. Carbone. La Corte d'Appello ha respinto l'appello della Parte civile, ed applicando gli indulti del settembre 1921, settembre 1922 e aprile 1923, ha completamente condonata la pena agli appellanti.

Banda di falsificatori di chèques

Un arresto ad Intra

Novara, 24 notte.

Da qualche tempo una misteriosa banda di falsari di « chèques » italiani ed esteri aveva svolte le sue operazioni in Lombardia ed anche nella nostra Provincia. Essa emetteva « chèques » falsificati che portavano iscritte somme rilevanti di dollari, a firma di certo Vignola Andrea. Costui tratto in arresto, riusciva a dimostrare di avere relazioni commerciali con molte case estere e che aveva patito il furto di una discreta quantità di « chèques ». Le operazioni clandestine dei falsari vennero compiute anche ad Intra, in danno di Banche, per cui l'autorità di P. S. aveva iniziato attive indagini. Venne intanto rintracciato ed arrestato certo Torelli Lelio, che sarebbe un componente della audace banda. Furono sequestrati « chèques » falsificati per la somma di 36 mila lire. Le indagini proseguono attivamente.

PELLICCERIA

B. RIVELLA

FONDATA NEL 1870

PROVVEDITRICE DELLA REAL CASA

TORINO

Entrata al negozio Confezioni e vendita dettaglio:

CORSO REGINA MARGHERITA, N. 98

Entrata Conceria e Tintoria: VIA GOLDONI, N. 5

Il Teatro francese sotto Napoleone III

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Ottobre.

Il Secondo Impero torna di moda. Dacchè *Ciboulette*, la graziosa operetta di Roberto de Flers e di Francis de Croisset, ha riportato sulle tavole del teatro delle *Variétés*, dirimpetto a quello che fu il caffè Tortoni ed ora non è se non un volgare negozio di calzature, le figure più caratteristiche dell'epoca di Napoleone il Piccolo, dalla contessa di Castiglione a Cora Pearl e da Oliviero Metra ad Arturo Meyer, le evocazioni e gli studi sulla vita specie letteraria e mondana dei diciott'anni compresi tra il 1852 e il 1870 non si contano più. E' possibile — rendiamo questo omaggio alla moderna mania di credere che nulla avvenga al mondo senza motivo — che fra gli inizi della seconda avventura imperiale e gli anni in cui viviamo esistano, infatti, certe analogie. Anche il secondo Impero succedeva a un periodo di commozioni politiche e anch'esso aprivasi con una di quelle dittature sedicenti plebiscitarie oggi tanto bene accette ai popoli, in cui un quinquennio di guerra ha fiaccato le energie volitive e creato l'abito dell'obbedienza *perinde ac cadaver*. Le cronache parigine del 1853 — bizzarri ricorsi della storia! — registrano, fra l'altro, una riforma che impone irresistibilmente il raffronto coi nostri giorni: l'abolizione della *claque* a teatro. Questo classico stimolante dei pubblici entusiasmi, in uso dall'epoca dei greci e dei romani e ritenuto indispensabile perfino dal grande Talma, uno degli attori che per conto proprio meno ne ebbero bisogno, offendeva l'austera purezza di quei riformatori, cui il fatto di una direzione teatrale che compera l'applauso faceva forse pensare allo scandalo di un Governo che falsa i risultati di un plebiscito o cui fors'anche sembrava inutile sciupare nelle piccionaie quello che avrebbe potuto trovare impiego più opportuno sul teatro della politica. L'ostracismo dato ai prezzolati ammiratori di comici venne, comunque, salutato dai giornali prezzolati dal Governo come un primo passo sulla via del risanamento morale della nazione. Senonchè, di lì a un certo tempo Napoleone si recò una sera alla *Commedia Francese*. Nella sala il silenzio era sepolcrale, e le più belle tirate passavano senza che nessuno movesse un dito. Si moriva di noia... Languirono forse gli applausi anche all'indirizzo di Sua Maestà Imperiale!... Nulla di più probabile. In ogni caso, il giorno appresso un nuovo decreto ristabiliva l'uso della *claque*...

Se la storia non è troppo sovente maestra della vita, ecco almeno un caso in cui la vita fu maestra della storia. Sono casi abbastanza rari perchè metta conto di ricordarli. Ma nelle due prime decadi della seconda metà dell'Ottocento convien dire che quello della vita fosse un istituto didattico particolarmente frequentato. Dopo l'infatuazione romantica degli anni precedenti, il Secondo Impero segnò in Francia l'avvento del genio del naturale, genio che per disgrazia di questo, la storia, romantica in ritardo, non giunse ad appropriarsi se non dopo la formidabile «lezione di cose» del Settanta. L'arte e la letteratura ci arrivarono prima: e non è forse il lato meno curioso dell'epoca il contrasto fra le velleità mistico-cavalleresche della politica e l'indirizzo dimesso, piccolo-borghese, umoristico del commercio intellettuale di quegli anni.

Il teatro francese del Secondo Impero, cui Adolfo Aderer dedica da tempo ricerche diligenti ed amorose e del cui bilancio ricchissimo ha ora, sulla scorta del giornale del Got, fatto l'inventario, forma l'esatta contropartе di una politica che, per la sua passione delle avventure militari e delle crociate oltramontane, era contemporanea dell'*Ernani*. La Francia non aveva ancora perduto, è vero, Alfredo de Musset nè la Rachel: ma l'uno e l'altra, superati dagli avvenimenti, si sopravvivevano invano. Non erano più tempi per loro. La seconda, per essere romantica, si buscava fior di processi e li perdeva, come quello intentatole dal Legouvé quando non volle recitargli la *Medea*; il primo, i colleghi imborghesiti lo tenevano a distanza non meno severamente di quel che vi avrebbero tenuto, una quarantina d'anni dopo, il Verlaine. Le sue scapestrataggini non destavano più l'ammirazione di nessuno, ed il suo mero senso di scandalo che il dottor Véron, direttore del *Constitutionnel*, pranzando una sera alla trattoria dei *Fratelli Provenzali*, apprende le musiche, i canti e lo strepito di piatti e bottiglie echeggianti al piano superiore esser l'opera di una brigata di capi scarichi d'ambo i sessi che il poeta delle *Notti* ha invitati a dissipare in una suprema baldoria i 3 mila franchi misericordiosamente pagatigli poche ore innanzi da lui, Véron, quale compenso per la pubblicazione di una commediola in versi. Lo stesso Balzac, morto ormai da qualche anno, non era sfuggito all'influsso dei tempi nuovi; e, sognando di darsi a scrivere commedie per arrivare finalmente alla ricchezza, in una delle sue ultime lettere, datata dalla Russia, annunciava, con precisione da contabile: «Ho trovato qui una piccola California teatrale da sfruttare. Pensa che, a scrivere anche solo una scena al giorno, tu puoi mettere insieme 365 scene all'anno ossia una decina di commedie. Quand'anche ne vadano male cinque e tre riescano così così, te ne restano almeno due di fortunate... ».

No: il solo gesto ancora romantico dell'epoca lo dobbiamo allo Scribe, il quale un giorno, trovandosi dal proprio avvocato, vede uscire dallo studio di questi una giovine in lagrime, e saputala moglie di un negoziante della Villette in procinto di fallire per mancanza di 50 mila franchi, le offre, seduta stante, la somma, contro una cambiale ad un anno. Alla scadenza, manco a dirlo, la cambiale non viene pagata. Ma poichè nel frattempo il negoziante ha avuto il buon gusto di morire, Scribe sposa la vedova, e la situazione è salva... E anche qui, se il gesto è romantico, la cambiale e la giovine lo sono già un po' meno. Senza dire che l'autore di *Battaglia di dame* era ormai a quell'epoca, verso il '64, un ricco signore, proprietario dopo quarant'anni di produzione teatrale intensiva, di un castello non di cartapesta, quel che non erano stati nè Balzac nè De Musset, sui cancelli del quale aveva potuto borghesemente affiggere questa variante orazinua:

Le théâtre a payé cet asile champêtre;
Vous qui passez, merci! Je vous le dois peut-être!

Ma non divaghiamo. Se non sono romantici, i diciott'anni del Secondo Impero sono, in compenso, la più bella epoca del teatro francese moderno. Il teatro attuale vive ancora dei loro resti. Durante il primo periodo, ossia intorno al Sessanta, i trionfi di Dumas figlio. Nel 1855, l'anno dell'Esposizione Universale, *Demi-monde*, che oggi *Ciboulette* rievoca rimettendo in scena l'indimenticabile baronessa d'Ange; nel '58 *Il figlio naturale*, rappresentato al *Gymnase* in cospetto di un pubblico delirante, persuaso di assistere alla rivelazione di un secondo Beaumarchais e disposto a staccare il cavallo della vettura in cui l'autore è salito per trascinarlo a braccia sino a casa; nel '64 *l'Amico delle donne*, che tuttavia sulle prime incontra minor favore, nella Parigi delle *lionnes*, cui sembra troppo indiscretamente realistico. Sardou scende in lizza nel '54, l'anno del *Genero del signor Poirier* di Emilio Augier e del marito della Sand, con un fiasco clamoroso inflitto all'*Odéon* a una commediola di ambiente studentesco, *La taverna degli studenti*, in cui questo figlio di trattore del Quartiere Latino aveva probabilmente concentrato l'esperienza fatta intorno alle tavole del modesto esercizio paterno. Nel '59 Gounod dà il *Faust*; e con la campagna d'Italia il romanticismo sembra un istante tornare all'assalto dei *boulevard*, dove, scompigliando la critica dei costumi, si accavallano ventate patriottiche e cattivi drammi a soggetto militare, come quelle famigerate *Tappe della gloria* che inscena il teatro della Porta di San Martino. E' l'epoca in cui, con gli echi delle vittorie alleate, arriva d'Italia il repertorio verdiano, *Trovatore* e *Rigoletto*, quel *Rigoletto* al quale l'Hugo, furioso contro il Piave che accusava di avergli rovinato *Le Roi s'amuse*, doveva intentare un processo che si è chiuso soltanto l'altro giorno — oh solerzia dei ministri di Temi! — col sequestro del libretto dell'opera, eseguito con accompagnamento di uscieri e di guardie nei magazzini del primo teatro nazionale. La sala Ventadour, occupata oggi da una succursale della Banca di Francia, sulle cui scene trionfano lo *Stabat* e la *Messa solenne* di Rossini, il *Poliuto* di Donizetti, la *Leonora* di Mercadante, *Crispino e la comare* di Ricci, serve in questo momento di ritrovo alle eleganze e all'ingegno di tutta Parigi, anzi di tutta Europa: e quando, alla fine dello spettacolo, il pubblico in crinolina e cappello cabriolè ovvero in giubba a vita di vespa e pantaloni col sottopiede si riversa attorno ai tavoli di Tortoni a sorbire il gelato, canticchiando

Di quella pira...

ovvero

Di tanti palpiti...

si può concedersi l'illusione che il mondo abbia ritrovato finalmente l'età d'oro e che la sola preoccupazione di quest'epoca beata consista nel vivere e nel lasciar vivere, unica cura ammissibile in uno Stato retto da un sovrano che si picca di rinnovare i fasti filosofici di Marco Aurelio. E, mentre agli *Italiani* si ascolta l'opera, a due passi di lì, nel passaggio Choiseul, i *Bouffes-Parisiens* echeggiano delle ariette gaie di Offenbach, il quale in compagnia di Meilhac e di Halévy — bel trio di figli d'Israele! — a dispetto delle ire di Giulio Janin che li bolla profanatori di cose sacre, mette in canzone la mitologia e la storia greca nonchè quella moderna, passando con volubilità da *Orfeo agli Inferni* alla *Bella Elena* e alla *Granduchessa di Gerolstein*.

Sono i prodromi del naturalismo. Nonostante la molta acqua messa dal dittatore nel proprio vino, col convertirsi in pochi anni dal dispotismo al liberalismo, in attesa di riaprir le braccia al Parlamento, il contrasto fra la politica romantica e la vita borghese si acuisce di giorno in giorno. Con la *Famiglia Benoiton*, nel 1865, Sardou dichiara la guerra al romanticismo del lusso. Alla fine dello stesso anno i De Goncourt portano al fuoco della ribalta *Enrichetta Maréchal*, inaugurando l'èra dei documenti umani ma facendosi fischiare dalla piccionaja, dove li accusano di godere della protezione della principessa Matilde. L'amicizia dei grandi passa già come una tara. La Sand tenta qua e là anch'essa il teatro, col *Marchese di Villemer*, rimaneggiatole da Dumas, ma senza grande fortuna, e il *Fantasio* di De Musset dà sui nervi al pubblico perchè la Réjane ha osato travestirvisi da uomo, anticipando una audacia che Sarah Bernhardt, esordita nel '62 al *Gymnase* nell'*Ifigenia*, potrà invece, qualche decennio più tardi, emulito l'eccesso naturalista, commettere impunemente.

Col '66, la politica, cacciata dalla vita per la porta, comincia a rientrarvi per la finestra, al di sopra dell'uditorio gongolante e plaudente del *Viaggio del signor Perrichon*. Le satire antibonapartiste spuntano come i funghi, all'ombra di Sadowa. All'*Odéon*, nella *Congiura d'Amboise*, Luigi Bouilhet si permette trasparenti allusioni al sovrano:

Lamentable héritier des héros séculaires
Je n'en ai pas la force, et j'en ai les colères:
Et quand dans mon sommeil l'un d'eux vient m'avertir
Je sens là comme un feu qui ne peut pas sortir...

Una sera, nel palco imperiale della *Comédie Française* compaiono due degli innumeri ospiti di Parigi. Il pubblico non alza nemmeno la testa a guardarli. Sono il principe e la principessa di Prussia. L'anno appresso, seconda Esposizione Universale: Parigi inondata di forestieri, l'Impero all'apogeo, luminarie e feste dappertutto. Il più bel momento del secolo. Alle *Variétés*, ministri e sovrani stranieri traggono a sentire la *Granduchessa di Gerolstein*. Ci vengono, fra gli altri, in un palco di proscenio, tre personaggi dei quali la storia sta per impadronirsi, anzi che tiene già per la mano: Bismarck, von Moltke e Mac-Mahon. Bismarck ha deposto l'uniforme di corazziere bianco e i famosi stivaloni che muovono a riso le autorità parigine incaricate di ricevere il trionfatore dell'Austria: è in palandrana, il busto troppo grande emergente dal parapetto, con l'aria di divertirsi un mondo alla satira delle piccole corti tedesche presentata dalla bella Ortensia Schneider. Moltke, dietro, impassibile, duro: vera faccia di pietra. Il pubblico dondola la testa accompagnando la bacchetta di Offenbach che si liscia, soddisfatto, i favoriti nei passaggi sentimentali.

Al '69 l'aria è già tempestosa. Storia e vita, giunte all'apice del dissidio, lottano per riafferrarsi a corpo a corpo. Lamartine muore. La *Comédie Française* dà un lavoro in un atto: è di Paolo Déroulède. Il teatro della Porta di San Martino rappresenta *Patria* di Sardou, suscitando deliri di sciovinismo rumoroso, nel cui frastuono le battute modeste e soavi del *Passante* del giovane Coppée, si perdono inavvertite. Il 5 settembre un senato-consulto imperiale ristabilisce la monarchia parlamentare. I tiranni che declinano non mancano mai di mendicare l'appoggio del paese rifiutato con insolenza quando si credevano forti. Ma ormai è troppo tardi. Gli eventi incalzano. Il 2 gennaio del '70, ministero Ollivier, barricate a Parigi. A carnevale, la Corte trova ancora modo di ridere, per ingannare l'ansia mortale delle ultime ore. Il martedì grasso troviamo Napoleone, Eugenia, le principesse Matilde e Clotilde, il maresciallo Bazaine e tutte le dame della Corte negli appartamenti del principe imperiale, dove è stato rizzato un teatrino... Poi, finalmente, la guerra. La Marsigliese, proibita da anni, echeggia da ogni lato. Lungo i bastioni la folla obbliga i cantanti e le cantanti dell'Opéra a salire sulle sedie per intonarla; alla *Comédie Française*, Agar deve declamarla ogni sera. Ma intanto i teatri si vuotano, musici e comici vengono licenziati o mandati a raggiungere le truppe. Il 5 settembre, alla *Comédie*, l'incasso tocca a stento 278 franchi. L'*Opéra Comica* il 1.o settembre fa 697 franchi; il 2 meno ancora. Due giorni dopo, alle prime notizie di Sédan, scoppierà la rivoluzione, sarà proclamata la Repubblica.

L'a corpo a corpo è finito: nella sconfitta, la vita trionfa della storia. Il romanticismo politico per un buon quarantennio non avrà più nulla da dire.

CONCETTO PETTINATO

Il "j'accuse„ di Judet

Commovente discorso al "Club dei Sobborghi„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Ernesto Judet, l'ex-direttore dell'*Eclair*, si è rifatto vivo parlando nel Club dei Sobborghi, in una riunione bisettimanale nella quale prendono la parola anche le personalità più in vista del mondo delle lettere, delle scienze, delle arti, su qualsiasi questione. Il pubblico, composto in massima parte di giovani, ha salutato con applausi Judet il cui volto esangue rivelava una viva emozione. Egli ha ricordato le accuse lanciategli contro molto tempo prima del suo processo ed ha fatto notare che il 2 febbraio 1918 gli agenti del Governo avevano già indisposto l'opinione pubblica contro di lui. Ha giurato che non aveva mai voluto fondare un giornale all'estero, e questo giuramento, lanciato in mezzo al silenzio della sala, non ha lasciato nessun dubbio nel cuore e negli animi degli intervenuti. Poi, bruscamente, passando da una gravità quasi tragica all'*humour*, Judet ha tracciato un vivace quadro della signora Bossard, raccontando l'odioso mercato che era stato proposto a quella povera creatura: incriminare Judet per il bene di suo marito, il pittore Bossard. Judet ha anche narrato l'arresto dell'ex deputato Paolo Meunier. «Riunendo così due innocenti — ha esclamato — il Governo di allora fabbricava un complotto». Poi narra di quell'ambasciatore di Francia in Svizzera, presidente della «Berna Milk», che mentre Giorgio Clemenceau lavorava contro degli innocenti, aveva venduto 25 mila chili di latte concentrato in Germania.

Judet narra quindi il suo ritorno in Svizzera, la vita assurda e dolorosa passata nelle celle del Governo. Ha attaccato successivamente il presidente Gilbert, il procuratore generale Lescouvé e tutti quelli che avevano tentato di disonorarlo e di votarlo a tutte le più atroci sofferenze. «Tutti questi magistrati — ha dichiarato Judet — li ho visti in flagrante delitto di irregolarità: o sono degli imbecilli o delle canaglie. E siccome non sono degli imbecilli, potete voi stessi concludere facilmente. Vorrei che il mio esempio potesse affrettare la nascita di una legge che permetta di attaccare simili magistrati!».

La folla degli uditori ha acclamato l'ex-direttore dell'*Eclair*, che alla fine è ricaduto sulla sedia, affranto dall'emozione, dalla fatica e da tanti dolorosi ricordi. Siccome alcuni contraddittori presero la parola per il piacere di agitare delle idee, come del resto è regola costante alle riunioni di quel Club, Judet si è alzato di nuovo e ha dichiarato di non aver finito con le sue rivelazioni: in altre sue conferenze porterà precisioni interessanti. Cosicchè il presidente della riunione potè con un sorriso annunziare: il seguito al prossimo numero!

All'Accademia di Medicina di Parigi

Una comunicazione del senatore Sanarelli I denti negli occhi.

Parigi, 24, notte.

L'Accademia di Medicina di Parigi ha oggi ricevuto solennemente nelle sue sale il professore Sanarelli, Rettore dell'Università di Roma, recentemente chiamato con unanimità di suffragi a far parte dell'illustre consesso. Assistevano alla cerimonia il ministro dell'Igiene e della Previdenza Sociale, il professor Khauffard, clinico di Parigi e presidente dell'Accademia, ha salutato con elevate parole il sen. Sanarelli. Questi ha risposto ricordando le gloriose ed antiche tradizioni della Accademia nel campo della medicina e dell'igiene pubblica. Indi, invitato dalla presidenza, il prof. Sanarelli ha esposto i risultati delle sue recenti esperienze sugli stati algidi del colera dell'enteriti e delle appendiciti, svolgendo in merito a queste gravissime forme morbose, rimaste finora molto oscure e controverse nella loro genesi, nuove interessanti concezioni. L'Accademia di medicina ha calorosamente applaudito ed il professor Khauffard, ringraziando il sen. Sanarelli dell'importante esposizione, ha inneggiato alla collaborazione scientifica tra la Francia e l'Italia.

Alla stessa Accademia di Medicina il prof. De Lapersonne ha presentato ieri il caso, addirittura eccezionale, di un soggetto nel quale si era sviluppata una serie di denti soprannumerari, che partendo dalla parte posteriore della mascella superiore e risalendo lungo il corso del mascellare raggiungeva l'orbita. L'occhio era sollevato, quasi proiettato al di fuori, e la visione da quel lato completamente compromessa. Un'operazione ha permesso di estrarre quattro molari completamente sviluppati; due altri denti incastrati che imbarazzavano poco il soggetto sono stati rispettati. La vista ora è ridiventata buona.

La convalescenza della principessa Maria

La contessa Calvi ospite di Racconigi

Racconigi, 24, notte.

Anche quest'anno i Sovrani si sono ricordati dei poveri ricoverati all'ospedale ed hanno fatto elargire lire 100 per ogni malato e lire 50 per ogni ricoverato. All'Istituto delle Vedove-Nubili, la Regina ha regalato ad ogni ricoverata una poltrona di vimini ed a tutte le donne addette ai lavori del parco un bellissimo *golf* di lana ch'essa ha fatto confezionare da un'apposita maglierista, chiamata al castello da oltre un mese. Da stamane la contessa Calvi è ospite della Reggia. La principessa Maria si diverte invece a fare lunghe passeggiate in automobile assieme a diverse amiche sue coetanee, salutata dall'ammirazione e dalla simpatia dei cittadini.

Quanti telegrammi riceve Mussolini 23.963!

Roma, 24, notte.

Presso il Servizio telegrafico presso il ministero dell'Interno, il *Corriere Italiano* ha attinto una interessante statistica che riguarda i telegrammi ricevuti dall'Ufficio stesso e diretti alla persona dell'on. Mussolini. Risulta che dal novembre 1922 a tutto settembre 1923 l'on. Mussolini ha ricevuto 23.963 telegrammi.

-- LIBRI --

Un nuovo volume del Pastor italiano

Allo scoppio della guerra europea, la grande opera del Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del M. E.*, si era pubblicata nell'originale tedesco fino a Paolo IV compreso, mentre erano già completamente preparati i volumi su Pio IV e Pio V. Durante la guerra, il dotto autore potè continuare la sua opera, avendo già compiuto il lavoro archivistico per parecchi dei pontificati successivi; così a guerra finita, i volumi sono tornati a succedersi rapidamente. Ha ripreso contemporaneamente la traduzione italiana, dovuta all'audace energia della Casa Desclée e del suo direttore romano, comm. Zucconi; ed ecco che, dopo la pubblicazione, avvenuta l'anno scorso, del volume sesto, abbracciante i pontificati di Giulio III, Marcello II e Paolo IV (al volume la *Stampa* dedicò un articolo), abbiamo avuto quest'anno il volume su Pio IV, e avremo l'anno prossimo quello su Pio V.

La *Storia dei Papi* del Pastor non ha, dunque, bisogno di presentazione, nè per l'originale nè per la traduzione italiana. Essa rappresenta la maggior condensazione — se è lecito esprimersi così — di ricerche storiche per la storia della Chiesa cattolica dal Concilio di Costanza in poi. Abbiamo detto a bella posta: «Storia della Chiesa cattolica», e non semplicemente «Storia dei Papi», perchè appunto il Pastor non si limita a trattare dei fatti interessanti direttamente la figura, le vicende e l'attività dei singoli Papi, ma espone tutto quanto riguarda la storia esterna ed interna della Chiesa entro i limiti cronologici di ciascun pontificato. E poichè la prima, la storia esterna, delle relazioni, cioè, fra la Chiesa e il mondo circostante, è la parte trattata più sistematicamente ed abbondantemente, avviene che questa *Storia dei Papi* assuma talora carattere, addirittura, di storia universale. I singoli pontificati fungono da ripartizione cronologica e da schema espositivo, per l'ordinamento del materiale e della narrazione.

Le osservazioni che, dal punto di vista della metodica storica e di una concezione organica della storia, si potrebbero fare ad un'opera così costruita, sono ovvie. Ma non sembra il caso, qui almeno, d'insistervi sopra; non vale, cioè, la pena di fare i pedanti con chi ci fornisce uno strumento di lavoro così prezioso e poderoso, e insieme una lettura, se non artisticamente attraente, di straordinario interesse nella sostanza. Certo, l'opera del Pastor, più che una storia nel senso organico e personale della parola, risulta, diciamo così, una cronaca critica, compilata sopra accuratissimi regesti documentari, e controllata con tutta la letteratura sull'argomento; ma sono precisamente questi regesti e questa letteratura, i due pilastri dell'opera, che ne costituiscono il valore straordinario e, almeno per ora, insostituibile.

Il Concilio di Trento

Il volume italiano uscito in quest'anno (*Pio IV*, 1559-1565; Roma, Desclée, pp. XLVI-680, in 8.o, L. 60) — e la cui traduzione, dovuta, come quella dei precedenti, a mons. prof. Angelo Mercati, viceprefetto degli archivi vaticani, lascia in qualche punto a desiderare per la forma italiana — ha come suo principale argomento la fine del Concilio tridentino. Fu infatti Pio IV che riuscì a riconvocare il 18 gennaio 1562, dopo dieci anni di sospensione, la grande assemblea, e a condurla a termine il 4 dicembre dell'anno successivo. Tutte le trattative condotte da Pio IV, direttamente o a mezzo dei suoi legati, con i vari principi cattolici, e anche con quelli protestanti (questi, peraltro, rifiutarono tutti la partecipazione al concilio) sono minutamente esposte dal Pastor, che poi riassume anche, con sufficiente larghezza, i dibattiti e le conclusioni del Concilio. Mancano, certo, in questa sua esposizione, un esame profondo e una ricostruzione viva delle grandi questioni teologiche e dei contrasti ecclesiastico-politici costituenti la trama essenziale di quella storia conciliare; ma tale mancanza è un risultato inevitabile della natura dell'opera pastoriana, quale l'abbiamo spiegata da principio; e sarebbe dunque irragionevole farne appunto all'autore. Ciò non toglie, del resto, che questioni e contrasti non siano indicati dal Pastor, il quale c'informa con esattezza particolareggiata delle dispute intorno al carattere da conferire alla riapertura dell'assemblea tridentina — continuazione delle sessioni precedenti o nuovo concilio? — intorno all'obbligo della residenza episcopale — di diritto divino o ecclesiastico; questione con cui andavano connessi delicatissimi quesiti circa il rapporto fra autorità vescovile e papale —, nonchè dei progetti di riforma dell'imperatore e dei suoi tentativi d'influire sui lavori del Concilio, della famosa «riforma dei principi» — con cui il Concilio avrebbe voluto completamente rivendicare le libertà e i privilegi ecclesiastici di fronte alle autorità civili —, delle difficoltà e delle opposizioni per l'applicazione dei decreti conciliari nei vari paesi cattolici, ecc.

Il Concilio di Trento, del resto, non è l'unico argomento importante del volume. La penetrazione del protestantesimo in Polonia, Francia, Inghilterra (particolarmente notevole la parte riguardante la politica dei primi anni d'Elisabetta rispetto ai cattolici e al Papato); la rovina della casa Carafa; l'attività artistica di Pio IV (la parte artistica è sempre trattata con abbondanza di dati e minuzia di esposizione dal Pastor) sono altrettanti argomenti di grande interesse in questo settimo volume, a cui auguriamo segua al più presto l'ottavo nella traduzione italiana.

l. s.

Il bilancio delle elezioni austriache

La marcia dei socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24, notte.

I risultati definitivi delle elezioni austriache portano a 82 i cristiano-sociali eletti, a 67 i socialisti. I pangermanisti e gli agrari si dividono 15 posti. Il partito socialista ebbe maggiori vantaggi, poichè se è vero che il Parlamento attuale conta 18 deputati meno del precedente, i socialisti contano soltanto due seggi di meno. Gli altri 16 vennero perduti dai partiti borghesi. Nel computo generale i voti socialisti raggiunsero la cifra di un milione e 200.000, aumentando di 200.000 voti sulle elezioni precedenti. I borghesi riuniti raggiungono 1.600.000 voti soltanto. La lista cristiano-sociale segna un aumento di 70.000 voti a danno delle liste borghesi. I monarchici raggranellarono appena 1000 voti; i comunisti ne ebbero 13.000. Nonostante il rafforzamento socialista e conseguentemente la maggioranza ridotta il Governo Seipel continuerà con la solita base risultando all'ultimo momento eletti, in seguito a complicato conteggio dei voti, anche i ministri pangermanisti, Frank e Waber, che sembravano caduti. Il Parlamento sarà convocato il 20 novembre.

Frattanto domenica prossima 28 corrente avverrà il preannunciato incontro di Seipel con Stresemann a Bregenz sul Lago di Costanza. Il partito socialista austriaco rimane tuttora indeciso fra due tendenze: cercare la collaborazione del Governo oppure seguire la linea intransigente. Anche nelle elezioni comunali a Vienna i socialisti riportarono una grande vittoria, ottenendo 78 seggi contro 41 dei cristiano-sociali e uno sionista. Essi continuano così a tenere l'amministrazione della città. A nuovo sindaco verrà nominato il maestro socialista Seitz, attuale vice-presidente del Parlamento e che fu prima presidente della repubblica.

Libri ricevuti

ARNALDO CIPOLLA(?), «Il giro del mondo di una zecca». (Racconto di avventure nella Somalia italiana). Foligno, Campitelli. — L. 12.

TOMMASO FIORE, «Ecco svegliata a ecclа perfetto». Torino, Gobetti, 1923. — L. 4.

ARTURO FARINELLI, «La vie universitaire en Italie». (Bruxelles, Weissenbruch, 1923).

A. G. GALEAZZI, «La danza di Trina». Foligno, Campitelli, 1923. — L. 6. (Opera vincitrice del concorso nazionale per il Teatro dei colori).

CAMILLO MANFRONI, «Gli ammiragli: Rizzo, Cagni, Paolucci, Pellegrini e giovani». Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria. — Piacenza, Soc. Tipografica Ed. Porta, L. 2,50.

Giornali e riviste

Mounet-Sully, il grande attore tragico francese, capitando a Roma molti anni fa, ebbe per cicerone Lucio d'Ambra giovinetto, che così narra — in *Noi e il Mondo* — le sue peregrinazioni per mostrare a Mounet-Sully la Rupe Tarpea. «*Je veux aujourd'hui, jeune homme* — gli disse Mounet-Sully — *voir la Roche Tarpéienne*». La Rupe Tarpea? Subito fatto. Ordine dato prontamente al vetturino di salire al Campidoglio sostando però, prima di giungervi, all'ingresso del palazzo Caffarelli ove aveva allora sede l'Ambasciata di Germania; e la vettura lentamente, pacificamente, romanamente si mosse. Riodo ancora la voce bronzea di Mounet-Sully dire, come il declamasse dal testo d'una tragedia classica — e mentre la botticella ad ogni giro di ruote sobbalzava sul bizzarro e disordinato selciato — dire, gli occhi al cielo, la barba in mano, la bocca tonda per tonare gli avverbi, le glorie e le stragi, modesta erudizione di Baedeker e Guida Joanne, della Rupe Tarpea. «*La Roche Tarpéienne. Oui. Elle est voisine au Capitole, naturellement*... Così vollero che fosse i grandi Romani, *évidemment*, per dare alla sua posizione topografica un valore di simbolo... *Naturellement*... In questo modo essi significavano, *magnifiquement*, che la caduta segue sovente al trionfo e che sovente con l'ignominia eterna si sconta la gloria fugace... Da essa venivano precipitati, infatti, per furore di popolo, i traditori della Patria... Ah come il genio e l'ordine romani avevano tutto calcolato e concatenato, *incomparablement*...». Ma ad ogni sosta Mounet-Sully convinto d'essere giunto alla Rupe intonava le sue magniloquenze. E il suo giovane cicerone a smentirlo, tanto che l'attore cominciò a credere che la sua guida volesse farsi beffe di lui. Infine la rupe fatidica venne raggiunta. Ma poco sicuro Mounet si rivolse a una guardia, chiedendole la conferma topografica. «*Etes-vous bien sûr, mon ami?*». La guardia sorrise, sicura ed amabile, portando la mano sul suo fermo cuore romano in atto di leale giuramento. Mounet-Sully si volse di nuovo a guardar giù nella tenebra e dopo alcuni istanti mormorò disilluso scotendo il capo: «*C'est drôle... Elle n'est pas bien terrible...*».

***

Di una curiosa controversia fra Torino e Milano, per colpa del censimento, fa cenno nel «Corriere della Sera», Otto Cima. Nel 1861, epoca del primo censimento, c'erano dei malumori fra le due città. I milanesi accusavano la «Mecca», (come veniva chiamata la Capitale, dove accorrevano tutti quelli che sollecitavano qualche favore) di voler piemontizzare la Lombardia, e i torinesi accusavano i milanesi di un certo spirito di resistenza e di ribellione al Governo centrale. E avranno avuto ragione o torto, tanto gli uni, quanto gli altri. Sindaco di Milano, successo al podestà Belgioioso, era Antonio Beretta, che fra molte buone qualità aveva il difetto di una grande megalomania. Figuratevi quindi il suo disappunto quando i risultati del censimento apparvero più lusinghieri per Torino che per Milano! Lungo consiglio di famiglia al Municipio fra sindaco, assessore e qualche pezzo grosso, risultato del quale fu la nascita istantanea di 20.000 milanesi, assortiti fra maschi e femmine. L'onore di Milano era salvo! Passarono così dieci anni, passò anche il sindaco Beretta, che nel frattempo, per la inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele, era diventato conte, ed il cui posto era stato preso da Giulio Belinzaghi, e venne il censimento del 1871. Nuova dolorosa sorpresa a Palazzo Marino, perchè nel decennio la popolazione di Milano non aveva subito quell'incremento che era logico aspettarsi! Ricerche, scandagli e finalmente rivelazione di chi era al corrente delle faccende! Non trattandosi di un ammanco di cassa, si credeva che il sindaco-banchiere vi avrebbe fatto una bella risata, tanto più che la gelosia fra le due città sorelle erano scomparse da un pezzo; ma il signor Giulio, che era un acuto finanziere, andò invece sulle furie, non per il tiro giocato a Torino, ma, perchè con quei 20.000 milanesi in più del reale, Milano, agli effetti del dazio consumo, era avanzata di categoria, e per dieci anni aveva continuato a pagare al Governo un canone maggiore del dovuto. Torino era vendicata!

***

Alessandro Manzoni da giovinetto, — osserva *Parthjuna* — scontento della misera realtà del presente, si sforzò di cercare quello che era veramente il suo genio e rintracciare una strada sulla quale segnare un'orma sua propria. Fra i 18 e i 20 anni si sentì portato verso la poesia satirica, credendo che fosse quello il campo nel quale egli potesse esplicare più propriamente l'attività sua poetica.

Or ti dirò perchè piatiando in sceglia
Notar la plebe con sermon pedestre
Che far soggetto ai numeri sonanti
Opre antiche di eroi
Fatti e costumi
Altri da quei ch'io veggio e me ritrova
Nega esprimer Talia.

Ma questo desiderio di sorgere Giovenale della nuova Italia rappresenta un periodo del tutto transitorio nell'arte del Manzoni: le vicende della vita di lui e più ancora il suo temperamento, non potevano lasciarlo perseverare in questo atteggiamento di aspro ed a volte arcigno censore degli uomini e delle cose a lui circostanti, e momentanei sono quei moti generosi, quelle sdegnose ribellioni dell'animo, che dettavano al poeta giovane i versi roventi contro il mal costume dell'epoca. Una più matura esperienza della vita valse poi a correggerne i giudizi eccessivi ed unilaterali; e un respiro più largo nei salotti parigini intellettuali servì a rivelargli quanto ancora gli era restato nascosto del suo spirito sensibile ed acuto, della sua mente mistica e profonda, mentre una più cristiana valutazione delle miserie umane mutò sul labbro l'amaro ghigno in bonario arguto sorriso.

***

Un dotto tedesco il prof. Moriarty aveva predetto l'anno scorso che un eccezionale avvenimento astronomico avrebbe caratterizzato il periodo attuale: — cioè il sorgere nel firmamento di un'altra luna. Essa avrebbe fatto concorrenza alla vecchia luna romantica, una concorrenza luminosa, ben s'intende. Ma il fenomeno non avrebbe mancato di produrre seri inconvenienti nella letteratura tradizionale e nel linguaggio corrente, nei quali la luna è sempre stata una sola. La seconda luna avrebbe senza dubbio rese disusate le più famose descrizioni, da Virgilio a De Musset. Leggendo questo inizio d'un romanzo qualunque: «Fu in una notte d'estate, in cui la luna brillava di meraviglioso fulgore...», il lettore del 2000 si sarebbe chiesto: «Quale?». Infine i più noti luoghi comuni e modi proverbiali in cui la luna figura, sarebbero apparsi straordinariamente imprecisi. Una rivoluzione che avrebbe prodotto maggior caos di quello che ha portato in Italia la riforma Gentile! Del resto — nota il *Petit Parisien* — non è la prima volta che si predicono modificazioni nello spettacolo della volta celeste. Una sera Bixio, lo scienziato, passeggiava col filosofo Fourier, che la sua famosa teoria sull'attrazione aveva condotto alle più audaci concezioni del mondo fisico. La notte era d'una perfetta serenità. «Che bella notte, signor Fourier!», esclamò Bixio. «Sì — rispose Fourier sdegnosamente — approfittate dei suoi ultimi momenti, giacchè nulla la può sottrarre alla mia legge».

***

L'oro tornerebbe di moda dopo una non breve eclissi dovuta al platino? Pare di sì, secondo il *Matin*. La parigina vuol trasformare ancora il proprio ambiente in un Eldorado. Il suo salone avrà tendaggi di lamé d'oro e i suoi mobili saranno laccati in oro. I cuscini sono anch'essi ricamati e ornati d'oro. E d'oro ella è abbigliata, giacchè di aureo broccato è la sua *toilette* ed auree sono le sue calzature. Una vertigine! Ma non basta. Le piume del suo ventaglio sono spolverate d'oro e il suo *vanity-box* non può essere che di questo metallo. Gli stessi nomi delle parigine, Maud o Mado, saranno sostituiti con Pactole e Alaska... I liquori sono offerti in cristalli iridati d'oro. Infine la scatola di cipria, l'astuccio pel rosso, il vaporizzatore tascabile, tutto sarà in oro oppure... imitazione. C'è tuttavia da sperare che la moda, maga dispotica, non trasformi anche il cuore femminile in una pepita d'oro.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-001 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-947 (interurbani comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

Un male è la vigilia d'un altro male

Si ha torto di trascurare le indisposizioni di cui qualche volta si soffre. Esse possono, infatti, essere i precursori di più seri disturbi assai più difficili a vincere.

Essendo, in generale, indizio dell'impoverimento del sangue e dell'indebolimento dei nervi, saranno sempre e con successo combattute mediante le Pillole Pink le quali sono ben note per le proprietà ch'esse posseggono di rigenerare il sangue e le forze nervose. Siccome è sempre bene di provare ciò che si afferma, citeremo l'esempio del signor Luigi Mulargia, negoziante a Torpe (Sassari). Egli ci scrive:

Signor Luigi MULARGIA

«Da lungo tempo, soffrivo molto di mali di capo e di stomaco. Non avevo appetito; le mie digestioni erano penose. Andavo pure soggetto ad insonnie e provavo, di continuo, sensazione di freddo ai piedi ed alle mani. Ricorsi alle Pillole Pink le quali mi hanno completamente liberato dei miei disturbi. Ora mangio con appetito, il sonno mi è tornato ed ho ricuperato le forze. Così che ho potuto riprendere lena al lavoro».

Contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale e i disturbi consecutivi, le Pillole Pink sono di una incontestata efficacia.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Sicilvio, 22, Milano.

VELLUTINA VENUS
LA CIPRIA FAVORITA

BERTELLI

Disturbi dell'Acido Urico

Fate attenzione al primo segnale di disturbi di acido urico, perchè l'acido urico è la causa più comune del Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Renella, Pietra, Idropisia e Disordini Urinari.

Tutta questa lunga serie di sofferenze procede dall'eccesso di acido urico nel sangue e l'eccessivo acido urico è dovuto ai reni difettosi.

Reumatismo è rigidezza e dolore nelle giunture e nei muscoli, che possono essere sensibili, doloranti o gonfi.

Lombaggine è uno stato reumatico dei muscoli, dei lombi e della schiena; comincia spesso con tratti sordi o violenti di mal di schiena.

Sciatica è infiammazione del grande nervo sciatico. Dolori penetranti affliggono la gamba qualche volta dall'anca sino alle dita del piede.

Renella e pietre sono generalmente causate da acido urico solidificatosi nei reni o nella vescica.

Idropisia è accumulazione nel corpo di acqua, che i reni deboli non sono stati capaci di eliminare.

L'urinare troppo frequente può essere dovuto ad irritazione causata da acido urico nei canali urinari.

Ritenzione di urina spesso è il risultato di renella o dell'ostruzione di pietre.

L'uomo e la donna savia si rivolgeranno senza ritardo alle Pillole Foster per i Reni. Una cura tempestiva eccita i reni a lavorare e li guarisce, mentre che stimola e regola l'urina e reca sollievo nei sintomi dolorosi di debolezza dei reni e della vescica e di avvelenamento dell'acido urico. — Ovunque L. 4,95, sei scatole L. 27,70 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0,50. Dep. Generale C. Giongo, 19, Cappuccio, Milano (8).

Alla colazione alla R. Prefettura
e al pranzo ufficiale
all'Hôtel d'Europa in onore di
S. E. B. MUSS[OLINI]
furono servi[ti]
i prodotti C[INZANO]
SPUMANTI CINZA[NO]
GRAN LIQUORE

Visitate
RO[...]
1. Piazza S.
Novità per Uomo e
Autunno-Inverno

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
dottori BUISSON - MANTINOTTI - SGORA
TORINO - Via Ospedale, 24 (di fronte a via Regina)
Visite col RAGGI X
per malattie stomaco, intestino, polmoni, cuore, ossa. Tutti i giorni anche festivi.

La prima giornata torinese di Mussolini

La festosa accoglienza

Il saluto dei torinesi all'on. Mussolini, che per la prima volta è venuto nell'antica capitale piemontese quale Capo del Governo è stato caloroso e cordiale, ed egli, ieri mattina, attraversando il centro della città da Porta Nuova al Municipio, è stato gradevolmente sorpreso dell'accoglienza, così che appariva molto lieto e sorridente.

Sebbene la visita sia avvenuta in una giornata feriale, nelle prime ore del mattino, in cui per solito le vie sono ancora immerse nella quiete, prima di destarsi alla vita ed al traffico, c'è stato nel centro della città un movimento continuato, quasi febbrile. Esso era dato soprattutto dai drappelli della Milizia nazionale e dai reparti di truppa che si recavano a prendere il loro posto lungo il tragitto che doveva essere percorso dal corteo presidenziale. Il centro della città è stato unito a tutte le caserme, come da una raggiera, lungo i fili della quale affluivano le rappresentanze militari.

I torinesi che sono scesi di buon mattino nelle strade sono subito stati colpiti dall'aspetto festoso della città. Sotto il cielo lievemente velato di nebbia, lungo le muraglie delle case, in basso ed in alto, sventolano innumerevoli bandiere: migliaia e migliaia. Già ieri alle finestre ed ai balconi ne erano apparse molte, moltissime; il loro numero ha semplicemente sbalordito. Certe strade, e basta nominare via Roma, non sembrano più strade; non si direbbero fiancheggiate da palazzi, bensì da spettacolose siepi di tricolori, sorte e fiorite come per incanto durante la notte.

Sul percorso

L'organizzazione dei festeggiamenti al Presidente del Consiglio ha preparato all'ospite, dalla stazione di Porta Nuova al Municipio, dove ha luogo la prima cerimonia ufficiale, un tragitto veramente trionfale. Alle 8,30, cioè mezz'ora prima dell'arrivo dell'on. Mussolini, abbiamo fatto una... corsa lungo il tragitto segnato al corteo presidenziale. La parte occidentale di piazza Carlo Felice è tutta sgombra; sono occupati soltanto i marciapiedi rialzati. Da una parte e dall'altra sono schierate le centurie delle camicie nere, al comando dei loro ufficiali. E' una doppia distesa compatta, fitta, ordinata. A destra, un barbaglio di dorature ed un fiammeggiare di colori vivaci indica il luogo dove si sono riuniti i gagliardetti. Dietro le camicie nere, molta folla; i portici sono affollati. Si sono qui improvvisati comodi osservatori con sedie, panche, scale, ecc. Le finestre sono già gremite di gente in attesa.

Imbocchiamo via Roma. E' uno spettacolo, un colpo d'occhio meraviglioso. La strada sembra restringersi e soffocare sotto il numero incredibile delle bandiere che pare vogliano toccarsi e congiungersi in alto, come per formare una fantastica galleria. Sotto questa galleria, lontano, in piazza San Carlo, vediamo quello che dovrebbe essere il monumento ad Emanuele Filiberto, e che ci appare invece come una ridente macchia candida costellata di vivaci colori. Esso è stato invaso al suo basamento dalle scolaresche, che l'hanno così trasformato in un'aiuola fiorita.

Entriamo in piazza San Carlo, ed un'esclamazione di lieto stupore ci sfugge dalle labbra. E' un quadro, una visione che resterà memorabile per chi l'ha veduta. Entro la cornice sobria dei palazzi, decorati da file continue di bandiere, spicca una cornice minore, sorta come per incanto nella laboriosa notte dei preparativi. Altissimi pennoni sono stati innalzati ai due lati, e da ciascuno di essi pende un immenso gonfalone crociato dallo scudo di Savoia. Da un pennone all'altro, corrono in graziosa curva colossali festoni di sempreverdi. La pittoresca piazza ne esce ancora più suggestiva e grandiosa. E questo si aggiunga la parte della folla, che completa il quadro, e si avrà una pallida idea del mirabile insieme.

Continuiamo la nostra ispezione. La seconda parte di via Roma si può dire militare. E' lieta e popolata e ridente come la prima, ma ha altro aspetto. Qui in prima fila, ai due lati, sono schierate per tutta la sua lunghezza, le truppe, le rappresentanze dei vari corpi e reparti di stanza a Torino. Dietro ad esse si assiepa il pubblico dei curiosi. La parata militare continua di qui fino quasi al Municipio. La duplice ordinata fila delle uniformi, interrotta ogni tanto da una banda, passa per piazza Castello, via Pietro Micca, via Monte di Pietà, dove, con la sua sobria e severa divisa, è schierata la legione degli allievi carabinieri, comandata dal colonnello De Pozzo, prosegue per via Genova, e segna nettamente e gaiamente il cammino che dovrà essere percorso dal corteo.

L'arrivo a Porta Nuova

Mancano ancora quasi due ore all'arrivo del treno presidenziale e già l'accesso alla stazione dalla parte degli arrivi è difficile. Guardie municipali e carabinieri provvedono a trattenere il pubblico — composto in gran parte di signore e signorine — che vorrebbe tutto quanto assicurarsi i primi posti. Molte signore recano sulle braccia fasci di fiori per farne omaggio, poi, al Presidente del Consiglio. Sotto il grande atrio sono schierati i vecchi garibaldini, le cui camicie fiammanti mettono una vivida nota di colore nella cupezza dell'ambiente, i mutilati, gli ex-arditi, ed un folto gruppo di orfani di guerra. Di rincontro, sono allineati in quadruplice fila gli ufficiali in congedo, in alta uniforme e decorazioni. Lì presso è il gruppo dei funzionari che dirigono il servizio.

Nell'interno della stazione di fronte alla saletta reale, stanno riuniti gli ufficiali generali. Notiamo S. E. Petitti di Roreto comandante del Corpo d'Armata, generale Bonzani comandante della Divisione, il generale Gianuzzi-Savelli comandante del Genio, il generale Liuzzi comandante della Scuola di guerra, il generale Giuria comandante dell'Accademia, e poi i generali Sesulli, Baraldieri, Barruto, Secco, Gioria, Costa, Segalo, [illegible]vasciocchi. Vi sono pure i generali Perol [illegible] Corparo comandanti di zona della Milizia [illegible]onale. Di personalità civili vi è soltanto [illegible]vione, essendo le altre raccolte al [illegible]d attendere l'on. Mussolini.
[illegible]ma delle 9 giunge S. E. l'ammiraglio [illegible] di Revel, ministro della Marina, [illegible]ato dal suo aiutante di bandiera. [illegible]ia, giungono il Prefetto gr. uff. [illegible] Capo gabinetto comm. Lattes, [illegible]rio Prefettizio barone La Via col [illegible] generale comm. Fubini, i commis[illegible] Rocca, Mercandino, Gribaudo, [illegible]ia, Gemelli, Pedrazzi, Orsi, il [illegible]rale Zamboni che veste la divisa [illegible]izia Nazionale. Subito dopo arrivano [illegible]bri del Direttorio del Fascio [illegible] altri maggiorenti del fascismo [illegible]olisi-Rossi, avv. Bardanzellu, [illegible] Bagnasco, ecc.
[illegible] gli onori all'on. Mussolini è [illegible]o la tettoia un reparto del 3.o [illegible]aglieri con la banda di Corpo [illegible]ta.
[illegible]nto il questo reparto è allineata la cen[illegible] Toti. Poi, sotto le pensiline del lato [illegible]ri sono schierati i ferrovieri fascisti: della centuria Doglio. Sono pure adunati il presso i gruppi di rappresentanti dei ferrovieri di tutto il compartimento di Torino, Alessandria, Valenza, Asti, Ivrea, Bardonecchia, Mortara, Novara, Moncalieri, Chivasso, Collegno, Ciriè-Lanzo, Santhià, Settimo, Cuneo coi rispettivi gagliardetti. Un gruppo di «Moschettieri di Mussolini» è allineato sotto la pensilina per scortare il Presidente.

Alle 8,58 il treno speciale è annunziato. Il folto gruppo delle autorità e dei generali si avvia verso il punto ove il Salon del Presidente si arresterà. Quando il treno si ferma e l'on. Mussolini ne scende è uno scoppio di entusiasmo. La banda intona le prime battute della «marcia reale», seguita subito dall'inno fascista. I ferrovieri ivi radunati emettono poderosi alalà, mentre le destre si protendono nel saluto romano. L'on. Mussolini, che sorride, visibilmente soddisfatto e compiaciuto, stringe una dopo l'altra una infinità di mani. Ma tutti vogliono essere vicini al Presidente e la ressa diventa tale che in breve le autorità del seguito vengono tagliate fuori dal piccolo corteo che si avvia alla sala reale.

Il Presidente così attorniato procede [illegible] più salutando incessantemente coloro che gli fanno omaggio. Dalle finestre in alto una pioggia folla femminile gli lancia dei fiori, ed egli ringrazia, sorridendo, con cenni delle mani. L'on. Mussolini non si trattiene nella sala reale. Ne esce subito e monta in automobile con l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Devecchi e il barone La Via commissario del Comune. Otto carabinieri a cavallo scortano la vettura che è circondata dai «moschettieri» del Presidente, i quali precedono al passo col moschetto sul braccio. Nelle seguenti vetture prendono posto le altre autorità, mentre sotto l'ampio atrio echeggiano incessanti entusiastici evviva, le bandiere si inchinano, e la folla applaude calorosamente. Il corteo, fra continui battimani si compone ed esce dalla stazione. Nella seconda vettura hanno preso posto: S. E. De Stefani, S. E. Finzi, S. E. Torre, comm. Russo, nella terza S. E. Petitti, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Bonzani, comandante la Divisione militare, il gen. Sesilli, comandante il gruppo carabinieri, il comandante Rossini, nella quarta il Prefetto gr. uff. Palmieri, il gen. Zamboni, questore di Torino, il comm. Scrinzo, comm. Chiavolini, nella quinta il capo gabinetto di S. E. De Stefani, il comm. Nesti, il colonnello Blais, comandante la Legione dei carabinieri reali, il cav. Collat-Rossi, segretario provinciale del Fascio di Torino; nelle altre vetture ancora sono i Commissari aggiunti del Municipio ed i membri della Federazione provinciale fascista, Direttorio del Fascio di Torino.

Il corteo

Quando la vettura presidenziale, scortata da otto carabinieri a cavallo e da venti «moschettieri», in una caratteristica casacca di cuoio nero, appare fuori dell'atrio della stazione, la folla, che in piazza Carlo Felice si è addensata assai più fitta che altrove, prorompe in un lungo ed entusiastico applauso, sventolando cappelli e fazzoletti. Dall'alto dei balconi cadono i primi fiori. Echeggiano a distesa grida di «evviva». Scoppiano dagli ottoni le note fragorose e liete degli inni. L'on. Mussolini sorride e ringrazia, volgendo il capo da ogni parte, e in alto. Comandi secchi ed energici si odono, e le camicie nere presentano le armi.

Il corteo si ordina con una relativa celerità, per mettersi in moto. Tutta l'attenzione, come è naturale, è rivolta alla vettura del Presidente, tutti gli sguardi vanno all'on. Mussolini. La vettura che lo ospita si muove lentamente, a passo d'uomo, dietro le automobili della Questura ed un drappello di fascisti montati sulle biciclette, fra la vistosa e sgargiante scorta dei carabinieri a cavallo. Ma il procedere dell'automobile dell'on. Mussolini è come segnalato da un vasto movimento, da un sordo mormorio proveniente dalla folla che lo aspetta con impazienza, che si alza sulla punta dei piedi, che tende il collo per meglio vedere. Più fortunati sono coloro che stanno alle finestre ed ai balconi — in gran parte signore e signorine — i quali sono quelli che meglio vedono e che danno il «la» scrosciante di entusiasmo all'avvicinarsi del Presidente.

Non appena il corteo si è mosso, i mutilati, che presenziavano in gran numero all'arrivo, hanno voluto, in segno di onore, attorniare l'automobile del Presidente. Infatti alcuni di essi ruppero le file e si portarono nel mezzo dello spiazzo riservato, gridando: «Mutilati, con Mussolini! Attorno a Mussolini!». Ma per ragioni di ordine e di organizzazione, il tentativo, sebbene ispirato da nobile sentimento, venne impedito.

Mentre all'imbocco di via Roma una banda suona gioiosamente al suo passaggio, l'on. Mussolini entra in via Roma. Anch'egli è colpito dall'aspetto imponente, grandioso e lieto della strada. Il suo occhio abbraccia d'un solo sguardo le bandiere e la folla, e la propria commozione si rivela in un sorriso aperto, cordiale, in cui non è neppure la più lontana ombra del cipiglio con cui siamo soliti vedere effigiate le sembianze del Presidente del Consiglio. Egli passa sotto un nutritissimo lancio di fiori, che in poco tempo forma un vero tappeto sulla strada. Gli applausi e gli evviva al suo indirizzo sono incessanti, sempre più calorosi. Si spengono qua, dove egli è già passato, per risorgere più oltre, dove egli sta passando. L'entusiasmo lo circonda e lo accompagna. Egli non tralascia di salutare e ringraziare, ed il suo volto reca i segni di una vera commozione.

In via Roma per un certo tempo il corteo delle automobili rimane interrotto, perchè una parte del pubblico entusiasta, fra cui sono gli studenti, prende il mezzo della strada dopo il passaggio delle prime automobili, e si mette al seguito di queste. Ma in piazza San Carlo l'ordine è ristabilito. Gli studenti passano in coda alle automobili del corteo, che essi seguono di buon passo, cantando inni patriottici e canti goliardici.

In piazza San Carlo l'on. Mussolini riceve il fresco e vibrante saluto delle scolaresche, mentre le truppe gli presentano le armi. Egli passa, visibilmente ammirato e commosso, nella bellissima piazza, che appare ora addirittura meravigliosa. Il suo saluto, la sua risposta agli applausi ed agli onori è qui più marcato, quasi vibrante.

In mezzo a queste manifestazioni di ammirazione, l'on. Mussolini prosegue il tragitto. Saluta cordialmente le truppe schierate in via Roma, rigide nella posizione di «attenti».

Prima di entrare in piazza Castello la sua automobile è quasi coperta da un lancio di foglietti tricolori redatti in suo onore. Continuano a piovere fiori; la vettura ne è ormai tutta cosparsa. Il corteo entra in piazza Castello, svolta in via Pietro Micca, e, sempre fatto segno al più grande entusiasmo attraversa via Monte di Pietà, si inoltra per via Genova, e giunge così al Palazzo di Città.

La cerimonia in Municipio

Le autorità sono invitate a trovarsi in Municipio per le ore 8,15. E' questa la prima cerimonia della giornata. Ma poichè è a cognizione di tutti che il Presidente sosterà qualche poco ad Alessandria e fors'anco ad Asti, ed in conseguenza si avrà qualche ritardo, verso le ore 8 nelle sale municipali non vi sono ancora che le autorità della provincia, e la piazza è ancora deserta. Le case che guardano al Comune e tutta la via Palazzo di Città, sono una sola bandiera. Il tricolore sventola ad ogni finestra: dal piano terreno ai tetti. Non vi è soffitta senza il suo segno di festa. Ai balconi del primo piano delle case che fanno fronte al monumento al Conte Verde sono appesi degli stendardi, che mutano alla piazza il suo aspetto decorativo. Pare che sia stata creata una balconata d'onore.

La facciata del Palazzo comunale ha la decorazione delle grandi festività. Il lungo balcone del primo piano è coperto di velluto granata e sul velluto sono tese delle ghirlande di alloro. Un grande mazzo di rose bianche e rosse sta sotto la bandiera del Comune. Con trionfi di verde e di fiori sono decorate le finestre. Si ha l'impressione che l'aula consigliare, e le sale e salette dell'amministrazione comunale siano state tramutate in giardino e che dall'interno fronde e fiori si tendono verso l'esterno alla ricerca di maggiore luce.

Che l'interno del palazzo del Comune sia stato tramutato in una meravigliosa serra ce ne avvediamo non appena posto piede sotto l'atrio d'ingresso. Piante magnifiche e bellissimi fiori dappertutto. Le colonne dell'atrio escono fuori da ampi ciuffi di verzura. Ogni gradino dello scalone ha la sua decorazione naturale: il salone centrale su cui si aprono la sala della Congregazione e quella della Giunta è fiorito come un giardino in primavera. Nè i fiori e il verde mancano nell'aula consigliare ove avrà luogo la cerimonia ufficiale della consegna all'on. Mussolini della targa ricordo. Dinanzi al seggio sindacale e agli scanni degli assessori sono disposti dei ricchi vasi di fiori. Piante ornamentali sono nel centro della sala ove sono disposti numerosi seggioloni per i senatori e i deputati che presenzieranno alla cerimonia. [illegible] ben presto che esse si adorneranno dei più bei fiori che ha questa madre natura. Le tribune sono riservate alle signore e assai prima che la cerimonia si inizi si guerniscono di bellissimi visi femminili sorridenti.

Le Autorità

Le autorità si attardano ad entrare nell'aula. Si sa che il Presidente non potrà essere nel Palazzo Comunale prima delle ore 9 e i senatori, i deputati, gli ex-assessori e consiglieri comunali, i rappresentanti dell'Esercito e della Magistratura, le personalità del mondo degli studi che sono stati puntuali all'invito, si fermano a conversare nel salone d'ingresso. Le personalità politiche della provincia compaiono presto. Vediamo l'ex-Presidente del Consiglio on. Facta, gli ex-ministri Bevione e Soleri. Si trovano con essi l'on. Pivano, l'on. Imberti, l'on. Fino, il sindaco di Racconigi comm. Tribaudino, il comm. Riva. L'ex-Presidente e i due ex-ministri si intrattengono con il senatore Teofilo Rossi che prima delle 8 già era in Municipio. L'ampia sala si affolla presto ma non riesce facile fare un elenco preciso dei presenti perchè è un continuo formarsi di gruppi che subito si sciolgono e nell'aula consigliare nessuno entra. Dei collari dell'Annunziata è presente l'on. Boselli che non si sofferma nel salone d'ingresso, ma viene accompagnato nella sala della Giunta. Dei Ministri di Stato, oltre al senatore Rossi, l'ex ambasciatore Gallina. L'ex-sindaco grand'uff. Riccardo Cattaneo giunge in Comune con parecchi ex-assessori e consiglieri comunali. In un gruppo di medici scorgiamo i senatori Carle e Pescarolo. Coi senatori Setti e Milano D'Aragona, che rappresentano alla cerimonia l'alta magistratura, vediamo i senatori Biscaretti, Di Saluzzo, D'Ovidio, Agnelli, ecc. Tra i deputati, oltre ai già ricordati, si trovano gli onorevoli Olivetti, Bevione, Villabruna, Cesare Rossi, Imberti, Gullino, ecc. Con i senatori Setti e Milano sono presenti per la Magistratura il Procuratore generale della Corte d'Appello, Prato, il Procuratore generale Campus-Campus, il sostituto Procuratore Generale Crosta-Curti, il Procuratore del Re Bruno, il presidente del Tribunale Martinengo, il col. Vegliotti della Avvocatura del Tribunale Militare. Di consiglieri dell'ultima ed anche delle passate amministrazioni, ne vediamo parecchi. Le personalità del mondo universitario sono numerosissime. Impossibile fare l'elenco. Il mondo ecclesiastico è rappresentato da Mons. Castrale, da Mons. Callabiana e da Mons. Gauthier. Mons. Gauthier benedirà la lapide che ricorda i fascisti caduti.

Alle ore 9 poco prima che il suono della Marcia Reale preannunci l'arrivo dell'on. Mussolini, entriamo nell'aula consigliare. E' gremita. Le due tribune sono affollatissime. Negli scanni dei consiglieri e nei seggioloni posti nel centro della sala non si trova più posto. Non ci sono di liberi più che gli scanni della Giunta. Tutta la parete destra dell'aula è occupata dalle famiglie dei fascisti morti e dai rappresentanti delle Associazioni dei combattenti. Le presidenti delle Associazioni delle Madri e delle Vedove dei soldati morti in guerra prendono posto tra i senatori e deputati. L'azzurro gonfalone comunale con il ricco stemma della città è appeso dietro il seggio sindacale e campeggia sulla bandiera nazionale. L'argentea mazza del Comune è deposta tra i fiori dinnanzi al posto del Sindaco. La solennità del momento è espressa dal senso di viva attesa che è in tutti.

Il ricevimento

Poco dopo le 9, prima ancora che si sentano gli squilli delle fanfare si ha l'annunzio che il Presidente del Consiglio è giunto e sta attraversando la città dal particolare movimento che si nota nell'aula. Passano pochi minuti poi squillano le note della marcia reale, seguita quasi subito dal caratteristico rumore che fa la truppa quando presenta le armi. Quindi scoppia sulla piazza una lunga ovazione. Il Presidente è giunto in Comune. Rendono gli onori plotoni di guardie municipali e di pompieri in alta tenuta. Tutta la piazza è tenuta sgombra, ma bastano ad affollarla i Sindaci dei comuni del Piemonte convenuti alla cerimonia. Sono moltissimi e occupano tutta una lunga fila che va dalla via Quattro Marzo alla via Garibaldi. Circondano il monumento al Conte Verde. Ogni comune ha la sua bandiera e l'insieme delle rappresentanze comunali porta nella piazza una nota pittoresca.

L'automobile che porta il Presidente, e nella quale si trovano il commissario prefettizio comm. La Via, il Duca Thaon di Revel e l'on. De Vecchi, entra sotto l'androne principale seguita dalle altre automobili. E l'ovazione che l'accolse al comparire si prolunga sino a che scompare. L'on. Mussolini monta rapidamente, saluta le truppe che presentano le armi poi si avvia per lo scalone conversando con il Commissario Prefettizio. Nel seguito del Presidente vediamo tutti i commissari aggiunti del Comune, la medaglia d'oro Gemelli, il prof. Broglia, il comm. Pedrazzi, il comm. Rocca, il comm. Mercandino, l'ing. Orsi, il prof. Gribaudo, il conte Antonelli. Con il Presidente si trovano il ministro De Stefani, l'alto commissario alle Ferrovie on. Torre, il sottosegretario Finzi e il suo personale di Gabinetto.

Il saluto del Commissario Prefettizio

Il Presidente del Consiglio, giunto nell'atrio d'ingresso, si sofferma un istante ad osservare le diverse lapidi che sono murate alle pareti, quindi entra nel salone ove trovansi schierate le autorità. Un lungo applauso lo accoglie. Ringrazia leggermente inchinandosi ed entra nella sala della Giunta ove però non resta che pochi minuti. Il Commissario comm. La Via gli presenta i commissari aggiunti. Presentazione rapida. Compiuta questa formalità, il Presidente, seguito dalle autorità che lo accompagnano, riattraversa il salone, passa nella sala delle Congregazioni, entra nell'aula consigliare. Tutti i presenti scattano in piedi e si ha una ovazione calorosissima che si prolunga per parecchi minuti. Tra gli applausi, echeggiano ripetutamente le grida di evviva. Il maggiore Friguglia che rappresenta la Federazione degli Arditi d'Italia lancia ripetuti alalà! al ricostruttore d'Italia. L'on. Mussolini rimane in piedi presso il seggio sindacale avendo a fianco il barone La Via e il ministro De Stefani. Sorride alle autorità che lo applaudono e osserva l'ambiente. Il suo sguardo si sofferma particolarmente al medaglione che ricorda Camillo Cavour.

Quando l'aula torna a farsi silenziosa, il Commissario Prefettizio saluta il Presidente. Egli si dichiara orgoglioso e commosso del compito che il suo ufficio gli ha riserbato di poter salutare il Duce e il Presidente, non solo a nome della città di Torino, ma di tutto il vecchio Piemonte che alla cerimonia partecipa con fervore di consenso e di ammirazione. «Il vecchio Piemonte, egli dice rivolto al Presidente, segue con ammirazione la vostra opera di ricostruzione e saluta in voi non solo il capo del Governo che regge le sorti del paese con mano maestra e lo fa rispettato e temuto all'estero, ma il salvatore valoroso di tutte le buone battaglie. Il vecchio Piemonte vi ha seguito e vi segue in tutte le opere vostre e sarà domani con voi nella rievocazione di quella marcia che riprende e segna la via del ritorno della Roma Imperiale». Le parole del barone La Via provocano una nuova calorosa ovazione diretta al Presidente del Consiglio.

Si ha poi un momento di attesa. Il Commissario deve offrire all'on. Mussolini la targa d'argento commemorativa, opera del Casanova, targa che ha nel centro lo stemma di Torino con la scritta: «Augusta Taurinorum» e reca la dedica: «A Benito Mussolini». Ma la targa è rimasta nella sala della Giunta. Nell'attesa il Presidente si intrattiene col Commissario. Il barone La Via osserva: «Lo stemma di Torino è significativo. E' una manifestazione di forza e di resistenza». L'on. Mussolini sorride. Finalmente la targa arriva e viene mostrata al Presidente del Consiglio che si manifesta riconoscente per l'offerta.

Torna poi a farsi silenzio e l'on. Mussolini risponde al saluto della città.

La risposta di Mussolini

«Signori!

«Torino non mi ha sorpreso perchè io ero sicuro che Torino mi avrebbe [illegible] la mia persona passa in secondo ordine; io sono un soldato, come gli altri, fedele al Capo e fedele alla consegna.

Ma io credo che la manifestazione sia stata diretta al Governo che ho l'onore di presiedere e al movimento che ho creato, che ho educato e che educherò ancora fino a quando non sia diventato sempre migliore. Questo movimento, questo partito, ha assunto la terribile responsabilità del potere: sulle spalle di pochi uomini pesa il destino di quaranta milioni d'italiani. C'è da meditare, c'è da sentirsi un poco umili di fronte a tanta fatica e a tanta responsabilità; ma questo tremito e questa trepidazione che è di tutti gli artieri, che è di tutti i patrioti, trova compenso nelle adesioni sempre più vaste e sempre più profonde del popolo italiano.

«Dopo dodici mesi di governo, governo duro, governo antidemagogico, governo che non ha potuto ancora dare benefici tangibili al popolo italiano, dopo dodici mesi di questo governo, il popolo italiano è stretto attorno agli uomini del Governo, manifesta sempre più vivamente il suo consenso alla loro fatica. Senza bisogno di ricorrere alla forza, c'è il consenso. E perchè? Per una ragione [illegible]semplice. Noi non siamo degli ambi[illegible] ancora dei vanitosi; siamo an[illegible] pose d'infallibili. Siamo semplicemente degli uomini che lavorano, che si sono imposti una disciplina e per ciò stesso hanno il diritto d'imporla a quelli che fossero recalcitranti tra il popolo italiano (applausi) perchè, o signori, la libertà senza ordine e senza disciplina significa dissoluzione e catastrofe (applausi). Il popolo italiano, che è certamente più sano [illegible] di coloro che presumono di rappresentarlo, apprezza i vantaggi di questo regime che impone la disciplina necessaria. Non siamo in un momento facile, o signori, specialmente in Europa, e quando la nave della nazione sulla quale noi siamo caricati è sbattuta dai flutti delle tempeste, è necessario che la disciplina sia rigidissima. Quando avremo toccato il porto e la meta, allora si potrà dare una libertà ragionevole agli equipaggi. Non prima, perchè sarebbe delitto contro la nazione (applausi prolungati).

«Con questo consenso e con le nostre forze, non soltanto materiali, ma anche con le nostre forze spirituali, noi domineremo la situazione. Dico forze spirituali, perchè il fascismo, prima ancora di essere un partito, è una religione, è una passione. Potrà errare negli uomini e nei gruppi, ma la fiamma che lo anima è inestinguibile, è immortale.

E' la fiamma per cui noi siamo sorti a nazione, per cui qui si è fatta la nazione, per cui Torino è la culla della nazione italiana, perciò altrove la passione del Risorgimento è stata passione di piccoli gruppi di professionisti, di sparuti gruppi di artigiani. Ma il Piemonte, il vecchio, solido e fedele Piemonte, già sessanta o settanta anni fa, aveva il coraggio di mandare i suoi magnifici battaglioni contro uno degl'imperi più potenti della storia. Qui l'unità italiana è stata sforzo di popolo perchè tutti gli elementi del popolo venivano reclutati nel vostro esercito che era l'unico esercito che ci fosse nella penisola italiana. Ed è stato questo esercito che con altri elementi, ma soprattutto col suo spirito di devozione, di sacrificio, colle sue battaglie e le sue vittorie, ha dato impulso al risorgimento ed ha fatto l'unità della Patria. Ora questa unità della Patria è intangibile. Noi la difenderemo a qualunque costo, anche a prezzo di lacrime e di sangue contro i tiranni di fuori e contro i vigliacchi di dentro».

Sottolineato da approvazioni il breve discorso del Presidente è accolto alla fine da una lunghissima acclamazione. Tutti sorgono in piedi. La cerimonia è finita. L'on. Mussolini, accompagnato dalle autorità, passa nel salone d'ingresso e si reca nell'atrio per assistere allo scoprimento della lapide ai fascisti caduti.

La lapide (una cornice di marmo verde, avente al centro una testa di Medusa, opera dello scultore Rubino), è murata a fianco delle lapidi che ricordano i fasti del risorgimento. Reca con i nomi dei morti, una dedica, dettata dal Commissario Pedrazzi. Il Presidente si ferma dinanzi la lapide ed assiste alla benedizione. E' mons. Gauthier che compie il rito religioso. L'on. De Vecchi evoca quindi i morti con commosse parole ed il Barone La Via, a nome del Comune, prende in consegna la lapide. Compiuta così anche questa seconda cerimonia, il Presidente lascia la casa comunale per recarsi alla Prefettura ad assistere alla rivista. Quando la sua automobile compare in piazza Palazzo di Città le musiche suonano l'inno fascista e tutti i rappresentanti del Piemonte agitano le bandiere ed acclamano. E l'applauso continua ancora quando già l'automobile è giunta in via Garibaldi, tutta un trionfo di bandiere tricolori.

Il discorso alla Milizia

L'omaggio al "sacro e glorioso esercito di Vittorio Veneto,,

La gloria di Torino nella guerra - "Capitale operosa dell'industria italiana,,

Nell'ora in cui il Presidente è giunto al Municipio, piazza Castello, specialmente dalla parte della Prefettura, è andata affollandosi, così che in breve la gente si pigia e si urta. Quanti erano in piazza Carlo Felice e lungo il percorso si radunano qui per rivedere il Presidente. E' sgombro e guardato da cordoni di truppa soltanto lo spazio riservato al passaggio dell'on. Mussolini e del suo seguito. Nel palco d'onore posto sotto la Loggia dell'Armeria sono numerosi ufficiali superiori; nelle tribune laterali molti invitati, davanti, a destra, un folto gruppo di ufficiali in alta uniforme. Ma al momento in cui arrivano le automobili staffetta e gli agenti ciclisti che precedono di poco l'arrivo del Presidente la folla è ancora cresciuta e ondeggia in modo incontenibile: sono rotti i cordoni dei giovani esploratori e anche quelli della truppa. Da tutte le parti la gente sospinge per avvicinarsi alla tribuna d'onore. Le guardie civiche ed i carabinieri debbono faticare non poco per ristabilire uno stretto corridoio per il passaggio delle vetture.

Alle 10 precise l'automobile del Presidente svolta sulla piazza da via Garibaldi. E' scortata dai carabinieri a cavallo e procede lentamente. La piazza ha ora un aspetto imponente. Da tutte le parti arrivano gagliardetti e bandiere che s'addensano presso il palco delle autorità. Ai due lati del palco sono già raccolti circa settanta gagliardetti e trenta bandiere. Gli altri vessilli giungono specialmente da via Pietro Micca ove è passato velocemente il corteo e da via Palazzo di Città. Tutti i balconi delle case che chiudono la piazza sono gremiti di gente: gli spettatori più lontani e dalle soffitte si sono muniti di binocoli.

Il passaggio del Presidente è salutato da applausi: molti salutano col gesto romano. Si vede al disopra della marea di teste anche qualche mano guantata di donna che saluta, come i fascisti, il Presidente del Consiglio. Da ogni parte si levano grida inneggianti a Mussolini: ma quasi si perdono nel frastuono della folla. Il passo delle vetture è molto difficile. Le rappresentanze dei Sindacati sono costrette a raccogliersi davanti a Palazzo Madama dalla parte di via Garibaldi. Appena la vettura presidenziale si ferma dinanzi al palco, l'on. Mussolini scende rapidamente e si porta sulla tribuna fra l'omaggio deferente delle autorità, degli ufficiali e della gente che è riuscita a costo di sforzi infiniti a mantenersi vicino. Si grida: «Viva il Duce! Viva Mussolini! Viva il salvatore d'Italia!». Anche gli ufficiali inneggiano ripetutamente. La sosta al palco d'onore è di breve durata. Dopo pochi minuti l'on. Mussolini ne scende nuovamente per dirigersi in via Po, ove le «camicie nere» schierate attendono di essere passate in rivista. L'automobile presidenziale però è bloccata adesso dalla folla. E sono vani anche i richiami dei dirigenti il servizio d'ordine affinchè si faccia il passaggio. La folla più lontana spinge sempre più contro i primi arrivati. Allora molti fascisti puntano le braccia contro la macchina dell'on. Mussolini e la spingono avanti piano piano tanto che la folla deve dividersi e l'automobile può finalmente passare. Mentre il Presidente passa in rivista la Milizia in via Po il suo seguito rimane in piazza Castello.

La rivista è rapidissima. Le «camicie nere» sono irrigidite sull'«attenti!»; e rimangono in tale posizione per tutto il tempo della parata. L'on. Mussolini ritorna a piedi aprendo il corteo, con passo veloce. Il suo passaggio provoca grida di «evviva!» e applausi.

In piazza Castello, intanto, la folla si è alla meglio ordinata specialmente mercè i tenaci sforzi del Questore gen. Zamboni e del Commissario alla Polizia municipale comm. Grassi. L'on. Mussolini ritorna al palco d'onore per assistere alla sfilata. Ad un tratto si ha l'impressione che egli intenda parlare ed allora si fa dovunque un completo silenzio. Ma appena la gente si accorge di essere caduta in errore ricomincia il rumore caratteristico delle grandi adunate di popolo. Dallo sbocco di via Po sulla piazza si avanza la prima fanfara suonando l'inno «Giovinezza» ed apre la sfilata delle «camicie nere». Vengono in testa quelle di Torino, che formano la prima legione, preceduta dai ciclisti. Il comandante generale Perol giunto davanti al Presidente si arresta, saluta romanamente e va a prendere posto presso la tribuna, seguito dagli ufficiali superiori della Milizia, mentre sopraggiunge la prima centuria. Questa porta le mitragliatrici: quelle che seguono i moschetti. I fascisti sfilano affiancati per nove. La fanfara formatasi a sinistra della tribuna segna la cadenza con ritmo vivace. Passano circa sessanta centurie, della legione Torino interna, Torino esterna (seconda), Marengo (Alessandria), Monferrato (Casale), Canavese, Novara-Vercelli, Torino (Premilitari). Sei fanfare si susseguono presso la tribuna a segnare la cadenza, con l'inno fascista, alle centurie della propria legione. E la sfilata di ogni legione è aperta dalla centuria che porta le mitragliatrici. Per ultimo vengono le centurie della avanguardia, dei premilitari, e dei «Balilla» di Torino.

Quando i più piccoli fascisti sono passati davanti al palco, l'on. Mussolini non attende il sopraggiungere della retroguardia di ciclisti e della autoambulanza. Egli scende con passo svelto dal palco e si dirige verso la Prefettura. Gran parte della folla, specialmente fascisti ed ufficiali, lo segue da vicino. La folla si agita per qualche momento [illegible]

Mentre la folla non si è ancora diradata sul balcone della prefettura compaiono i dirigenti del Fascio torinese. Coloro che hanno seguito il Presidente fino alla porta della Prefettura applaudono e gridano ripetutamente «Viva Mussolini». Sul balcone s'avanza anche il prefetto. Allora la gente che era rimasta più lontano, in procinto di allontanarsi, intuendo che l'on. Mussolini si affaccerà, si stringe rapidamente sotto il balcone: si forma nuovamente una ressa straordinaria. E' uno spingersi a vicenda ostinato quanto inutile.

Le parole del Presidente

L'on. Mussolini compare al balcone, accolto da applausi e saluta con un grande inchino e col gesto romano. Poi egli accenna a voler parlare. Bastano pochi richiami, fatti con le braccia dai dirigenti fascisti, per ottenere un silenzio completo. Soltanto l'aeroplano col frastuono del suo motore interrompe il silenzio. Due volte il Presidente deve ritardare l'esordio del suo discorso. Egli si sporge a guardare con interesse il velivolo bassissimo e sorride. Poi con voce forte e quasi scandendo le sillabe comincia a parlare. Il Presidente dice:

«Popolo di Torino!

«La tua anima gagliarda, guerriera ed operosa mi è venuta incontro stamane con tutti i palpiti della tua fede e io ti ringrazio dal profondo del cuore. Non è senza meditazione che fra tutte le date io ho scelto questa. Ho scelto il 24 ottobre per due motivi. Cinque anni fa le nostre divisioni scattavano per l'assalto della battaglia che decise la guerra mondiale. Ricordiamo questa data gloriosa fra tutte quelle che costellano la storia della nostra stirpe immortale. Vittoria nostra, vittoria italiana, consegnata in un bollettino che sfida i secoli e anche i millenni. Non è senza una profonda commozione che io vedo tra di voi, fraternamente mischiati alla moltitudine, gli ufficiali del nostro glorioso e sacro esercito verso il quale va tutto il palpito, tutta la speranza, tutta la devozione della patria rinnovata. Esso costituisce il baluardo intangibile che tutela le nostre speranze, che ci fa guardare con certezza l'avvenire. La nazione può contare sull'esercito di Vittorio Veneto per oggi, per domani, per sempre.

L'aeroplano sorvolando nuovamente la piazza costringe, col suo frastuono, l'on. Mussolini ad interrompere il suo dire. Il Presidente sorride ancora e subito riprende:

«L'altro motivo per cui io scelsi questa data, voi lo immaginate. Un anno fa ebbe luogo a Napoli la grande adunata delle camicie nere. Io ricordo che alla sera di quel giorno famoso, quarantamila camicie nere in piazza del Plebiscito scandivano con ritmo solenne, religioso questa semplice e terribile parola: Roma! Sentivano questi uomini, venuti da tutte le città, da tutti i borghi, da tutti i casolari d'Italia che se noi non avessimo preso Roma, il fascismo avrebbe fallito il suo compito, avrebbe mancato la sua meta. E tre giorni dopo noi prendemmo la città eterna e cominciammo l'opera di rastrellamento e di polizia che non è ancora finita e che deve continuare. E io vi accerto che questa opera sarà continuata inflessibilmente, tenacemente, sistematicamente. Ora noi teniamo Roma, non per la nostra ambizione, non per il nostro profitto, non per miserabili vanità di persone. La teniamo e la terremo contro chiunque: la terremo fino a quando l'opera che abbiamo iniziato non sia completata, fino a quando tutte le opposizioni più o meno meschine e miserabili non siano infrante per sempre (lunghissime ovazioni).

«E' sono venuto qui a Torino, per dimostrare a questa città nobilissima tutta la mia simpatia, tutta la mia ammirazione. Qui è nato il risorgimento, qui è nata l'Italia unita, libera, indipendente. Voi o torinesi, non vi siete perduti d'animo quando avete perduto la capitale. Avete sentito per l'istinto infallibile della razza, che la capitale era Roma, e Roma doveva essere. Ma voi avete sostituito alla regalità, le mille ciminiere dei vostri stabilimenti. Qui è la capitale delle industrie italiane; qui è la città possente che lavora, che porta i prodotti delle sue industrie in tutte le contrade del mondo. E voglio anche insorgere, in vostro cospetto, contro una calunnia che non so se sia più turpe o più stupida. Parlino i vostri diecimila morti per dire che Torino ha fatto il suo dovere, che Torino non ha mancato al suo compito, che Torino è stata fedele alle sue tradizioni.

Una voce femminile grida dalla piazza:

— Lo sarà sempre!

«Sì! lo sarà sempre. Parlino i fanti delle vostre brigate, parlino gli alpini delle vostre montagne, parlino tutti coloro che hanno dato il sangue, che hanno dato la fede, il braccio alla patria. Ebbene, o torinesi, tutta l'Italia oggi ha ritrovata la sua anima, tutta l'Italia oggi si raccoglie in uno spettacolo superbo di disciplina nazionale. Guai a colui che vorrà rompere questo spettacolo di disciplina, guai a colui o a coloro che volessero ancora corrompere l'anima magnifica del popolo con favole idiote. Noi saremo allora inflessibili, severi, non daremo tregua! Non si creda che sotto questa redingote non ci sia ancora la camicia nera. Tutte le volte che gli avversari, sia in buona o in cattiva fede lo credessero avranno la più immediata e più salda delle smentite. Noi, o fascisti, o cittadini, siamo come un esercito in marcia; esercito che è cosciente del suo dovere, [illegible] Come è stato vittorioso nella vostra battaglia di ieri, sarà vittorioso nelle battaglie di domani. Viva Torino! Viva il Re d'Italia!».

Le ultime parole dell'onorevole Mussolini sono coperte da applausi e le acclamazioni continuano anche quando egli è rientrato: e accogliendo i richiami della folla, il Presidente si ripresenta al balcone. Egli dapprima si inchina: quindi saluta con un ampio gesto romano, stando in rigida posizione di attenti.

Tra i mutilati e le madri e vedove dei caduti

Cordoni di carabinieri e guardie municipali sbarrano le entrate al giardino reale dai portici della Prefettura e dal corso Regina Margherita. I deserti viali del giardino vengono però man mano popolandosi di compatte? battaglie di mutilati e invalidi di guerra che in seguito si dispongono su due file a lato del gran viale che dal sottopassaggio va ai portici della Prefettura. Una vera fioritura di bandiere, di uniformi, ed un vivace scintillio di decorazioni. Sono presenti tutte le associazioni di combattenti della provincie di Torino, di Novara e di Cuneo, i malarici di guerra, i tubercolotici, l'associazione granatieri, la Legione Fiumana, i pensionati ve[illegible]rani, l'Associazione delle Madri e Vedove dei caduti, quella dei Padri dei caduti, l'Associazione dei mutilati di guerra con un gruppo di grandi invalidi; il colonnello Mai, il capitano Fuseri, il tenente Natoli, ed il tenente dott. Lidaro. Un reparto della Milizia Nazionale «i mutilati mitraglieri», dopo aver preso parte alla rivista, viene anch'esso a schierarsi a lato degli invalidi. Un plotone di guardie municipali in bicicletta, agli ordini del maggiore Tessiore procura di coordinare le file delle diverse associazioni che per la lunga attesa si sono un po' sbandate ostruendo quasi completamente il viale. Il vice-questore cav. uff. Fedele, col commissario aggiunto dott. Poli ed i vice-commissari dottori Finucci e Guerrera, si assicura di persona che tutto proceda regolarmente essendo prossimo l'arrivo del Presidente del Consiglio. Si ode infatti giungere dalla piazza l'eco degli scroscianti applausi che salutano la fine del discorso dell'on. Mussolini. Il lungo balcone della Prefettura prospiciente il giardino si trova in breve gremito di spettatori; attraversano i cordoni di sbarramento gli on. Soleri, Villabruna e Rossini. Alcuni minuti dopo, accompagnato dal Prefetto e dall'on. Devecchi e preceduto da un nugolo di camicie nere, il Presidente del Consiglio inizia la sua visita al giardino. La sua prima sosta è presso le Madri e le Vedove dei caduti. Da quella schiera abbrunata cento mani si protendono a stringere la sua, gli occhi delle signore sono velati di lacrime. Anche il Presidente appare vivamente commosso e si asciuga gli occhi mentre passa a stringere altre mani che si tendono verso di lui. E' questa un'altra rivista: una rivista di sofferenze. Ai dolori: le madri, le vedove, i padri dei caduti, vi sono piaghe non ancora rimarginate che si riaprono e sanguinano nel ricordo. L'on. Mussolini passa a capo scoperto, con un sorriso divenuto triste; un cieco di guerra lo tiene vicino e lo saluta ed allora il Presidente si ferma a baciarlo su ambe le guancie.

Il Presidente della sezione torinese dell'Associazione Nazionale dei Combattenti avv. Bertelà, presenta al capo del Governo una targa in bronzo, pregevole opera del senatore Bistolfi, rappresentante l'esultazione della Vittoria italiana, e dice all'on. Mussolini:

«I miei commilitoni con questo atto intendono esprimervi tutto il loro affetto, tutta la loro devozione e significarvi che in questa Torino regale, dalla quale un secolo fa partirono i palpiti primi della riscossa italica, e pur nelle deviazioni e negli smarrimenti immancabili, tennero sempre ferma e viva la fiamma dell'amor di patria. Ed è per questo che scelsero quale ricordo da presentare al Capo del Governo, questa Vittoria alata che sta vicino all'aratro fecondo, simboli della illuminata vostra opera. La vittoria, che, seguendo il vostro esempio, insieme conquistammo nelle tormentate trincee ed alla quale voi avete saputo ridonare tutto il suo magnifico splendore, l'aratro simbolo del lavoro e della ricostruzione nazionale. In quei simboli nobilissimi, noi, con fede di soldati, vi giuriamo fedeltà ed onore; per essi saremo in umiltà pronti a donarvi tutte le nostre forze e se occorre le nostre supreme vite».

L'on. Mussolini abbraccia commosso l'avv. Bertelà e risponde:

«*Così abbraccio tutti i miei commilitoni*».

Applausi fragorosi, grida di «evviva Mussolini» salutano le prime parole che egli ha pronunciato. Ma il Capo del Governo dopo aver osservato con vivo compiacimento il bronzo presentatogli, prosegue a percorrere il fronte degli adunati. Nuove strette di mano, nuove grida entusiastiche, nuovi sorrisi. I mutilati rigidi sull'attenti gridano al suo passaggio: «Evviva Mussolini caporale degli Arditi!». Un subisso di applausi saluta quel grido. Il presidente sorride contento e prosegue.

Il presidente sezionale dell'Associazione Mutilati cav. Bornarelli, presenta all'on. Mussolini un'artistico anello d'oro che reca cesellato un tralcio di rose senza spine e la dedica: «I mutilati di Torino al console Benito Mussolini», mentre il delegato regionale dell'Associazione signor Roberti [illegible] volto al capo del Governo gli rivolge questo discorso:

«Carlo Delcroix che Voi ben chiamaste profeta veggente, nel darvi il saluto dei mutilati nella Sede del Comitato Centrale, vi disse qual'era la volontà dei soldati di [illegible] servire la Patria con umiltà. Questa volontà unica io debbo ancora oggi affermare nel portarvi il saluto dei mutilati del Piemonte, saluto semplice come è l'anima di chi la vita offerse senza parlare e senza tremare la morte attese. Austera e silenziosa Milizia di dovere e di sacrificio, l'Associazione dei Mutilati intese ed intende la missione che dai morti le fu commessa e dalla sorte le fu comandata: essere nel Paese la custode della tradizione eroica, la continuatrice [illegible] ultima dell'opera che l'olocausto alimentò con la sua offerta, che la morte santificò di presenza. A Voi, Presidente, questa Milizia nulla chiese in cambio del dono di sua solidarietà piena, e di sua fraternità intera, non usa ai baratti essa che può contare su Voi come Voi potete contare su Lei. Solo chiede pegni, perchè un pegno vi è tra noi e Voi Presidente quello del sangue che insieme versammo. E il sangue è verità, la più terribile e la più santa verità. A Voi che al sacrificio sempre vi siete inchinato e che nel libro della vita avete saputo incidere i segni profondi ed eterni, mai verrà meno la nostra fede; questa fede noi ve la rinnoviamo con coscienza intera e con libertà piena. Noi che sappiamo il prezzo della libertà, che non è limite alle supreme esigenze della Patria, ma è invece la necessità prima, vi diciamo: Proseguite la vostra dura fatica: — l'Italia vi attese, l'Italia vi seguirà».

Il presidente abbraccia l'oratore poscia si volge a salutare la medaglia d'oro Salamano fratello del vincitore del premio d'Europa a Monza. Avviene quindi la presentazione di tutti i delegati regionali. Un vecchio garibaldino sotto cui camicia rossa spiccano le medaglie dell'Indipendenza che prima si reggeva a stento su due bastoni, alla vista del Presidente del Consiglio sembra ringiovanirsi d'un tratto. Si avanza tutto arzillo e grida: «Le camicie rosse salutano quelle nere!».

La visita è quasi terminata: l'on. Mussolini si ferma ancora un momento a guardare dolorosamente i grandi mutilati costretti a rimanere seduti su di una panca, o chiusi nelle carrozzelle, poi si inoltra sotto il portico. La cerimonia sembra finita ma non lo è: una bimba di una dozzina d'anni: una delle quattrocento orfane Armene, che i padri [illegible] e Ghiragossian hanno portato a Torino e che si trovano alloggiate all'ospizio di Carità, ringraziato il Presidente che ha voluto largire parte dei milioni che la Grecia ha pagato quale indennità all'Italia.

Nel frattempo tutte le associazioni con le bandiere hanno risalito il viale. Sotto il portico vi è ressa: tutti vogliono avanzare per vedere ancora una volta il Presidente e si fermano quindi ad applaudire in piazza Castello sotto il palazzo della Prefettura. Le acclamazioni si rinnovano di minuto in minuto [illegible] Poi la folla si disperde. Sono le 12.45.

La visita all'Associazione della Stampa

Mussolini esalta il lavoro giornalistico

Il Presidente del Consiglio si è trattenuto a colazione in Prefettura, dove il gr. uff. Palmieri e la sua consorte avevano invitato i ministri Thaon di Revel e De Stefani, l'on. Terre, l'on. Finzi, l'on. Devecchi, il senatore Teofilo Rossi, l'on. Bevione, il generale Petitti, il senatore Brondi, il Questore gen. Zamboni, la medaglia d'oro Gemelli, il gen. Perol della Milizia, alti funzionari e vari capi del Partito fascista, coi quali era anche Mario Giod[illegible]. Quindi l'on. Mussolini ha ricevuto alcune rappresentanze, come diciamo in seguito, e poco dopo le 14,30, accogliendo l'invito dei giornalisti torinesi, si è recato a visitare l'Associazione della Stampa Subalpina.

Il Presidente è ricevuto ai piedi dello scalone dal consigliere delegato dell'associazione gr. uff. Nardini, dal segretario del Consiglio Gigi Michelotti e dai componenti del Consiglio. Sul limitare del portone una signorina ha offerto un mazzo di fiori all'onorevole Mussolini. Mentre questi sale le scale, dalle finestre e dai balconi del cortile gruppi di signore applaudono insistentemente ed offrono fiori, che il Presidente accoglie con un sorriso di vivo compiacimento. Accompagnano l'on. Mussolini il sottosegretario on. Finzi, l'on. Devecchi, il Prefetto, il Questore, l'on. Bevione, i Commissari aggiunti comm. Pedrazzi e Gamelli, insieme ad alcuni alti ufficiali della Milizia.

Al suo apparire nelle sale dell'Associazione il Presidente è accolto da un cordiale applauso, che egli ricambia gridando: «Viva il giornalismo torinese!». Poi si avanza sorridendo, e saluta con cenni della mano qualcuno fra i giornalisti presenti che conosce personalmente, e sono parecchi. Il grand'ufficiale Nardini accompagna l'on. Mussolini in una rapida visita ai locali. Quindi nel salone centrale il Presidente si ferma ed il consigliere delegato fa le presentazioni. Il Presidente stringe la mano ai giornalisti, pronunciando cortesi parole. Viene quindi servito lo *champagne*, e l'on. Mussolini alza la coppa ed esclama:

— Alle fortune del giornalismo!

Prende a parlare il grand'uff. Nardini, che porge il benvenuto al Presidente, a nome dell'Associazione e del giornalismo, e dice che nell'ambiente giornalistico, di dove è bandita la politica, il Presidente del Consiglio rappresenta la Patria, verso la quale tutti hanno uguale fervore di devozione. Accenna ad un ritratto di Cesare Battisti, che è nella sala, e dice che rappresenta un fulgido esempio per tutti i giornalisti. L'oratore, proseguendo, dice poi:

— Il nostro lavoro...

Il Presidente, pronto, interrompe:

— ...di cui sento la nostalgia...

Il consigliere delegato conclude con un fervido augurio alle fortune della Patria.

L'on. Mussolini, allora, così risponde:

«Colleghi, io avevo prevenuto il collega Nardini, credendo con ciò di evitare forse una risposta. Ma le parole vostre e le accoglienze oltremodo gentili di tutti voi, mi impongono di parlare. Quando io sono tra giornalisti, ringiovanisco: vedo quell'immagine che mi commuove. Nel giornale *Il Popolo* di Trento che il grande Battisti dirigeva, io avevo le funzioni di redattore capo. Scrivevo; ho avuto persino il barbaro coraggio di stampare in appendice un ignobile romanzo... (ilarità) che ha avuto un grande successo fra i barbieri, le sartine ed i portinai. Avete detto il vero quando avete accennato al giornalismo come ad una scuola di vita: [illegible] alla vostra presenza che il giornalismo ha formato il mio spirito. Il giornalismo mi ha condotto a conoscere la materia umana. Prima di vedere sfilare a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, le innumerevoli Commissioni che mi bombardano coi loro memoriali, sacri del resto, perchè rappresentano gli interessi del paese, sono passati nel mio sgabuzzino di via Paolo da Cannobbio, migliaia di italiani di tutte le tradizioni, di tutte le età, di tutti i colori. Ne sono passati tanti ed ho avuto quasi la visione plastica di un'Italia che tramontava e di una Italia che sorgeva. Dopo l'armistizio ho vissuto molto intimamente la nostra crisi. Ho visto passare gli smobilitati grigi, che temevano che i loro diritti fossero sacrificati. Spesso sentivo in quel piccolo cortile di via Paolo da Cannobbio tumultuare gli arditi; i loro canti di guerra, intramezzati da qualche piccolo scoppio di Thevenot... ciò che dava enorme allegria al vicinato (ilarità).

«I primi congressi, le prime adunate, l'opera quotidiana del giornalismo mi hanno dato una certa resistenza al lavoro, poichè il governare non è cosa trascendentale, come si opina da taluni: è una fatica. Bisogna stare al tavolo, stare al tavolo dieci, dodici ore, il tempo necessario per esaurire la fatica di un giorno. Vero è che il giornalismo mi ha allenato a questa fatica, mi ha fatto le spalle per questa fatica. Ed io ho grande nostalgia se penso al giornale, a questa creatura così grande e misteriosa, che è fatta di carta ed invece è fatta di spiriti: piccolo foglio leggero di carta, nel quale confluisce la storia del mondo per una giornata: dove passa la nostra vita nobile, la nostra vita talvolta miserabile, le grandi gesta come i fatti ed i fattacci, le chiacchiere delle assemblee politiche ed anche i risultati del lavoro tenace.

Coloro che sono giornalisti mi comprendono, sanno che cosa voglia dire scendere in tipografia nelle ore piccine, vedere il giornale che palpita, che fumiga, perchè esce dalla stereotipia; inquietarsi, prendere magari per il collo il proto che ha sbagliato (che poi è un bonissimo compagno di lavoro) sollecitare i redattori, inventare una notizia, sì, qualche volta anche di peggio, inventare un articolo! Poi finalmente un rombo sotterraneo: ecco la creatura viva, palpitante che esce, la creatura che andrà per il mondo, per le case, per i caffè a suscitare passioni, utilizzare interessi, sostenere cause grandi.

Questo è il giornale, questo è il giornalismo, che è una nobile fatica, quando è fatta con nobiltà di intendimenti, quando non serve a interessi clandestini e meschini, quando sia un'arma in difesa di una idealità. E qui a Torino il giornalismo ha grandi tradizioni. Cavour, voi lo sapete meglio di me, fu grande giornalista. Fu lui che preparò lo Statuto, con articoli di giornali. Nel corso degli anni la vostra Associazione di stampa, io posso dirlo, è sempre stata all'avanguardia del giornalismo professionale politico italiano. Sono contento di essere tra di voi, sarei molto felice se domani, ad opera ultimata, io potessi ritornare al giornale. Io rinnovo il mio augurio di prosperità per la vostra Associazione e credo che al di sopra delle piccole divergenze di partito un grido ci possa accomunare: Viva l'Italia!

Le parole dell'on. Mussolini vengono accolte da applausi mentre il grido di Viva l'Italia viene ripetuto. Il Presidente si congeda con calda effusione dai dirigenti dell'Associazione, saluta con larghi gesti amichevoli i soci che gli fanno ala e abbandona la sede dell'Associazione. Abbasso una notevole folla si è andata addensando di fronte all'Associazione e saluta il Capo del Governo con nuove acclamazioni e getto di fiori, mentre egli, risalito in automobile, si dirige allo Stadium.

La colonia emiliana e romagnola

L'on. Mussolini ha ieri ricevuto una rappresentanza della Colonia emiliana e romagnola, il cui presidente avv. comm. Abati presentò, a nome della Colonia, al Capo del Governo una pergamena accompagnandola da fervide espressioni di omaggio all'on. Mussolini e di augurio per le sempre maggiori fortune d'Italia. Il Presidente ringraziò del cortese omaggio e pronunciò affettuose parole per i suoi corregionali stabiliti nella nostra città.

***

Anche la Presidenza del Comitato Sezionale Eridaneo del Rowing Club Italiano presentò all'on. Mussolini l'omaggio dei Canottieri Torinesi compendiato in una artistica medaglia d'oro, accompagnata dai distintivi delle singole Società. L'on. Mussolini gradì moltissimo l'omaggio dei nostri Canottieri ed accettò con entusiasmo la sua iscrizione a Socio Onorario del Comitato Eridaneo. Nella breve udienza volle però interessarsi dello sviluppo dello Sport remiero ed ebbe vive parole di compiacimento per l'opera svolta dalle nostre Società.

La festa allo "Stadium,,

Un disgraziato accidente:

sei feriti dalle bombe a mano durante le esercitazioni

Sono appena le 13, e già una viva animazione si nota nei pressi dello Stadium: gruppi di persone sopravvengono per assistere all'annunciato spettacolo in onore del Presidente del Consiglio. Quando entriamo nel vastissimo edificio le gradinate di esso sono in parte affollate, e numerosi spettatori vanno man mano occupandole: sin verso le 15 assisteremo all'arrivo della folla, veramente eccezionale. Verso l'ora stabilita, lo Stadium presenta un aspetto imponente. Sotto al palco reale, addobbato a festa con bandiere e velluti, sedute in semicerchio, le signore che indossano i costumi delle vallate piemontesi recano, nella grande macchia nerastra che copre tutt'intorno le gradinate, la nota viva dei loro vestiti multicolori. A destra, prendono posto i garibaldini e gli excombattenti, applauditi con entusiasmo ad ogni loro movimento; nel parterre, a sinistra la banda fascista e gli ufficiali, a destra, accanto all'ingresso, si schiera la musica degli alpini, che rende gli onori, insieme a un plotone di guardie municipali.

Sulla grande spianata [illegible] i pennoni, i gagliardetti, e, sotto il sole autunnale brulica l'immensa folla. Le musiche suonano, mentre a poco a poco ciascuno raggiunge il proprio posto. Il lato destro dello Stadium (sempre prendendo per base il palco reale) è tagliato da una linea di trincea con reticolati; quasi nel centro, due terrapieni sormontati da un muretto costituiscono i due maggiori ostacoli costruiti per gli esercizi dei cavalleggeri. Le gradinate sono occupate, oltre che dagli spettatori, da parecchi reparti di milizia nazionale e di truppa e da un altro stuolo di signore in costume. Bandiere, gagliardetti, stendardi si agitano di continuo, innumerevoli.

Alle 14.30 giunge, puntualissima, S. A. R. la principessa Laetitia, accolta con la Marcia Reale e di lì a poco si apprende che il Presidente del Consiglio, trattenuto dall'impegno della visita all'Associazione della Stampa Subalpina, dovrà ritardare la sua venuta. Intanto i bersaglieri e i garibaldini, che attraversano lo Stadium per raggiungere i posti loro assegnati, sono fatti segno a vivissime acclamazioni, che raddoppiano allorchè passano gli ex-combattenti al suono dell'inno al Piave. Salutati dagli onori militari arrivano il generale Petitti di Roreto e l'ammiraglio Thaon di Revel.

Lo spettacolo

Sono le 15,30, quando, accolto con vivi applausi, fa il suo ingresso l'on. Mussolini, il quale, dopo aver passato in rivista le signore che siedono ai piedi del palco reale, s'inchina alla Principessa Laetitia e prende posto alla sua sinistra, avendo a fianco l'on. Devecchi. Presi gli ordini del Presidente del Consiglio, il colonnello Paracovi dispone per l'inizio dello spettacolo. Le truppe in uniforme del Risorgimento, disposte in linea a fronte del palco reale, avanzano: fanteria, bersaglieri e garibaldini al centro, cavalleria ed artiglieria ai fianchi. Musica in testa, nelle loro brillanti divise, i soldati, preceduti da un gruppo di ufficiali a cavallo, compiono evoluzioni sapienti e pittoresche. Il colonnello Dalinasso, che guida queste milizie del quarantotto, ne mette in rilievo l'agile bravura con corse, salti di siepi e di muricciuoli, formazioni ginnastiche. Gli esercizi sono intramezzati dal canto della «Bela Gigogin» e di «Fratelli d'Italia» e si chiudono con la raffigurazione di un quadretto di truppe che respinge un attacco di cavalleria: il finto combattimento è di ottimo effetto.

Applauditissimi sono pure gli ufficiali della Scuola di cavalleria di Pinerolo, che, sotto la guida del maggiore Honorati, del capitano conte Calvi di Bergolo e dei capitani Cacciandra, Gritti e Lombardi compiono brillantissime e ordinate evoluzioni, disponendosi in circoli, tagliando gli angoli di un rettangolo con bella armonia di movimenti, sfilando al trotto ed al galoppo con perfetto insieme. Ma ciò che interessa in maggior modo i presenti (primo fra i quali l'on. Mussolini, che segue con manifesta attenzione gli esercizi e le gare) è il salto individuale degli ostacoli, ripetuto poi a gruppi e infine in massa. Il pubblico accoglie con grande simpatia questa parte del programma, ed il Presidente del Consiglio si congratula anzi vivamente col conte Calvi e col maggiore Honorati (l'on. Mussolini ha felicitato tutti i comandanti delle gare ed ha espresso il suo compiacimento agli organizzatori dello spettacolo).

Ed eccoci al terzo episodio: la raffigurazione di un combattimento moderno. (Sono nel frattempo giunti il ministro De Stefani ed il senatore Ristolfi, i quali completano il folto gruppo di autorità che circonda l'on. Mussolini nel palco reale, dove sono i grandi mutilati e qualche signora). I trinceramenti si riempiono di Alpini, che devono impersonare il nemico. Dal lato sinistro dello Stadium cominciano a comparire i reparti che andranno all'offensiva; si ode il rombo degli aeroplani che intervengono nell'azione. Dopo una rapida esplorazione di cavalleria e di ciclisti avanza una compagnia di bersaglieri fiancheggiata da autoblindate e da batterie di artiglieria, indi la rincalza un battaglione di fanteria con mitragliatrici e lanciafiamme. L'azione ha principio: i colpi, all'inizio radi, si fanno numerosi, assordanti; il rumore secco e meccanico delle mitragliatrici, i colpi pesanti delle bombarde, le scariche di fucileria proseguono con un crescendo impressionante. Gli aeroplani che passano sulle nostre teste, i lanciafiamme che proiettano fiocchi infocati, accrescono il realismo della scena. Il frastuono è orrendo e si prolunga per diverso tempo, mentre le ondate successive degli assalitori acquistano terreno ed il nemico si ritira. Ad un dato momento gli arditi fanno la loro comparsa e le bombe a mano divengono l'elemento suggestivo della scena.

La disgrazia

E' a questo punto dello spettacolo che vediamo qualche ardito uscire dalla mischia ed accostarsi a fatica alla tribuna reale: prontamente soccorso, viene condotto al posto di medicazione. Ci precipitiamo subito all'ambulanza: sei sono i colpiti: i più sono feriti alla mano e pare se ne renda necessaria l'amputazione. Li medica il dottor Cavalli che si trova sul posto: fuori comincia a raccogliersi folla, che le guardie devono respingere. La scena è dolorosa. Cinque feriti vengono posti su di un'ambulanza del Fascio, sulla quale prendono posto anche il maggiore, il capitano ed un tenente degli arditi, e sono condotti al San Giovanni, mentre il sesto ferito è trasportato all'ospedale Martini. Costui è Mario Gallina, di anni 26, abitante in via Baretti 37 bis; ha riportata l'amputazione del dito medio della mano destra e viene dichiarato guaribile in 25 giorni. Il medico di guardia dell'ospedale S. Giovanni, dottor Pinardi, assistito dai dottori Trabucco e Canavero riceve e si appresta a portare le cure necessarie agli altri cinque feriti per alcuni dei quali occorre un intervento chirurgico. Essi sono: Alberto Negro fu Serafino, di anni 28, abitante in via Principe Amedeo 32, impiegato privato e tenente di complemento degli arditi; ha riportato la completa amputazione della mano destra: della grave ferita guarirà in cinquanta giorni; Giuseppe Violata di Giovanni, di anni 28, abitante in via Parma 24, viaggiatore di commercio ex sergente, anch'esso ha avuta la mano destra asportata dallo scoppio di una bomba e ne avrà per cinquanta giorni; Giuseppe Testa fu Nicola, di anni 25, abitante in Corso Valentino 37, meccanico, soldato degli arditi, ha riportata l'amputazione dell'indice sinistro, lesioni e recisione dei tendini e muscoli del pollice destro con asportazione dell'ultima falange: ferite che si giudicano guaribili in quaranta giorni; Mario Nieddu di Enrico, di anni 28, abitante in via delle Orfane 29, meccanico, soldato degli arditi, anch'esso ferito gravemente al pollice destro con asportazione della 2.a e 3.a falange all'indice e al medio, dichiarato guaribile come il Testa; Oreste Raimondo fu Giovanni, di anni 25, abitante in via S. Quintino 60, motorista, soldato degli arditi, ferito alle dita della mano sinistra e destra, con [illegible] del pollice di quest'ultima mano: guarirà in venti-trenta giorni. Dopo le dolorose ma indispensabili operazioni tutti i feriti vennero ricoverati alla Sezione Fantino e le loro condizioni generali si possono ritenere, a giudizio dei medici, buone.

Intanto allo Stadium, terminata la prestigiosa evocazione, il Presidente del Consiglio, riceve le dame in costume e si intrattiene con le numerose personalità che gli vengono presentate. Sono le 17,45 e lo spettacolo dello Stadium è terminato.

La visita alle Mostre

Un quarto d'ora dopo il Presidente del Consiglio abbandona, seguito dal gruppo delle autorità, il palco reale e si dirige verso gli stands della Mostra dello Stadium. Dietro al corteo si addensa, si pigia enorme la folla. Carabinieri e Milizia Nazionale formano i cordoni, ma la folla straripa. Non valgono neppur più per i giornalisti le tessere di libera circolazione rilasciate dalla Questura. Va avanti chi ha più perseveranza, più tempo da spendere, più potenza di gomiti. Ma gran parte di gente, sopravvanzati i primi cordoni, si trova poi le porte dell'Esposizione sbarrate. Il Presidente è stato ricevuto dal gr. uff. De Albertis e dagli altri membri della direzione dell'Esposizione. Data l'ora tarda, la visita è stata rapida. L'on. Mussolini si è congratulato con alcuni dei principali espositori e quindi è uscito dalla porta principale montando sull'automobile in corso Vinzaglio. Il corteo presidenziale è passato lungo i viali gremiti di pubblico, fra applausi entusiastici.

Il ritorno in Prefettura

Dichiarazioni di Mussolini alla rappresentanza liberale

Al ritorno dallo Stadium, l'on. Mussolini, alle 18 in Prefettura ha ricevuto una rappresentanza dei liberali piemontesi composta dei signori comm. Gay, conte Tasca, la medaglia d'oro avv. Sabino Camerano, ing. Chevalley, rag. Michon, cav. Forino, per il circondario di Torino; conte Michelini pel Circondario d'Ivrea; avv. Terrione e dott. Carbonatto pel Circondario d'Aosta; ing. Beldi per la provincia di Novara; cav. Borda per la provincia di Cuneo. Il comm. Corrado Gay parlò per il primo e, rivolto al Presidente, disse: «Eccellenza, i Liberali del Piemonte qui raccolti in rappresentanza, riconoscenti a Voi per l'onore reso alla Città di Torino, la fedelissima alla Monarchia Sabauda — ammirati del Vostro fervidissimo amore all'Italia, alla quale avete consacrata l'energia del poderoso ingegno e della ferrea volontà fattiva — Vi ringraziano dell'opera possente compiuta ad ottenere la riaffermazione dell'autorità statale e la ricostruzione nazionale. Essi fiduciosi Vi confermano il leale e pieno appoggio nella diuturna Vostra fatica intesa a guidare, al di sopra delle competizioni, il Paese al grande posto bene meritatogli dal valore dei suoi meravigliosi soldati e dalla forza dei suoi tenaci lavoratori del pensiero e del braccio».

L'on. Mussolini rispose affermando che spettava a lui ringraziare i liberali piemontesi dell'omaggio recatogli. Quindi soggiunse che accoglieva colla massima simpatia la leale collaborazione dei liberali, avendo sempre professato il massimo ossequio per il liberalismo che ha avuto la sua culla nel nostro Piemonte, e si riattacca al nome grande di Camillo Cavour, il quale ha governato con la Costituzione e con la libertà; ma con la libertà unita alla salda disciplina, senza la quale i popoli vanno alla deriva, e talvolta all'abisso. «Bisogna distinguere — ha ancora aggiunto — tra il liberalismo e certi liberali, che non lo rappresentano effettivamente, o che, o per ambizioni deluse, o per rancori non sopiti, o per antipatie personali cercano di contrastare il fascismo». Coi veri liberali egli è amico, e ne ha sempre accolta favorevolmente la collaborazione, sì che nel suo Ministero vi sono stati due liberali, uno dei quali torinese, e sempre in perfetto accordo. Ma la collaborazione deve essere leale, sincera, disinteressata, e soprattutto non deve avere aspetto di tutela, contro la quale insorgono giustamente i fascisti, ed egli pel primo.

Con queste dichiarazioni, seguite da una breve affabile conversazione, il ricevimento ebbe termine.

La serata

Il banchetto ufficiale

Alle ore 20, all'Hôtel d'Europe, si ha avuto il banchetto d'onore offerto dal Municipio al Presidente del Consiglio. Nell'ampio salone, ricco di velluti, di sete e di stucchi, sono allineati tre lunghi tavoli che fanno capo a quello d'onore disposto in senso trasversale. Profusione di fiori tra le argenterie. Trionfi di bandiere sulle pareti e sulle mense. E grande sfoggio di decorazioni sugli sparati bianchi degli invitati.

Al banchetto ufficiale presenziano cento ottanta persone: vi sono tra esse le maggiori personalità politiche della città e della provincia, i rappresentanti dell'Esercito, della Milizia nazionale, del Fascismo, della Magistratura e dell'Università. L'on. Mussolini prima di entrare nel salone si intrattiene qualche poco nel corridoio d'ingresso ove gli vengono presentate le personalità che non ha ancora incontrato nelle diverse manifestazioni della giornata. Quando entra nel salone, già tutti gli invitati sono presenti e lo accolgono con una ripetuta ovazione.

Il Presidente del Consiglio ha alla sua sinistra al tavolo d'onore il Commissario prefettizio barone La Via, il sen. Teofilo Rossi, donna Palmieri, il sottosegretario on. Finzi, il senatore Sella, il generale Petitti di Roreto, la medaglia d'oro Gemelli, il sen. Alfredo Frassati; alla sua destra l'ammiraglio duca Thaon di Revel, il ministro De Stefani, la signora Finzi, l'on. Devecchi, il senatore principe Milano D'Aragona, il prefetto senatore Palmieri, l'alto Commissario alle Ferrovie on. Torre. Tra le molte personalità presenti notiamo i senatori Di Saluzzo, Agnelli, D'Ovidio, Bertetti, on. Ferrero di Cambiano, Brondi, Bistolfi, Ruffini, Rattone, Rebaudengo, Rizzetti, Frascara, Mosca, Loria, ecc.; gli on. Olivetti, Mazzini, Fino, Cesare Rossi, Villabruna, Gray, Novasio, Quilico, il commendatore Alessandro Luzio, il questore generale Zamboni, il segretario capo del Municipio, comm. Fubini, il comandante la Divisione gen. Bonzani, i commissari aggiunti Broglia, Bocca, Pedrazzi, Orsi, Grassi, Antonielli, Gribaudi, il comm. Ehrenfreund, il comandante la Milizia Nazionale generale Perol, il segretario politico del Fascio avv. Bardanzellu, il console Bagnasco del Sindacato fascista, il magg. Fraguglia, comandante degli Arditi, ecc.

Il banchetto, ufficiale nella forma, si svolge in un'atmosfera di raccolta intimità, e, per desiderio espresso dal Presidente del Consiglio, non si chiude con discorsi. Quando viene servito lo champagne, il Commissario barone La Via si alza e leva alta la sua coppa, inneggiando con triplice evviva al Re, all'on. Mussolini e all'Italia. Tutti i presenti sottolineano le parole del Commissario con una calorosa ovazione. L'on. Mussolini si inchina e ringrazia.

Poco dopo le ore 21 il Presidente del Consiglio, seguito dalle maggiori Autorità presenti, si porta al balcone dell'hôtel per assistere alla fiaccolata. E' atteso e chiamato. Cogli allegri squilli delle musiche si sentono, anche stando nell'interno del salone, gli echi delle acclamazioni. Piazza Castello è gremita di popolo. Lo spettacolo che presenta la piazza, vista dall'alto, è magnifico. Sono turbini di fumo sempre più densi che le fiamme colorate delle torcie a fatica riescono a rompere. La visione è pittoresca e fantastica. E tale la rende la mole del Castello, che si profila tra la nebbia.

La pittoresca fiaccolata

Ultima manifestazione della giornata presidenziale, la sfilata e la fiaccolata dei Sindacati si è svolta con completo successo fra la curiosità e la simpatia del pubblico, che strabocchevolmente numeroso si è riversato in via Po ed in piazza Castello ad assistervi. Il convegno dei partecipanti alla dimostrazione — tutti gli iscritti ai vari Sindacati — era stato fissato per le 21 in piazza Vittorio Veneto, ed a tale ora infatti nella vasta piazza erano radunati ai due lati, divisi per Sindacato, numerosi e folti nuclei di aderenti. Ai pilastri della piazza erano stati appesi dei cartelli con numeri progressivi, e ciò servendo da riferimento per i vari gruppi, ha facilitato l'adunata predisponendola nell'ordine voluto. All'imbocco di via Po sono già pronti i numerosi gagliardetti e la banda, che dovranno aprire il corteo. Tipico il raggruppamento del Sindacato dei cocchieri pubblici, che sono intervenuti con cavalli e carrozze e che occupano l'angolo in prossimità della via Bonafous. Imponente per numero di intervenuti il Sindacato metallurgico. Rilevante è pure la rappresentanza femminile. In piazza Vittorio Veneto ed in via Po, dove la circolazione dei trams e dei veicoli è completamente sospesa si è intanto radunata una numerosa folla di curiosi, folla che è ancora più fitta in piazza Castello. Al servizio d'ordine per il passaggio del corteo attende la milizia nazionale.

Alle 21,30 precise scheggia uno squillo di tromba, e quindi la banda intona un inno patriottico, inoltrandosi in via Po. La seguono i portabandiera coi loro gagliardetti, che non sono meno di una cinquantina. Quindi vengono le rappresentanze dei Sindacati, che dai loro punti di raggruppamento confluiscono man mano ed ordinatamente verso l'imbocco di via Po. La sfilata è lunga e l'assestamento del corteo in via Po dura laborioso, con frequenti e lunghe fermate. Le automobili del Sindacato, che sostano in prossimità di piazza Castello, vengono ad occupare la testa del corteo. A quasi tutti i partecipanti alla sfilata vengono distribuite torce dalla luce bianca, rossa e verde. La colonna è così lunga che, a spiegamento fatto, non può essere tutta compresa in via Po, ed occupa anche parte di piazza Vittorio Veneto.

Verso le 22,15 il corteo si muove definitivamente per la sfilata davanti al Presidente, fra la grande curiosità del pubblico che assiepa via Po ed impaziente attende in piazza Castello. La curiosità si fa viva e si muta tosto in sorpresa ed ammirazione, quando, all'imbocco di piazza Castello, sorgono improvvisamente vivide luci. Sono le prime torcie che vengono accese, e che, fra una nuvola densa di fumo, lanciano bagliori rossi, bianchi, verdi, e spandono all'intorno riverberi e riflessi, di cui, con pittoresco effetto, si illumina variamente anche la spessa colonna di fumo che le sovrasta. Entrando man mano in piazza Castello tutti i partecipanti al corteo accendono volta a volta le loro torcie tricolori.

Il corteo è aperto da una lunghissima serie di automobili: sono in testa le macchine private, vengono dopo le vetture di piazza. Esse procedono a passo d'uomo, coi fanali accesi, mentre tutte le lampade della piazza sono state spente temporaneamente.

L'on. Mussolini chiamato a gran voce dai fascisti e dalla folla enorme, si è affacciato da pochi minuti al primo balcone dell'albergo presso la cantonata con via Roma. La figura del Presidente è illuminata di quando in quando dalla luce fortissima di un riflettore posto all'imbocco di via Barbaroux. Il potentissimo occhio di luce rischiara successivamente i balconi dell'«Europa» — ove insieme col Presidente sono gli on. De Stefani, Finzi, Devecchi, ed i dirigenti del Fascio torinese — i palazzi che hanno tutte le finestre gremite e la moltitudine che riempie tutta la piazza. La gente vi si è raccolta fin dal principio della serata. Ora sarebbe impossibile circolare perchè ogni angolo, ogni rialzo, e perfino ogni sporgenza del palazzo Madama è rigurgitante di persone. Vista dall'alto la piazza Castello presenta uno spettacolo impressionante, che si fa addirittura fantastico quando, passate tutte le automobili, arrivano a passo accelerato le rappresentanze dei Sindacati fascisti con i gagliardetti raccolti in testa. La fanfara dei ferrovieri suona l'inno «Giovinezza» sotto il balcone del Presidente, segnando una cadenza quasi di corsa al corteo che passa con le fiaccole accese. Quelli che portano le torcie ed i bengala non proseguono però: giunti all'altezza di via Roma si dividono in due parti e ritornano sui loro passi, dirigendosi nuovamente verso via Po. Insieme con le luci di tutti i colori la fiaccolata porta immense nubi di fumo. Ad un tratto tutta la folla, tutti i palazzi sono oscurati. Non si distingue altro, nella nebbia fumosa, che il bagliore delle fiaccole che si susseguono rapidamente. Poi viene lanciato qualche razzo detonante. Una folata di vento porta via le nubi di fumo e la piazza riappare maestosa, imponente, con la sua marea umana che si agita, che grida, e applaude. Ormai persone, autorità, voci ed applausi, tutto è sommerso dalla folla che domina con la sua compattezza meravigliosa. Anche le signore in costume delle Valli piemontesi, accompagnate dalle signore contessa Pinelli, conti Trivulzio di Ivrea, Grafeo d'Amario e Forno, venute a rendere omaggio al Presidente, sono serrate contro i portici per lasciare posto al rumoroso passaggio dei Sindacati.

Terminato il corteo della fiaccolata tutte le rappresentanze, precedute dai gagliardetti, si raccolgono sotto il balcone dell'on. Mussolini per prestare il giuramento di obbedienza. La formula è pronunciata lentamente col megafono. I fascisti rispondono: Giuro!

Da parte delle rappresentanze più vicine si grida ripetutamente: «Parli il Duce!». L'on. Mussolini accogliendo l'invito pronuncia un breve discorso di ringraziamento ai cittadini torinesi; e rivolgendosi agli uomini del lavoro afferma che il Governo nazionale va col cuore aperto verso i lavoratori delle officine e dei campi e saprà compiere il suo dovere perchè è necessario che le classi lavoratrici abbiano un livello di vita degno e siano elevate materialmente e moralmente. «La Nazione — dice l'on. Mussolini — non può aspirare a grandezza se gli uomini del lavoro sono abbrutiti, mortificati». Il presidente termina il suo discorso, vivamente applaudito, ricordando il motto dei Sindacati fascisti: «La Patria non si nega: si conquista».

Durante il discorso del Presidente del Consiglio si sviluppa nel Palazzo Madama un incendio artificiale, che presenta un caratteristico spettacolo. Esso è accompagnato da razzi e da frequenti detonazioni. Le fanfare suonano ancora gli inni fascisti e patriottici. Alle ventitrè la folla incomincia a muoversi, per sgombrare la piazza. L'on. Mussolini viene chiamato un'ultima volta al balcone e acclamato.

Il programma per oggi

Stamane il Presidente, alle 9,30, visiterà la Fiat. Per tale visita è stato stabilito che durante la permanenza dell'on. Mussolini negli stabilimenti del Lingotto è vietato a chiunque di circolare nell'interno delle officine. Il resto della giornata è così prestabilito:

Ore 12,30: Colazione intima in Prefettura.

Ore 14: Inaugurazione della lapide alle medaglie d'oro della provincia, murata nel palazzo della Prefettura. Oratore sarà l'on. Boselli.

Ore 14,15: Presentazione all'on. Mussolini degli ufficiali del Presidio nel cortile dell'Accademia Militare.

Ore 15: Presentazione, nella sede del Fascio in via Bogino, dei segretari politici dei Fasci del Piemonte.

Come abbiamo già annunciato, oggi il Presidente si recherà a Racconigi, dove sottoporrà alla firma del Re il decreto di amnistia che sarà promulgato il 31 corrente. L'on. Mussolini lascierà Torino dopo gli ultimi ricevimenti del pomeriggio.

Seguendo la Cronaca

T. CANAVESIO - Mobili
Via Mazzini, 44
Grandioso assortimento di mobili d'ogni genere. Prezzi mitissimi. Visitate!

TUBI GOMMA-POMPE
per travaso vini. Articoli enologici.
E. BARBERO
via Urbano Rattazzi 5. Catalogo gratis.

MOBILI PER UFFICIO
I migliori per qualità e prezzo si trovano alla fabbrica specializzata da oltre 15 anni: G. Bertola, C. Casale 130, Torino.

GASTALDI RAINCOATS
Soprabiti per uomo - signora, impermeabili non gommati indispensabili per sportsmen e viaggiatori, via dei Mille, 2

Le PELLICCERIE
nei diversi tipi più cercati, si trovano in ricco assortimento e a buoni prezzi
da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello 23, Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosca.

I VELLUTI
migliori di seta e cotone, d'ogni prezzo, altezza e colore, si acquistano con assoluto vantaggio sulla concorrenza,
da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, 23, Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosca.

Le SETE
Il più grandioso e completo assortimento di sete d'ogni qualità e tinta si trova, ai prezzi minimi del mercato
da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello 23, Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosca.

I prezzi più convenienti
che non hanno bisogno di *réclame* perchè conosciuti e apprezzati da tutta Torino e dagli acquirenti di provincia, si trovano
da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello 23, Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosca.

Costumi per ragazzi e giovinette
La Sartoria *Rovere*, piazza Castello, 23, *Piano Nobile*, proseguendo nel suo programma di sempre maggiore sviluppo ha iniziato un nuovo riparto:
Costumi per ragazzi e giovinette
Non vi è nulla di straordinario nell'affermare che tale riparto incontrò subito le simpatie della più eletta clientela, quando fu noto che la sua direzione veniva assunta dal
Cav. BARABINO ZAVERIO
che può ben definirsi lo specialista tipico per tali lavori. Nella nuova collaborazione con un'antica ed apprezzata Sartoria egli ha mezzo, per la ricchezza di assortimento di tessuti, per la signorilità dei locali, per il sussidio di provetta maestranza, di esplicare sempre meglio le sue attitudini.
La Sartoria Rovere dimostra così di voler sempre affidare la direzione dei suoi lavori a tecnici che sono garanzia di perfetta esecuzione.

SCUOLA di TAGLIO
ISTITUTO Prof.ssa MAGDA DE' LAZZARI
Visitate l'Esposizione aperta al pubblico, giorni feriali e festivi, nell'*Accademia Lavori Femminili* ed iscrivetevi agli importantissimi corsi accelerati da 1 a 3 mesi che hanno inizio dal 1.o al 15 novembre, concorrenti a Certificati e Diplomi nei cinque reparti: *Abiti, Biancheria, Modisteria, Pellicceria, Calzatura*. Corsi diurni e serali. Iscrivendosi subito l'allieva ottiene delle lezioni di preparazione gratis. Nell'Istituto vi sono 50 posti a concorso per impiegarsi quali Titolari nelle Filiali. Chiedere a tal proposito informazioni del Corso Magistrale. Pensione collegiale interna, retta lire 9.50 al giorno. *Ambiente serissimo e distinto.* Vendita modelli su misura. Chiedere ampio programma gratis alla Sede dell'Istituto Casa Madre, *piazza Vittorio Veneto, 21, Torino.*

La MERVEILLEUSE: la Grande Marca
la preferita da tutte le signore che desiderano vestir bene, ha raccolto quest'anno tuttociò che di bello e di elegante è stato ideato dai grandi artefici della moda ed ha preparato una serie lunghissima di piccoli capolavori di buon gusto e di leggiadria. Visitando i negozi della *Merveilleuse* (via Roma 1 e via Garibaldi 38) le signore vanno in visibilio alla visione di tanta varietà di modelli in *tailleurs*, mantelli, *princesses* e *blouses*. Tutti i gusti possono essere soddisfatti, tutti i desideri appagati.

Le CORONE
per la ricorrenza dei Defunti
Il più ricco assortimento, ai prezzi di maggiore risparmio, si trova presso i Grandi Magazzini Bianchi di via Viotti (quasi angolo piazza Castello). Corone in metallo con fiori di porcellana, corone tipo bronzo, bouquets, fiori artificiali, vaselli, ecc.

Non conviene acquistare
stoffe di Drapperie, Gabardine, Lanerie, Velours, Gauffré, ecc., se prima non si vanno a confrontare le ottime qualità e i prezzi segnati sotto costo dalla *Liquidazione Serra*, via *Berthollet ang. Princ. Tomaso.*

MARIA TERESA PONT
La Sartoria per Signora, già nella Capitale, è stata trasferita in Torino, via Juvara, 20, p. p. Eleganza nel taglio e nella confezione. Prezzi convenienti.

Per avere le più belle tende
rivolgetevi senz'altro alla rinomata
MANIFATTURA STORES et RIDEAUX
Torino, via Consolata, 5 (interno). Succursale Genova, via Cairoli, 4, int. 8.

MONTMARTRE TRIONFA
alla «*Taverna Apollo*»
in piazza Carlo Felice 16 (ex Mogna).
Martedì e venerdì sera *cotillon*.

Pellicce - SOFFIETTI - Pellicce
(via Consolata, 15) Grandi varietà; prezzi di incredibile concorrenza.

Oggi, giovedì 25 ottobre
GRANDI BALLI NORVEGESI
all'inaugurazione del *Teatro Odeon*, teatro d'arte, dov'era già il Trianon.

I Divertimenti

"MARIA ANTONIETTA,,
protagonista Diana Karènne
ha procurato continui «esauriti» anche ieri
al CINEMA AMBROSIO
dove la stupenda film storica fastosa, drammatica e commovente avvince tutti i maggiori successi delle più acclamate films.
Diana Karènne è ammiratissima. Quella di *Maria Antonietta* è certamente la sua più splendida interpretazione.
Oggi tutti i [illegible] accompagnati [illegible] libero ingresso e sarà loro offerto un dono.
Fuori [illegible] l'attualità esclusiva:
"L'arrivo del Presidente Mussolini,,
e la sua movimentata giornata.

CINEMA TEATRO VITTORIA
"LOTTA PER UN TESORO,,
indovinata e divertente film di avventure, continua a replicarsi con successo, insieme a
"FRIDOLEN al ballo,,
comica nuovissima americana, in 2 atti. Applaudito il piacevole varietà: *La Grinina*, cantante, e *The Ginestra*, attrazione.
"Il grido dell'aquila,,
Imminente questa grandiosa patriottica film di Valentino Soldani (protagonista Gustavo Serena) edita dall'Istituto Fascista di Propaganda Nazionale di cui è Presidente Onorario S. E. Benito Mussolini.
— In preparazione: *Venti anni dopo.*

La trionfale ripresa di THEONIS
al POLITEAMA CHIARELLA
Theonis (*La donna dei Faraoni*), ripresa al *Chiarella* a richiesta generale, ha ottenuto ieri il più grandioso dei successi. Applauditissimi sono stati pure gli loro debutto tutti i piacevoli numeri di attrazione e arte varia per famiglia. *Theonis* durerà in programma pochissimi giorni.

CINEMA ITALA
Mentre proseguono con successo le repliche di *Jack protettore degli oppressi* e di *Charlot avventuriero*, è in preparazione *Spiritismo* di Sardou, coi seguenti interpreti:
FRANCESCA BERTINI
Amleto Novelli, Ugo Piperno e Romano Calò.

CINEMA ROYAL
Martha che ha visto il diavolo, protagonisti Italia Almirante e Franz Sala, è lo spettacolo che tiene brillantemente il cartellone del Royal in questi giorni. In preparazione *Santarellina* con Lede Gys.

SUMURUN
Meravigliosa leggenda Orientale
venerdì 26 al SALONE GHERSI
Andrà in programma domani questa film spettacolosa, ricca di tutti i fascini, di tutte le seduzioni, di tutti i misteri dell'Oriente. Sono cinque parti di sbrigliata fantasia, con l'incanto fastoso dell'harem di uno Sceicco, la Corte dei miracoli di una carovana composta di zingari saltimbanchi; il voluttuoso e il sentimentale, il comico e il tragico, il gaio e il macabro allacciati in una infernale sarabanda che lascia lo spettatore stupefatto, sbalordito e divertito.
POLA NEGRI
la danzatrice errante, è la protagonista del lavoro, che ha numerosi altri interpreti di grido, quali Paul Wegener e Harry Liedtke e una schiera di bellissime attrici. L'inscenatore di questa film meravigliosa è
il celebre ERNST LUBITCH
e il pubblico non sarà certamente deluso perchè questa *Sumurun* (è il nome di una bellissima favorita) appartiene alla categoria delle films eccezionali tipo *Madame Dubarry*, *La Principessa delle ostriche*, ecc.
— Il «Ghersi» si è pure assicurata l'esclusività della film che ritrarrà la visita del Presidente Mussolini agli Stabilimenti Fiat al Lingotto (acciaierie, fonderie, ecc.).
— Oggi ultima di *Amore*, film a colori, e di *Max sulle Alpi*, comica.

Carità del sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 7 al 20 Ottobre 1923

In ringraziamento a Maria SS. e a S. Antonio, per scampato pericolo, Dino e Cesare, L. 50. — In ringraziamento per la guarigione della mia Gianna, 60. — Come da promessa fatta per grazia ricevuta da S. Antonio ai suoi poveri G. V., 40. — Somma raccolta dalla bimba Lupetta Fanghi, dalla propria clientela, per famiglie bisognose, 40. — Lidia Dellacona-Bonino per grazia ricevuta, invocando l'anima Santa di Papa Pio X (Giuseppe Sarto), 20. — N. N., 20. — Per i poveri di S. Antonio e S. Espedito, per grazia ricevuta, Famiglia F., 20. — N. N. ad una povera vecchia ammalata in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 15. — T. O., 10. — Ad una madre di famiglia, G. N. G., 10. — Per una povera mamma con bimbi: i piccoli Olga e Lino, 10. — Margherita G., per grazia ricevuta da S. Espedito, 10. — E. G., per i rimpianti morti, 10. — In memoria del caro papà, Clorinda Spalla, 10. — Emilia, in memoria del suo Ettore, ad una vecchia pensionata bisognosa, 5. — M. D. B., 5. — Agli orfanelli poveri di S. Antonio, A. R., 5. — Per grazia da ottenere da S. Rita da Cascia, 5. — Per voto fatto, R. T., 10. — Per grazia ricevuta in onore a S. Espedito, in aiuto ad una povera donna, R. M., 5. — A. B. in memoria di un caro defunto, 5. — In onore della Consolata, 5. — In onore a S. Antonio, per grazia ricevuta N. N., 5. — Per la carità dei poveri, in onore di S. Rita da Cascia e S. Espedito perchè mi ottenga una grazia che da tanto tempo desidero, C. M., 5. — R. D., a Dio misericordioso implorando protezione, 5. — Implorando una grazia da S. Rita da Cascia, G. F., 5. — Implorando dai miei Santi protettori una grande grazia, O. O., 5. — A povera vecchia che preghi per l'anima Santa adorata di mamma e nonna implorando sia esaudita grazia da tanto attesa, 4. — A. S. Rita da Cascia per una vecchia bisognosa affinchè ottenga ad un povero padre di famiglia una grazia urgentissima e desiderata, B. O., 3. — Grazia ricevuta in onore di S. Rita da Cascia e S. Antonio, lo studente Antonio Funari, 2. — Un lettore da Fonguiere-Fresonsello (Bommel), 1. R. D., a S. Rita da Cascia in attesa di grazia, 1. — Totale L. 381.

Un ringraziamento al Sig. F. C. del pacco inviato.

All'Esposizione di Belle Arti

Oggi, nel palazzo della Promotrice al Valentino, alle ore 16, avrà luogo il 7.o concerto del sestetto col seguente programma: Parte prima: Beethoven, *Egmont* (Ouverture); Zanella, *Minuetto*; Dvorak, *Danza slava N. 3.* — Parte seconda: Mozart, *Sonata in do magg.*, per pianoforte, 2 violini, violoncello, basso, *Allegro, Andante, Allegro*; Mendelssohn, *Primavera*; Rubinstein, *Feramors* (danza).

Alla guardia medica

Un lieve incidente è avvenuto ieri mattina alle 10 in piazza Castello, durante i preparativi della rivista. Molta gente, per cercare una tribuna che permettesse di spaziare al di sopra della folla che gremiva la piazza, si era aggrappata alla cancellata che delimita la piazzetta reale. Ad un tratto pel soverchio peso una parte di essa si staccò e cadde col gruppo di gente che stava avvinghiata alle sbarre. Fortunatamente nessuno ebbe ad essere gravemente ferito: solamente il garzone macellaio Silvio Pane, di anni 14, abitante in via Frejus 48, riportò contusioni varie alla gamba sinistra. Accompagnato a mezzo di auto ambulanza municipale all'Ospedale di S. Giovanni, fu medicato dal dottor Canavero che lo dichiarò guaribile in dieci giorni.

— Carlo Crivelli fu Angelo, di anni 47, abitante in via della Fucina 18, calzolaio, cadde dal tram in via Priocca, riportando lesioni alla spalla destra che vennero giudicate guaribili in venti giorni.

— Il fanciullo Giovanni Gallo di anni 16, abitante in Corso Dante 4, volendo salire su di un tram di passaggio pel giardino reale cadde e la ruota posteriore della vettura passandogli sul piede destro gli causò ferite giudicate guaribili in 15 giorni. Entrambi vennero medicati dal dott. Canavero.

Due incendi

Per cause non precisate si sviluppò un incendio in una tettoia annessa alla carrozzeria Garavini in via Andorno, 40. Il fuoco appiccatosi ad una catasta di legna fu avvistato dal capo squadra della Milizia Nazionale Mantilaro e da alcuni militi che passavano per la località. Essi si adoprarono subito per estinguere il fuoco e riuscirono a salvare sei autocarri che si trovavano sotto la tettoia. Una squadra di pompieri accorsa, riuscì a domare le fiamme.

— Un altro incendio è scoppiato in un locale a pian terreno di via Fiochetto 3, adibito a laboratorio per la cardatura di cotone del signor Antonio Moisello. La squadra dei militi della Milizia Nazionale di Leyni, di ritorno dallo Stadium, si adoprò insieme ad un distaccamento di pompieri a estinguere il fuoco.

Tentato suicidio

Ieri sera venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano certo Luigi Provala d'anni 50, commerciante, domiciliato in via Cristoforo Colombo, 47, il quale appariva in assai brutte condizioni. Il dottor Ferraris che lo visitò, ebbe a riscontrargli una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra penetrante in cavità. Lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Poichè il ferito era privo di favella si seppe poi dal figlio suo, che il Provala aveva tentato di suicidarsi tirandosi un colpo di rivoltella. Le cause dell'atto disperato non sono state accertate.

TEATRI

ALLO SCRIBE:

Ci comunicano: sabato 27 corr. avrà inizio una nuova stagione lirica sempre sulle basi di cooperazione con i Sindacati Orchestrali e Corali di Torino. Questa nuova Impresa si ripromette di dare opere popolari con elementi artistici di notevole valore. Le prime tre opere che verranno rappresentate sono «Carmen», «Madama Butterfly», «Tosca». Sabato 27 corrente sarà eseguita la «Carmen» e di quest'opera saranno interpreti il tenore Andreini (Don José) e la sig.a Giuseppina Bonelli (Carmen). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Antonio Fugazzoli.

AL CARIGNANO

Un pubblico numeroso ha assistito ieri sera alla seconda rappresentazione della nuova commedia di Dante Signorini, applaudendola ad ogni fine d'atto, non escluso il terzo, con diverse chiamate agli attori. «L'elogio del furto» si replica anche stasera.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica [illegible]) — Ore 21: «Chou-Chou» [illegible] Bousquet e Madir.
CARIGNANO (Compagnia dramm. [illegible]) — Ore 21: «Elogio del furto» [illegible] di Dante Signorini.
BALBO (Compagnia di operette [illegible]) — Ore 21: «Monella» operetta di [illegible].
SCRIBE (Riposo).
ROSSINI (Compagnia [illegible] Casaleggio) — Ore 21: [illegible] e Bell'Arci.
GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 21,15: [illegible]
CHIARELLA — [illegible] Theonis, «Donna dei Faraoni» [illegible] — Dalle 15 alle 24 (ingresso [illegible]).
MAFFEI — [illegible] Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM — Dalle ore 9 alle 18,30. Nei giorni di giovedì, [illegible] dalle ore 9 alle 24.
1.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — [illegible] «Amici dell'Arte» Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

ULTIME NOTIZIE

La Francia protettrice della "libertà renana,, secondo consigli e minacce del "Temps,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

I commenti dei giornali francesi, che accolgono le notizie mediocremente brillanti del movimento renano, potrebbero far pensare, non senza ragione, al ragionamento famoso della volpe che trovava l'uva acerba. Le debolezze dei separatisti servono infatti a più d'uno di essi per provare la sincerità dell'atteggiamento neutrale mantenuto dalle autorità di occupazione di fronte a tutta quanta l'agitazione renana.

« Se il Governo francese avesse realmente preparato, incoraggiato e sovvenzionato il colpo di mano di Aquisgrana, avrebbe scelto altri uomini per dirigerlo — osserva l'« Echo de Paris » — e non si sarebbe rivolto ad un farmacista arricchito colle forniture di guerra. Se il Governo belga lo avesse aiutato un movimento suscettibile di successo, i suoi autentici rappresentanti non avrebbero esclamato: romanzo! quando ne ebbero notizia ».

Riconosciamo volentieri che l'insurrezione rivela troppa inesperienza e troppi difetti di organizzazione perchè si possa seriamente imputarla ad altri che ad un pugno di teste calde, che da cinque o sei anni hanno fatto la fortuna di tanti avventurieri e la disgrazia di tanti pacifici cittadini. Il Governo francese ed il Governo belga, che diedero prove di tanta perizia nell'occupazione militare della Ruhr, avrebbero certamente condotto le operazioni in ben altro modo se avessero voluto assumersi il carico; ma mentre confessiamo che ci riesce difficile ammettere, sia pure per un solo momento, l'ipotesi che Parigi e Bruxelles tale carico volessero assumersi, tentiamo ad osservare che la questione non è qui. La questione è nell'interesse che il movimento odierno presenta agli occhi degli alleati, quale mezzo di scandaglio dei sentimenti reali delle popolazioni renane e del calcolo che è loro lecito farne per lo sviluppo ulteriore della loro politica verso la Germania. Quello di Aquisgrana, di Magonza, di Treviri, ecc., è un esperimento in grande stile, non voglio dire in « corpore vili », che si tenta per vedere se il paese risponde all'idea antiprussiana, oppure no.

Se dobbiamo prestare fede a quanto dice il *Temps*, bisogna proprio che la emancipazione della Renania esprimesse un bisogno del popolo, una necessità storica perchè l'agitazione abbia potuto resistere a tutte le persecuzioni di questi ultimi anni e perchè essa possa manifestarsi oggi in città così diverse malgrado le deficienze della sua organizzazione e dei suoi capi. Ma informazioni dirette che ci arrivano dalla Renania male concordano con questa visione romantica, per adoperare l'aggettivo attribuito ai belgi. Il *Journal* da Duesseldorf assicura che l'immensa maggioranza della popolazione si mantiene passiva, inquieta, soprattutto per le difficoltà materiali dell'ora ». Non stentiamo a crederci. E' questo ormai il contegno di tutte le popolazioni d'Europa quando, alzandosi al mattino, la donna di casa viene ad avvisare che il prezzo del latte è aumentato e che è stata proclamata la repubblica, o qualsiasi altro regime. Ma questo contegno non costituisce in se stesso una causa di insuccesso per una rivoluzione. E' un dato e nulla più. Più significativo ci sembra l'atteggiamento del Governo di Berlino, il quale sembra voler procedere coi piedi di piombo a Colonia e non impegnarsi troppo presto, preferendo lasciare che i fucili della Schutzpolizei lascino partire per sbaglio qualche pallottola. Se Berlino segna il passo di fronte al borgomastro Adenauer e agli inglesi, ciò vuole probabilmente dire che non ha abbandonato la speranza di vedere il movimento afflosciarsi, languire, spegnersi. Sarebbe questa da parte sua una speranza troppo audace?

L'esame delle notizie confuse che arrivano dalle varie città renane indurrebbe finora a dubitarne. Ad Aquisgrana gli insorti paiono al limitino a stare appiattati nel palazzo della Reggenza, sotto la protezione della gendarmeria belga. A Magonza sono chiusi in prefettura. A Coblenza il movimento naviga in acque migliori, grazie all'intervento benevolo delle autorità francesi, le quali, per misura di ordine, hanno avocato a sè il comando della gendarmeria, ed espulso il borgomastro recalcitrante. In complesso l'impressione che si riceve dai fatti, stando ad osservarli da qui, è che gli insorti agiscono in gruppetti di trenta o quaranta, e che non dispongano nemmeno di armi. E' una rivoluzione omeopatica, fatta tutta alla superficie, e che probabilmente la Schutzpolizei avrebbe già domato senza grande spargimento di sangue, se fosse stata libera di movimenti.

Se dovessimo adunque, sulla scorta delle tesi dell'*Echo de Paris* e di molti altri giornali, ben edotti del pensiero delle alte sfere, prendere alla lettera le manifestazioni di neutralità rigorosa date qui, almeno secondo quanto si afferma dalle fonti competenti dei Governi di Bruxelles e di Parigi, non potremmo fare a meno di concludere che il movimento renano non ci sembra abbastanza popolare, nè abbastanza poderoso per meritare l'appoggio degli Alleati. Ma ecco proprio dove la tesi, che chiamammo romantica, del *Temps*, viene ad attraversarci la strada ed a costringerci a conclusioni affatto diverse:

« *Il Belgio e la Francia — leggiamo nell'odierno articolo di Herbette — sono certamente tenute ad osservare il trattato e non saprebbero fomentare la rivoluzione renana per sconvolgere un atto internazionale. Ma l'osservazione del Trattato non costituisce che una parte del loro compito. Belgio e Francia non sono solo firmatarie del Trattato. Esse sono anche limitrofe delle contrade renane. Esse hanno sempre fatto con queste contrade un traffico considerevole. La Renania, sotto la dominazione prussiana, ha servito di base per preparare la invasione della Francia e del Belgio. I francesi ed i belgi hanno dunque il diritto naturale di interessarsi ai movimenti che si effettuano in Renania. Ma vi è di più. Sempre in qualità di vicini, essi hanno l'obbligo di non rimanere indifferenti alle rivendicazioni renane. Disinteressarsi dei renani che reclamano la loro libertà, rispondere loro che ci occupiamo solo di riscuotere le riparazioni, che ci infischiamo completamente del resto, non sarebbe praticare una politica di non intervento, sarebbe invece intervenire in favore di Berlino contro la libertà della Renania* ».

Qualora tale dichiarazione non bastasse il *Temps* vi aggiunge un avvertimento minaccioso all'indirizzo di Berlino, il quale « *se praticasse apertamente la violenza contro la Renania obbligherebbe Francia e Belgio ad assicurare il mantenimento dell'ordine nel territorio occupato* ». Ed un consiglio all'indirizzo dei renani affinchè « *si uniscano fra di loro per rimettere la casa propria, sotto la protezione degli Alleati che la garantiscono, la libertà* ».

Questo consiglio e questa minaccia mi pare si discostino sensibilmente dalla linea della neutralità rigorosa. E se in essi si riflesse l'eco di effettive intenzioni dei poteri responsabili, dovremmo inferirne che, nonostante tutta la prudenza di linguaggio spiegata dai giornali che alludevano in principio per non compromettere Parigi e Bruxelles in un tentativo disgraziato, i Governi provvisori sorti nelle città renane verranno di fatto puntellati e sorretti da qui in tutta la misura del possibile. L'esperienza di questi anni ha insegnato che non vi è nulla di più definitivo che il provvisorio.

C. P.

La Nota tedesca alla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

La Nota tedesca sulle riparazioni, annunciata da qualche giorno, è stata consegnata oggi alla Commissione delle riparazioni dal signor Mayer, presidente della « Kriegslasten Kommission ». La Nota dice:

« Il 13 gennaio il Governo tedesco aveva informato la Commissione delle riparazioni che, dopo l'occupazione del bacino della Ruhr, esso aveva sospeso le prestazioni di riparazioni per le Potenze che partecipavano a tale occupazione. A detta comunicazione la Commissione delle riparazioni aveva, con nota in data 26 gennaio, risposto che considerava come cadute le richieste anteriori presentate dal Governo tedesco, le quali miravano ad un nuovo regolamento del problema delle riparazioni, e che in tali condizioni tutte le disposizioni dello stato dei pagamenti del 5 maggio 1921 restavano in vigore. Ora il Governo tedesco, avendo con le sue dichiarazioni del 26 settembre u. s. invitato le popolazioni dei territori occupati a rinunziare alla resistenza passiva opposta alla occupazione del bacino della Ruhr, e avendo revocato l'ordinanza e le istruzioni date in rapporto a questa resistenza, considera che la sua decisione relativamente alla sospensione delle prestazioni di riparazioni alle potenze partecipanti all'occupazione della Ruhr è perciò caduta. In conseguenza, il Governo tedesco consiglia espressamente che esso è disposto in principio a riprendere all'indirizzo delle dette potenze le prestazioni derivanti dalle disposizioni del trattato di Versailles.

« D'altra parte tuttavia la evoluzione che ha avuto luogo in Germania dal gennaio scorso, e che ha condotto alla situazione economica attuale, ha di fatto messo il Governo tedesco nella impossibilità di trovare attualmente i fondi necessari al pagamento delle prestazioni derivanti dal trattato di Versailles. Dopo l'esposizione del 14 e del 27 novembre 1922, che il Governo tedesco aveva sottoposto alla Commissione delle riparazioni, un mutamento radicale nelle nostre risorse e nella capacità delle prestazioni della Germania è sopravvenuto, in seguito all'occupazione del bacino della Ruhr ed alla separazione dal punto di vista economico e finanziario dei terreni renani e del bacino della Ruhr dal resto della Germania. Il Governo tedesco, in seguito al disordine della vita economica e delle finanze che ne risultava, aveva, come la Commissione delle riparazioni non ignora, fin dall'11 agosto scorso dovuto dichiarare, pur riconoscendo in principio i suoi obblighi delle prestazioni, di essere di fatto incapace di continuare a incaricarsi delle consegne in natura alle altre Potenze. Per la stessa ragione il Governo tedesco è attualmente fuori misura per continuare a rimetterle a finanziare le dette prestazioni.

« E' per ciò che il Governo tedesco presenta alla Commissione delle riparazioni la domanda di volere, ai termini dell'art. 234 del Trattato di Versailles, darsi ad uno studio delle risorse e della capacità della Germania, nonchè di voler dare ai rappresentanti del Governo tedesco l'occasione di esporre in particolare lo stato attuale delle risorse e della capacità della Germania, e di far conoscere le misure prese dal suo Governo per risanare il bilancio e stabilizzare la moneta. Su quello che concerne l'ordinanza relativa alla creazione della « Rentenbank » tedesca, con la quale una riforma della moneta tedesca è stata preparata, ho l'onore di portarla con la presente a conoscenza della Commissione delle riparazioni.

« Il Governo tedesco ha appreso che la Commissione delle riparazioni ha trasmesso i suggerimenti di ordine tecnico del Governo reale belga, concernenti il regolamento del problema delle riparazioni; il Governo tedesco farà tra breve conoscere per iscritto alla Commissione delle riparazioni le sue osservazioni circa i suggerimenti belgi. Vista la natura difficile di questa materia, sarebbe utile dare al suo rappresentante la possibilità di pronunciarsi a viva voce circa i suggerimenti belgi, nonchè le osservazioni tedesche.

F.to: Dott. Mayer ».

Come i liberali democratici di Lodi hanno accettato la tessera fascista

Milano, 24, notte.

Il segretario politico del Fascio di Lodi, dott. Nicollini, invitava giorni sono gli esponenti del partito liberale democratico ad accettare la tessera del partito nazionale fascista. Oggi il dottor Nicollini riceveva la lettera di risposta, con la quale i firmatari si dicono onorati della deliberazione presa dalla sezione lodigiana, presa di accordo con la Federazione provinciale. « Convinti — conclude la lettera — che il sacro patrimonio delle loro idealità politiche, a cui rimangono fedeli, seguiteranno ad essere per il Governo fonte di bene per le sorti della patria, dichiarano di accettare con animo grato la tessera del partito nazionale fascista ».

La marina americana onorerà Saint Bon

Roma, 24, notte.

I giornali dicono che l'addetto navale degli Stati Uniti, capitano Del Hasbrouck, è stato incaricato dal Ministero della marina a Washington, in nome della Lega Navale degli Stati Uniti di rendere omaggio ad un eroe italiano, in occasione della ricorrenza del Navy Day (giorno della Marina da guerra). L'eroe italiano che sarà così onorato sarà l'ammiraglio Simone Saint Bon, alla cui tomba, al cimitero del Verano, sabato prossimo il capitano Del Hasbrouck deporrà una corona. Alla cerimonia assisteranno i membri dell'Ambasciata americana, ufficiali dell'esercito e della marina, la colonia americana, nonchè i rappresentanti della Lega Navale italiana.

Dalla Banca di Sconto alla Banca italiana di Credito

Il decreto per l'esecuzione del concordato

Roma, 24, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica i decreti relativi alla Banca Nazionale di Credito e alla esecuzione del concordato della Banca Italiana di Sconto.

1.o R. D. Legge 21 ottobre 1923 N. 2185. — Art. 1.o — Nell'intento di rendere possibile la definitiva esecuzione del concordato concluso dalla Banca Italiana di Sconto coi suoi creditori e nello stesso tempo di liberare la Banca Nazionale di Credito dai vincoli che le sono attualmente imposti, è costituito un comitato provvisorio investito di pieni poteri, al quale perciò spetterà di esercitare le facoltà tutte che per legge e per statuto spetterebbero al Consiglio di Amministrazione e all'assemblea e con la nomina di tale comitato decadono il Consiglio di amministrazione, il Comitato degli azionisti e i sindaci della Banca Nazionale di Credito.

Art. 2.o — Il Comitato provvisorio di cui nel precedente articolo, è composto di cinque membri, nominati con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto col Ministro delle Finanze e con quello della Economia Nazionale, da pubblicarsi nella « Gazzetta Ufficiale ». Il comitato suddetto entrerà in funzione nel giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto al precedente comma. Tutte le disposizioni attualmente in vigore circa la rappresentanza e firma sociale della Banca Nazionale di Credito, rimangono ferme ed inalterate colla sostituzione del presidente del Comitato provvisorio al Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale di Credito.

Art. 3.o — Il Comitato provvisorio, come sopra costituito, più specialmente dovrà: a) stendere la situazione patrimoniale della Banca Italiana di Sconto in liquidazione al 30 settembre 1923, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, con una relazione illustrativa; b) prendere cogli istituti sovventori gli opportuni accordi per mettersi in grado di corrispondere subito in contanti le percentuali dovute ai creditori della Banca Italiana di Sconto, a norma del concordato, che scade il 31 marzo 1924, e le altre somme che fossero necessarie per corrispondere ai creditori della Banca Italiana di Sconto, in estinzione dei buoni di recupero e a totale liberazione da ciascuno di ogni obbligo di concordato, una percentuale sul credito originale; c) prendere i provvedimenti che giudicherà opportuni per la separazione della liquidazione della Banca Italiana di Sconto dalla Banca Nazionale di Credito, e per la riorganizzazione della Banca Nazionale di Credito.

Art. 4.o — Il Comitato provvisorio, in base alle risultanze della situazione ed alle agevolezze ottenute dagli istituti sovventori, stabilirà il termine e le modalità per il pagamento della percentuale residua prevista dal concordato, nonchè la misura, il termine e le modalità per l'estinzione dei buoni di recupero. Le deliberazioni prese al riguardo dal Comitato provvisorio verranno subito pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. I creditori della Banca Italiana di Sconto in liquidazione potranno, entro dieci giorni successivi a quello della detta pubblicazione, fare opposizione alla decisione del Comitato provvisorio. Le opposizioni dovranno essere proposte nei modi e nelle forme stabilite all'art. 5 del decreto-legge 2 gennaio 1922, e dovranno dai singoli cancellieri che le hanno ricevute essere trasmesse immediatamente, mediante lettera raccomandata, alla Commissione arbitrale, di cui nel seguente articolo.

Art. 5.o — L'esame delle opposizioni spetterà ad una Commissione arbitramentale di cinque membri, due dei quali nominati dal Comitato provvisorio e due dai sindaci della liquidazione della Banca Italiana di Sconto, restando devoluta la nomina del quinto membro al presidente della Corte d'Appello di Roma. La nomina di questa Commissione sarà promossa dal Comitato provvisorio non appena avvenuta la pubblicazione di cui all'articolo 4. La Commissione giudicherà, avendo specialmente riguardo all'entità, alla natura delle opposizioni e all'interesse generale della massa dei creditori e deciderà inappellabilmente anche su tutte le questioni che nascessero in ordine alle deliberazioni del Comitato provvisorio. La Commissione dovrà pronunziarsi entro i 15 giorni successivi alla scadenza del termine stabilito all'art. 4 per le opposizioni.

Art. 6.o — Qualora nessuna opposizione venisse presentata, ovvero le opposizioni presentate fossero rigettate, la Commissione arbitramentale dichiarerà definitive e obbligatorie per qualunque interessato le deliberazioni del Comitato provvisorio. La decisione della Commissione arbitramentale dovrà entro i cinque giorni essere pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 7.o — Decorso un anno dal termine fissato a norma dell'art. 4, primo comma, per il pagamento dell'ultima percentuale del concordato e della somma fissata a tacitazione del buono di ricupero, le somme necessarie a tale pagamento per i crediti eventualmente rimasti insoluti, saranno versate in pagamento, a deposito vincolato presso la Banca d'Italia, per essere prelevate a misura che verranno presentati i titoli di credito corrispondenti. Con tal versamento si intenderanno assolti tutti gli obblighi del concordato della Banca Italiana di Sconto verso propri creditori.

Art. 8.o — Il Comitato provvisorio della Banca Nazionale di Credito, dovrà esaurire il suo mandato entro il 31 marzo 1924 esaurire il suo mandato entro il 31 marzo 1924 e prima di tale data dovrà procedere alla elezione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci della Banca Nazionale di Credito. Entro i sei mesi successivi all'insediamento del nuovo Consiglio, l'assemblea della Banca Nazionale di Credito dovrà essere convocata per la conferma o la nuova nomina degli organi amministrativi.

Art. 9.o — La Banca Nazionale di Credito cesserà dalle sue funzioni liquidatrici della Banca Italiana di Sconto nel giorno in cui il Comitato provvisorio avrà esaurito il suo mandato, a tenore dell'articolo precedente. Il Comitato assumerà da quel giorno le funzioni di Comitato liquidatore della Banca Italiana di Sconto con ogni più ampio potere, oltre quelli stabiliti dal vigente Codice di commercio. Nel caso in cui qualcuno dei componenti il Comitato liquidatore, venisse a mancare o quando si rendesse necessaria o opportuna la revoca di taluno di essi, la surrogazione sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro delle Finanze e con quello dell'Economia nazionale.

Crisi in vista tra i popolari milanesi

Milano, 24, notte.

I malumori tra i popolari, dopo gli ultimi atteggiamenti in Consiglio provinciale coi rappresentanti fascisti, ritornano ad affiorare in forma accentuata. Stasera, per esaminare la situazione si è adunato il comitato provinciale del partito. Dopo una seduta movimentata, è stato approvato un ordine del giorno che suona sfiducia all'operato della Giunta esecutiva e che la Giunta stessa aveva precedentemente dichiarato di non poter accettare. Inoltre si è deliberato di convocare tra breve i rappresentanti di tutte le sezioni della provincia, per stabilire la condotta politica da assumere in specie in rapporto agli altri partiti. Si dà per certo che la Giunta esecutiva presenterà le dimissioni.

E' intanto proseguito oggi e stasera il convegno cattolico per gli studi internazionali. Vi partecipò anche Don Sturzo, che più volte prese la parola.

La salute di Lenin

Mosca, 24.

Un comunicato di Semaschko, Commissario per la pubblica salute, dice: « Lenin è quasi guarito dalla malattia alla gamba destra, e si propone di riprendere quanto prima le sue occupazioni ». (Stefani).

La scomparsa di una cameriera con oltre 200 mila lire di gioielli

Milano, 24, notte.

Oggi si è presentata alla Questura centrale, accompagnata da un signore di età matura, una signora denunciante la scomparsa della propria cameriera con una ingente quantità di gioielli di sua proprietà. Il valore dei gioielli che la cameriera ha sottratto supera le 200 mila lire. Sono state iniziate indagini e si è proceduto a quattro arresti, sui quali la Questura mantiene il massimo riserbo. Non si conoscono ancora le generalità della cameriera. La Questura aveva dapprima tenuto celato il nome della vittima della fuggiasca, ma più tardi si è appreso che il furto è stato commesso in danno del cav. uff. Eugenio Da Bore, uno dei condirettori della Banca Commerciale, abitante in via Appiani 2.

Una tragedia dell'idrofobia
Mamma uccisa dal bimbo morente

Napoli, 24, notte.

Si è verificato a Gragnano un atrocissimo caso. Qualche giorno fa un grosso cane, appartenente a certo Vincenzo Vuolo, in preda ad acutissima idrofobia si avventava sul bambino Carmine Lorenzo, d'anni 4, mordendolo alla regione cervicale. Malgrado le assidue cure il bambino moriva per idrofobia. Ma la tragedia non si arresta qui. Il bambino nell'ultima crisi del male morse la mamma, che amorevolmente lo teneva in braccio, producendole una grave ferita ed inoculandole il terribile male, per cui anch'essa versa ora in condizioni gravissime e si dispera di salvarla.

Un fratricidio a Palermo

Palermo, 24, notte.

Mentre il fruttivendolo Giuseppe D'Amico passeggiava in compagnia della moglie in via Lincoln, venne aggredito dal proprio fratello Rosario, il quale gli scaricò addosso vari colpi di rivoltella che lo freddarono all'istante. Il Rosario D'Amico da vario tempo era ricercato perchè responsabile di un mancato omicidio. Venne immediatamente arrestato. I moventi del fratricidio si debbono ricercare nell'interesse giacchè il Rosario aveva prestato del denaro al fratello che non aveva avuto modo di restituirglielo alla data stabilita.

Perquisizioni a Messina

Messina, 24, notte.

Stamane in seguito a ordini speciali impartiti dal questore, alcuni carabinieri piombarono improvvisamente nella vicina borgata Scaletta, procedendo a minuziose perquisizioni nelle abitazioni di due noti sovversivi, certi Rambara e Garago. Le perquisizioni riuscirono fruttuose giacchè furono sequestrati quattro fucili, numerose rivoltelle e un vero stock di cartucce per pistola e moschetto. I due sovversivi, fiutato il vento infido, si erano dati alla latitanza.

Ex-ufficiale della R. Guardia condannato per furto

Milano, 24 notte.

Oggi alla 13.a sezione del nostro Tribunale si è svolto il processo a carico dell'ex-tenente della guardia regia Pietro Magalotti, da Roma. Il Magalotti è imputato di avere il 4 maggio 1920, durante una breve assenza del capitano comandante la caserma, fatto sparire dallo scrittoio del capitano stesso 36 mila lire destinate alla paga delle guardie. Il Magalotti fu già condannato a tre anni di reclusione per altro furto di 70 mila lire, commesso quale ufficiale di requisizione a Mantova. E' stato dal Tribunale ritenuto colpevole di furto qualificato e condannato a tre anni di reclusione col condono di 6 mesi.

Il sen. Mangiagalli rettore della nuova Università di Milano

Milano, 24, notte.

Il senatore Mangiagalli è stato nominato rettore della nuova Università di Milano, formata, come è noto, dal complesso di istituti di alta cultura, con un decreto in corso. Al ministro Gentile, che gliene aveva data comunicazione per telegrafo, il senatore Mangiagalli ha risposto: « Con animo profondamente grato ringrazio V. E. dell'onore conferitomi. Assumo l'alta funzione con la fiducia che la nuova Università possa onorare la scienza e la patria ».

L'incartamento del processo Zerbini

Milano, 24, notte.

Stamane il comandante della squadra mobile cav. Pumo ha trasmesso l'incartamento riguardante le indagini intorno al furto dei milioni all'Esattoria civica, al procuratore del Re avv. comm. Cordara. Gli atti consistono di quattro lettere e diciassette verbali di interrogatori. La polizia denunzia quindi il Gaetano Zerbini, latitante, come autore principale e materiale dell'ingente appropriazione indebita qualificata, il Pasquale De Vincentis, pure latitante, per correità generica, e Nicola De Vincentis, detenuto, la moglie e la sorella dello Zerbini, pure trattenute in arresto, per il medesimo reato. Del proseguimento delle indagini, quindi, da oggi, è ufficialmente investita l'autorità giudiziaria.

Nessun altro distintivo della guerra

Roma, 24 notte.

Continuamente e con insistenza pervengono al Governo domande per l'istituzione di nuove medaglie e nuovi distintivi, allo scopo di contraddistinguere, con un segno tangibile, determinati e svariati servizi durante la recente guerra. Il presidente del Consiglio, d'accordo coi ministri della Guerra e della Marina, ha deliberato che non si istituiscano altre medaglie o distintivi che si riferiscano alla recente guerra.

L'organico degli ufficiali di servizio aerostatico

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto seguente:

Articolo unico. — L'organico degli ufficiali di servizio aerostatico dell'esercito è il seguente: tenenti colonnelli o maggiori delle varie armi 2; capitani delle varie armi 5; subalterni delle varie armi 18; subalterni medici 1.

Proteste cattoliche contro un dramma di Bovio

Roma, 24, notte.

La Giunta diocesana di Napoli in una lettera ai giornali protesta contro la rappresentazione del dramma di Giovanni Bovio « *Cristo alla festa di Purim* ». In esso ravvisa uno svisamento della figura di Gesù e della dottrina cattolica. La stessa Giunta si è recata in Prefettura a chiedere che non fosse permessa la rappresentazione del lavoro di Bovio, ma il vice-prefetto non credette di aderire a tale richiesta.

Le corse a San Siro

Milano, 24, notte.

Premio Bertinoro, L. 6000, m. 1500. — 1. Ariea, 2. Araucaria, 3. Mesogi. Una lungh., sei lungh. Totalizz. L. 7,50.

Premio Asso, L. 5000, m. 1500. — 1. Prenz Re, 2. Thea, 3. Susanna. Corta incollatura, tre lungh. Totalizz. L. 22,50, 9,50, 17,50, 17.

Premio Arezia, L. 5000, m. 900. — 1. Bambola, 2. Lady Rose, 3. Abnelia. Quattro lungh., cinque lunghezze, sei lungh. Tot. L. 9, 7,50, 17.

Premio Limonta, L. 5000, m. 1600. — 1. Scartettino, 2. Facleta, 3. Hollis. Otto lungh., ½ di lungh. Tot. 9,50, 6,50, 7,50.

Premio Padova, L. 1500, m. 1800. — 1. Veronica, 2. Virbio, 3. Ungaros. Una testa, quattro lungh. Tot. 35,50, 11, 7,50, 7.

Premio Toce, L. 6000, m. 1600. — 1. Flavonuvio, 2. La Sabatiniana, 3. Lilin. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 10,50, 5,50, 8, 10.

Premio Adamello, L. 5000, m. 2400. — 1. Lenular, 2. Va Cour Vole, 3. Dexia. Quattro lungh., tre lungh. Tot. L. 12,50, 5,50, 6,50, 6,00.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO.

Sono disponibili all'Istituto tecnico « Leardi » i seguenti posti: Corso superiore - Sezione agrimensura: 1.a classe N. 20; 2.a classe N. 29; 3.a classe N. 17, 4.a classe, 12. — Sezione ragioneria: 1.a classe 20, 4.a classe 14. — Sezione fisico-matematica: 3.a classe 30, 4.a classe 25. Anche nell'Istituto pareggiato « L. Mugnus » potranno essere accolti studenti, poichè il numero dei posti non è limitato.

Si è gettato nel pozzo della cantina affogando, a Ozzano, il negoziante Mario Simonetti, d'anni 35. Per esser certo di morire il Simonetti, che era afflitto da una malattia che riteneva inguaribile si era legato al collo un peso di parecchi chilogrammi.

DA NOVARA.

Le vertenze per l'erigendo monumento ai caduti non sono finite. Lo scultore prof. Tandardini, che prese parte al concorso per il bozzetto del monumento, inviava una diffida giudiziaria per ottenere il bando di un terzo concorso. Il Comitato ha respinto il ricorso deliberando di addivenire senz'altro alla stipulazione del contratto, per l'esecuzione e messa in opera del monumento, col vincitore del concorso scultore Arturo Stagliano di Torino.

Sotto il proprio carro lungo la stradale di Varallo Sesia, è rimasto il carrettiere Ferri Carlo di anni 51. Per le gravi ferite riportate il Ferri dovette soccombere.

Liberali e fascisti formeranno a Varallo Sesia una lista unica, in cui entreranno anche nomi di combattenti e di indipendenti.

DA NIZZA MONFERRATO

In seguito a una violenta collisione tra un camion e un carro sulla strada Alessandria-Nizza, nel territorio di Carentino, è rimasto gravemente ferito il conducente del carro, Bartolino Rossi, di anni 60. Il meccanico del camion, certo Nicola Cavallaro, ventisettenne, concorse al trasporto del ferito.

DA PALERMO.

L'on. Drago ci scrive avvertendo, a proposito dell'arresto a Roma di certi Vincenzo Drago di anni 47 da Mineo (Catania) e della sua amante, che si facevano credere conti e commisero diverse truffe, che il truffatore voleva spacciarsi per l'on. Drago. E' inutile aggiungere che il mistificatore non ha nulla a che fare col deputato siciliano.

DA BOLZANO

Nozze verdi, d'argento e d'oro, sono state celebrate contemporaneamente nella famiglia Belli. E' il primo avvenimento del genere segnalato negli annali cittadini.

Bollettino Meteorico

24 Ottobre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	11	½ coperto	
Torino	17	10	nebbia	
Milano	20	17	coperto	
Genova	20	14	coperto	agitato
Venezia	21	14	coperto	calmo
Ancona	22	15	½ coperto	»
Bologna	21	10	½ coperto	
Napoli	21	16	sereno	»
Taranto	24	16	nebbia	»
Palermo	27	15	sereno	»
Catania	25	15	sereno	legg. m.
Cagliari	25	15	sereno	calmo
Tripoli	30	19	sereno	»
Trieste	21	16	½ coperto	agitato
Messina	20	19	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 23 + 18,2
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 10,4

BORSE ESTERE

Londra, 24. — Nuovo prestito francese 5 % 88 ¾ — Prestito francese 4 % 39 ¼ — Id. id. non libero 31 % — Nuovi Consolidati 54 1/8 — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola est. nuova 80 ¼ — Id. italiana 3,50 % 57 ¼ — Id. giapponese 4 % 81 ¼ — Id. turca unificata 19 ¼ — Uruguay 3,50 % 55 — Venezuela 60 — Marconi 79/32 — Argento in verghe 31 7/8 — Rame cont. 59 10/3 — Cambio su Italia 101 — Parigi 77,45 — New York 4,47,81 — Argentina 38,08 — Svizzera 25,25 — Berlino 350 mil. Bardi — Atene 300 — Romania 905 — Spagna 33,70 — Belgio 90,90 — Praga 153,12 — Costantinopoli 7,75, — Canadà 4,56.

Valparaiso, 24. — Cambio su Londra 38,30.

Buenos Aires, 24. — Cambio su Londra 38,62.

Berlino, 24. — Cambio su Italia 160 milioni, — Francia 200 mil. — Svizzera 1.300 mil. — Vienna 90 mil. — Ungheria 350 mil. — Londra 795 mil. — Amsterdam 2.400 mil. — New York 63 mil. — Praga 190 mil.

Vienna, 24. — Cambio su Serbia 81,800 — New York 70030 — Parigi 410700 — Romania 30000 — Bulgaria 68,300 — Italia 313,400 — Berlino 0,04,08 — Svizzera 1.269,000 — Amsterdam 2.785.000 — Praga 212,000 — Budapest 377 — Varsavia 179 — Londra 318.700 — Belgio 357,400.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24. — Rendita italiana 3,50 % 77,35 — Consolidato 5 % 92,12.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,96,5 — Londra 100,79,6 — Svizzera 399,96 — Spagna 300 — New York 22,07,9 — Vienna 0,03,15 — Praga 66,90 — Belgio 113,10 — Argentina, carta 7,17; oro 10,30 — Olanda 878 — Romania 10,36. — Oro 431,74.

Stato Civile di Torino

24 ottobre 1923

NASCITE: Maschi 7, Femmine 6. Totale 13.

MATRIMONI: Vitra Giacomo con Vogliolo Giacomina — Griva capitano Luigi con Guido Luigia — Raimondi cav. Angelo con Cravero Carola.

MORTI: Strapoticari Luigi fu Giovanni, d'anni 57, Cittanova, maresciallo, via Principe Amedeo, 29 — Scaffone Michele fu Giuseppe, id. 54, Brà, calzolaio, via Cottolengo, 50 — Comani Virginio fu Antonio, id. 36, Torino, tecnico industriale, via Palestrina, 5 — Paine Secondina di Giovanni, id. 25, Torino, sarta, corso Vercelli, 85 — Ghiotti Paola di Agostino, id. 13, Torino, tessitrice — Augusti Adele di Agostino, id. 26, Cavarrera, sigaraia — Zamano Maria ved. Pondrano, id. 77, Agliano, casalinga.

Minori di anni sei 2; Totale 9, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, spirava assistita dai suoi cari, in età d'anni 60,

VITTORIA FERRARO-MARCONE

Ne dànno angosciati il triste annunzio: il marito GIUSEPPE; i figli ITALO, MADDALENA ved. RICKLER col piccolo ROMOLO, GIUSEPPINA col marito TOS EMILIO colla piccola GIOVANNINA, EUGENIA, ARTIDORO; le sorelle, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 25 corrente, alle ore 16, partendo da corso Farini, N. 32.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Oggi nella villa in Chieri munita dei conforti religiosi si spegneva serenamente

Ernesta Ferrati Rossi

Straziati dànno il triste annunzio:
la figlia: ADELINA col marito Comm. GIACOMO CAFFARENA e figlio LUIGI CESARE;
THEA col fidanzato Dottor AUGUSTO BOTTO MICCA;
il fratello Avv. EUGENIO ROSSI e famiglia; i cugini e parenti tutti.

Il trasporto della cara Salma avrà luogo giovedì 25 corrente, alle ore 16, in Chieri, partendo da Porta Torino e la funzione religiosa venerdì 26 corrente alle ore 9,30, nel Duomo di Chieri.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alle meste cerimonie.

Chieri, 24 ottobre 1923. 22468

Il giorno 27 ottobre, nella Chiesa di S. Giovanni Ev. (corso Vitt. Emanuele) verranno celebrate dalle ore 5.30 alle 10 Messe consecutive di Trigesima per l'anima del compianto

Marchese Cesare Cuttica Di Cassine

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere pel caro Estinto. 22403

Grave sciagura automobilistica troncò la laboriosa esistenza del signor

Miniggio Costantino

d'anni 55

INDUSTRIALE

Ne danno la ferale notizia i fratelli GIUSEPPE, CELESTINO con la moglie BICOCCA FRANCESCA e famiglia, BERNARDO e famiglia, il cognato CATTANEO UMBERTO e figlia, la sorella MARIETTA e l'affezionata famiglia BORGIALLI e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo oggi, 25 corrente, alle ore 10,30 partendo dalla sua villa Corso Quintino Sella, 46.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Ditta MINIGGIO COSTANTINO e C. annunzia con dolore la grave perdita del l'amato principale

Miniggio Costantino

avvenuta in Carignano il 23 corrente alle ore 21.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il Sig. DONATO FOA annunzia con profondo dolore la perdita del suo caro socio

Miniggio Costantino

avvenuta in Carignano per disgrazia automobilistica.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, stamane, spirava cristianamente

Matilde Calosso

lasciando nel dolore i genitori FRANCESCO ed ANNA CIPRIANI, il fidanzato FEDERICO JEANNOT, i parenti che annunziano costernati la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo giovedì 25 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Francia 122.

Torino, 23 Ottobre 1923.

Omia, Telef. 40-14 - Primo Stabil. Pompe Funebri

ADELE PANSA ved. DARBESIO coi nipoti BARBERIS, CARBONE e AUXILIA, commossi per la imponente dimostrazione d'affetto data al loro amato fratello e zio

Cav. GIOVANNI PANSA

impossibilitati di dimostrare direttamente riconoscenza a tante persone, Istituti e Rappresentanze ringraziano vivamente. Particolari ringraziamenti inviano al Rev. Curato della Parrocchia dell'Immacolata che parlò a nome degli Istituti di Torino beneficati dal caro Estinto e al Rev. Teol. Don Rubino che parimenti parlò a nome degli Istituti di Grugliasco.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Alle ore 2 del 24 corrente rendeva a Dio la sua grande anima

Luigi Strapoticari

Maresciallo maggiore Carabinieri specializzati

da 23 anni addetto alla casa di S. A. R. il Duca d'Aosta.

La moglie angosciatissima CAMILLA CUGINO; la cognata: ENRICA CUGINO, col marito GIUSEPPE SALTARELLI, IDA CUGINO; i parenti, gli amici tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 25 corrente, alle ore 10, partendo da via Principe Amedeo, N. 29.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Oggi 24, improvvisamente, munito dei Conforti Religiosi, si è spento il

Cav. GIANOTTI CESARE

Cancelliere-Capo del Tribunale d'Ivrea

La desolata vedova GIANOTTI MARIA nata PAUTASSO; il figlio ALDO; la sorella CANDIDA in QUAGLIOTTI ed i parenti tutti ne partecipano straziati il luttuoso annunzio.

I funerali avranno luogo in Montalto Dora giovedì 25, alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti prenderanno parte all'immenso dolore.

Montalto Dora, 24 ottobre 1923. 669

CIPRIE CHE ROVINANO LA PELLE

Sotto questo titolo il giornale *La Vie Médicale de Paris* ha inserito un articolo nel quale è detto che migliaia di donne rovinano ogni anno la loro carnagione con ciprie troppo asciutte, che assorbono l'umidità naturale della pelle. Ne risulta che, alla lunga, l'epidermide si dissecca o si raggrinza e che la carnagione s'appanna. I pori, ostruiti da dette ciprie, si turano o si dilatano, e si formano dei puntini neri. Gli è usando queste ciprie troppo asciutte che tante donne perdono il loro incanto ed invecchiano anzi tempo.

Per rimediare al pericolo presentato da dette ciprie, il dottor Gresmann, specialista dermatologo della Facoltà di medicina di Parigi, preconizza l'uso della Cipria Petalia a causa della spuma di crema che contiene. Questa spuma di crema è stata mischiata ad alta temperatura a preziosi ingredienti indispensabili a mantenere e ringiovanire l'epidermide. La presenza della spuma di crema nella Cipria Petalia le dà una certa untuosità che le impedisce di disseccare la pelle e di turare i pori. La spuma di crema permette parimenti alla Cipria Petalia di aderire alla pelle e di fondersi con la carnagione in modo perfetto; gli è così che si mantiene sul viso, durante tutta una giornata, pur restando di un'applicazione discretissima. L'uso continuo di questa cipria, lungi dal nuocere alla pelle, abbellisce e ringiovanisce la epidermide in modo meraviglioso, senza dare l'aspetto imbellettato od infarinato. La Cipria Petalia conviene a tutte le epidermidi, perchè non le dissecca punto.

NOTA. — Questa cipria di lusso francese, che ottiene un grandissimo successo a Parigi, si trova a un prezzo modico in tutti i buoni negozi. U. 4354 T.

DITTA DEVÈS & C.
PARIS

Rende noto alle Signore Torinesi, che trovasi da oggi 25 al 27 all'HOTEL D'ANGLETERRE per mostrare i suoi modelli

ROBES FLOU TAILLEUR et MANTEAUX

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (78

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Venne il Lavaux e vennero i dadi.

Il piccolo Varembon si frugò nelle tasche e finì per tirar fuori una croce montata con una diecina di diamanti.

— Che roba è questa? — sclamò, sorpreso di trovarsi indosso quei gioielli. — Ah! me n'ero dimenticato. E' la croce del maresciallo di Seyssel. L'ho trovata in un cassetto della sua stanza, e volevo domandargli se per caso l'avesse perduta, ma il brav'uomo ronfava tanto forte che non mi riescì di farmi sentire. Quanto può valere, La Chapelle? Si dice che, dal lato della borsa, tu sei parente con tutti i giudei di Francia e di Borgogna, sicchè dovresti sapere stimare il valore d'una croce.

— Duecento fiorini, se i diamanti non son falsi, il che mi farebbe meraviglia perchè il maresciallo di Seyssel non è uomo da tener roba falsa nei cassetti.

Renato di Rochechouart esaminò la croce.

— Hai avuto buona fortuna, Varembon, — disse — ma io l'ho avuta migliore: ho trovato nella stanza del marchese San Sorlin duemila cinquecento scudi d'oro.

— Peste! Ecco la ragione per la quale la barca pendeva tutta dalla tua parte! — gridò Agostino di Gruyère. — Danne una parte a me che non ho una lira sulla pelle, ed avrai la doppia consolazione di alleggerirti la coscienza e la saccocola.

— Lasciami finire il discorso e vedrai che la barca pendeva dalla mia parte non per il peso dei miei scudi ma per quello della mia onestà. Ho bensì avuto la fortuna di trovare duemila cinquecento scudi d'oro, ma ho avuto altresì l'onestà, che a te parrà ridicola, di consegnarli al maggiordomo di monsù...

— Ridicola? Inconcepibile! assurda! Perchè gli scudi erano buona preda di guerra leale e perchè, se ora tu li avessi ancora, avresti potuto giocarteli a' dadi...

— Quanto sei noioso Gruyère! Tu mi interrompi sempre a mezzo il discorso! Ho bensì consegnato al maggiordomo gli scudi, ma mi son dimenticato di consegnargli una collana che se, come spero, il fu marchese di San Sorlin non ha mentito sull'orlo del sepolcro, deve valer altrettanto per lo meno.

Così dicendo, il capitano trasse di tasca la preziosa collana e la diede al La Chapelle perchè la esaminasse.

— Spacca la testa a chi t'offre meno di quattrocento fiorini, Renato; ma bacia le mani a chi te n'offre cinquecento. Certo io non ne darei uno di più per una collana, che ha accarezzato la gola di quel traditore e che certamente guiderà diritto alla forca chi avrà la disgrazia di mettersela al collo.

— Che il diavolo mi porti se tu non hai ragione, La Chapelle! — gridò il grosso capitano facendo a pezzi la collana colle sue dita di ferro. — Ecco fatto! Son dieci pezzi ed ogni pezzo vale cinquanta fiorini, e tocchi a chi tocca... Gruyère, vedo che stai frugando e rovistando inutilmente le tue scarselle; vuoi che ti presti un paio di questi pezzi?

— Accetto volontieri perchè, neanche a metterle sotto il torchio, le mie tasche non caccerebbero fuori un solo scudo, — rispose il barone di malumore.

— Tu sei cieco, Gruyère! — osservò il La Chapelle. — Hai tra le dita un patrimonio e canti miseria?

Agostino di Gruyère esaminò premurosamente le proprie mani, poi rispose, stizzoso:

— Ti colga la lebbra negli occhi! Ho tra le dita dieci grossi, il fazzoletto e questo cordone tanto logoro che in tutto il ghetto di Losanna non ne caverei due lire.

— Cieco e smemorato Gruyère! Che cosa ti disse Monsignore, nel darti quel cordone? Che egli val quanto la corda di un impiccato. Ora, sai quanto fu pagata la corda che ha strangolato, otto giorni or sono, il chierico di Ginevra, che aveva vuotato la bussola delle elemosine nella cattedrale di San Pietro?

— Se la voce che corre non è falsa, fu pagata cinque fiorini al pollice. E' vero, però, che finora questo cordone non ha avuto la fortuna di stringere il collo a nessun chierico.

— E che cosa conta un povero chierico di tribunale a petto di un Gran Cancelliere? Che cosa vale un ladruncolo di poche lire in confronto di un ladro di milioni? Capisco quel che vuol dire: il Cancelliere non è ancora impiccato. Benchè la cosa poco importi, pure puoi essere certo che lo sarà prima di notte.

Il Gruyère, ad onta dell'eloquenza dell'amico, non pareva troppo convinto di essere possessore di un cordone tanto prezioso.

— Insomma, — domandò, — che cosa può valere?

— Il cordone è lungo una ventina di pollici..., venti fiorini al pollice fan quattrocento fiorini. E' un prezzo onesto per chi compra e per chi vende.

— Son disposto a cederlo per molto meno.

— Per quattrocento fiorini lo compero io.

Il Gruyère glie lo pose dinanzi.

— To! Mi contento di cinque.

Filiberto La Chapelle respinse il cordone dicendo gravemente.

— Il figlio di mio padre non è un ladro e ti darà quattrocento fiorini, non un grosso di meno..., o, per meglio dire, ti darà un oggetto prezioso di valore corrispondente, se non maggiore.

Agostino di Gruyère fece una smorfia.

— ... Un oggetto prezioso? Preferirei cambiarlo in moneta sonante.

— Spero non vorrai pretendere che il barone Filiberto La Chapelle giri il mondo carico di metallo, come la mula di un fabbricante di chiodi! Ecco l'oggetto prezioso.

Aprì la casacca; sfibbiò il corsaletto e tirò fuori un involtino di panno scuro.

— E' una reliquia miracolosissima, la più miracolosa che si possa trovare in tutta la valle del Rodano.

— Uhm! — disse il Gruyère, ricacciando in tasca il lugubre amuleto. — Preferisco il mio cordone.

— Non bestemmiare, Agostino! Sai che cosa contiene questo sacchettino? Dieci pezzi dell'osso frontale, che gli eretici hanno strappato a San Gingolfo quando egli non aveva ancora messi i denti. Me li pose al collo mio fratello abate per preservarmi dalle disgrazie.

Agostino di Gruyère scuoteva la testa.

— E ti hanno veramente preservato?...

— Non lo vedi? Son qua, sano come un pesce.

— Questo non prova niente; anche io sono qua sano come un pesce...

— Perchè a te non è mai capitato di correre pericoli gravi.

— No? Mi son trovato a ventidue giostre; ed in quindici sono stato ferito; ho visto più di cento volte il cignale a faccia a faccia e più di cinquanta l'orso, e porto nelle gambe e nelle braccia le traccie dei loro denti. L'anno scorso, in una caccia, ho bevuto dentro la scodella di una vecchia che poco prima era morta di peste, e me la cavai con una terzana che mi durò tre mesi. Non sono pericoli gravi, questi?

— Non dico di no, ma, ad ogni modo, se tu avessi avuto uno solo di questi ossicini al collo, non saresti stato ferito e non ti saresti buscato la febbre. Del resto, i tuoi son pericoli da bambini; ti è mai capitato di aver a fare con stregoni?

— Anche questo mi è capitato, e non più tardi di due settimane or sono. Stavo uscendo da Ginevra, quando fui accostato da una donna, la quale era in compagnia del cieco, che stanotte è venuto nel castello di tuo padre. Sai che cosa mi domandò?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

24 ottobre 1923

Mercato incerto; debole in apertura per [illegible] leggermente durante il corso degli affari. Realizzato il Consolidato. Attive le Commerciali. Le Fiat facilmente assorbite. Deboli le Valli Lanzo. I riporti si sistemarono facilmente sui tassi della scorsa [illegible]. I Cambi migliori; [illegible] il Francia a questo più [illegible].

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,75 n.; fp. 78,30 n. — Consolidato 5 % cont. 90,30-89,95, 89,97 ½; fp. 90,70-90,60, 90,60 — Banca d'Italia fp. 1501 n. — Banca Commerciale fp. 1008-1007, 1008 — Credito Italiano fp. 785-784, 784 — Banca Agricola fp. 251 n. — Banco di Roma fp. 100 — Ferr. Mediterranee fp. 315 n. — Ferr. Meridionali fp. 302 n. — Rubattino fp. 370 ½, 376, 376 ½ — Navig. Alta Italia fp. 536 n. — Ital. Gas fp. 605 n. — Elettr. Alta Italia fp. 275 n. — Sip 146 n. — Terni fp. 490-494 ½, 495 — Saccharo cont. 70 ½; fp. 74 n. — Nebiolo fp. 480, 479 n. — Tedeschi fp. 107 — Fiat fp. 370-364 ½, 366 ½ — Snia Viscosa fp. 260 ½, 260 ½ n. — Pittaluga fp. 160 n. — Pacchetti fp. 149 ½ n. — Coton. Valli Lanzo fp. 199-198 ½, 199 — Imprese fondiarie fp. 120 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Batatti vecchie fp. 60 ½-50, 60 — Montecatini fp. 253 ½ n. — Ansaldo fp. 17 n. — Elba fp. 78 n. — Raffinati fp. 560 n. — Fondi Rustici fp. 199 n. — Aedes fp. 19,50 n. — Fiammiferi fp. 307 ½-307, 309 n. — Schiapparelli fp. 130 ½, 130 n.

Cambi: Parigi 130,90 — Svizzera 400 n. — Londra 100,90 — Belgio 112,60 ½ n. — New York 22,65, 22,47 ½ n.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 24 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 77,90 — Consolidato 5 % 89,73 — Banca d'Italia 1501 — Banca Commerciale 1008 — Credito Italiano 785 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 315 — Ferrovie Meridionali 303 — Rubattino 375 — Libera Triestina 382 — Snia 261 — Terni 492 — Meccaniche Miani e Silvestri 102,50 — Breda 103 — Ansaldo 16 ½ — Montecatini 251,75 — Società Metallurgica Italiana 154 — Fiat 365,50 — Isotta 7,50 — Ilva 11,50 — Elba 78 — Cascami Seta 713 — Lanificio Canapificio Nazionale 620 — Lanificio Rossi 3350 — Cotonificio Cantoni 1830 — Cotonificio Veneziano 146 — Cotonificio Meridionale 70,50 — Rossari Varzi 602 — Pirelli 365 — Industrie Zuccheri 401 — Raffineria Ligure Lombarda 567 — [illegible] Italiana 160,50 — Molini Alta Italia 385 — Eridania 490 — Gulinelli 130 — Edison 556 — Società Adriatica di Elettricità 144 — Marconi 108 — Viscosa 263 — Conti [illegible] — Negri 130 — Ligure Toscana di Elettricità 220 — Esercizi Elettrici 20 — Esportazione Italo-Americana 140 — Costruzioni Venete 175 — Beni Stabili Roma 565.

Cambi: Francia 130,70 — Svizzera 399,85 — Londra 100,79,50 — New York 22,49,50 — Vienna 0,03,15 — Bucarest 10,25 — Belgio 112,10 — Spagna 309 — Praga 66,35 — Budapest 0,12,50.

BORSA DI GENOVA, 24 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 77,50 — Consolidato 5 % 89,10 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale 1000,50 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 303 — Ferrovie Mediterranee 314 — Rubattino 369 — Sabaudo 241,50 — Libera Triestina 380 — Cosulich 365 — Snia 259 — Terni 495 — Ansaldo 17,25 — Elba 78 — Ilva 11,30 — Fiat 366 — Ferriere Voltri 275 — Siciliti 153 — Italia 11 — Ligure Toscana di Elettricità 221,50 — Eridania 438,50 — Raffineria Lig.-Lomb. 561 — Industrie Zuccheri 453 — Società romana zuccheri 82,75 — Gulinelli 131,50 — Molini Alta Italia 382 — Semeleria 619 — Cotoniere Meridionali 71 — Siloa 310.

Cambi: Francia 130,75 — Londra 100,70 — Svizzera 399,85 — New York 22,41 ½ — Spagna 306.

BORSA DI ROMA, 24 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 77,65 — Id. fine mese 77,90 — Consolidato 5 % cont. 89,10 — Id. fine mese 90,02,5 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 1006 — Credito Italiano 778 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 161 — Fondiario Italiano 445 — Imprese fondiarie 140 — Immobiliari 615 — Beni stabili 570 — Meridionali 303 — Rubattino 375 — Tram 130 — Snia 260,50 — Libera Triestina 386 — Terni 497 — Ansaldo 16 — Metallurgica Italiana 154 — Ilva 11,25 — Antimonio 23 — Montecatini 217,50 — Elba 73,50 — Fiat 365 — Monte Amiata 163 — Acqua Marcia 1730 — Condotte di acqua 270 — Gas 867 — Risanamento 700 — Marconi 108 — Elettrochimica 71,50 — Azoto 525 — Eridania 491 — Romana Zuccheri 81 — Pantanella 175 — Cotoniere Meridionali 70,50 — Forze idraul. 300 — Fondi rustici 204.

Cambi: Francia 131,90 — Londra 100,80 — New York 22,47,5.

BORSA DI TRIESTE, 24 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 77,60 — Consolidato 5 % 90,10 — Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale 1005 — Credito Italiano 779 — Banco di Roma 100 — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 310 — Adria 334 — Cosulich 361 — Rubattino 373 — Libera Triestina [illegible] — Lloyd 1413 — Premuda 565 — Terni 493 — Ilva 11 — Anon. Infortuni Milano 2140 — Assicurazioni Generali 5350 — Riunione Adriatica 3300 — Edison 555 — Forze idrauliche 334 — Assicuratrici (nuove) 14,50.

Cambi: Francia 131,55 — Londra 100,65 — New York 22,35 — Svizzera 398 — Amsterdam 880 — Berlino 0,50 — Bucarest 10,25 — Praga 66,25 — Vienna 0,03,15,5 — Zagabria 26,40 — Belgio 112,30 — Budapest 0,12.

BORSA DI FIRENZE, 24 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 77,90 — Consolidato 5 % 90,25 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale 1000 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Mediterranee 311 — Ferrovie Meridionali 303 — Rubattino 370 — Snia 259 — Ansaldo 16 — Ilva 11,40 — Fiat 365 — Elba 76 — Magona Italiana 372 — Monte Amiata 163 — Zuccheri Roma 81 — Eridania 492.

Cambi: Francia 131,10 — Londra 100,75 — Svizzera 399 — New York 22,45 — Belgio 112,75 — Praga 66.

BORSE ESTERE

Parigi, 24 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 55,90 — Id. amm. antica 60,60 — Id. 5 ½ % 82,95 — Id. 5 % amm. nuova 73,60 — Prestito francese 4 % 1917, 60,10 — Id. 4 % id. 1918, lib. 60,15 — Id. 1000 lib. 80,50 — Id. 1000 id. 80,77 — Tunisino 270 — Rendita argentina 1900 75 — Rendita Brasile 4 % 122,25 — Id. Esterna 4 % unificata 224,60 — Id. Spagnuola esterna 4 % 100,70 — Id. Ungherese 4 % 22,50 — Id. Italiana 3 ½ % 56,60 — Id. portoghese nuova 20,25 — Id. russa 3 % 1891, 12 — Id. 5 % 1906, 30,25 — Id. 4 % 1909, 71,30 — Id. serba 4 % 42,00 — Id. turca 34 — Banca di Parigi 1377 — Crédit Fondiario 1310 — Crédit Lyonnais 1025 — Banca Ottomana 720 — Banca Commerciale Italiana 734 — Banco Roma 73 — Metropolitain 535 — Azioni Suez 8000 — Thomson 100 — Obbligaz. lombarde antiche 142,50 — Rio Tinto 2570 — Sosnowice 1350 — Brasile 5 % 1895, 911,50 — Id. rescission 184 — Chartered 31,75 — De Beers 337 — Ferreira Deep 27,25 — Geduld 233 — Gold Fields 75 — Randfontein 61,50 — Rand Mines 314,50.

Cambi: Italia 76,60 — Londra 77,31 — New York 17,10,5 — Svizzera 305,60 — Spagna 229,30 — Belgio 85,60 — Olanda 668,50 — Berlino 0,50 (miliardi) — Praga 50,60 — Bucarest 8,10 — Danimarca 300 — Norvegia 266 — Svezia 461.

Ginevra, 24. — Cambio su Italia 24,86 % — Vienna 0,00,79,80 — Londra 25,21 — Parigi 32,47,5 — New York 5,61 % — Bulgaria 5,37,5 — Praga 16,60 — Serbia 6,75,75.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

24 ottobre

ASTI. — Barbera Mg. 5000 da L. 5 a 8,50 — Uvaggio Mg. 3000 da L. 3,50 a 7.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 1700 da L. 7 a 7,60.

CHIERI. — Freisa Mg. 1500 da L. 4,25 a 6,60.

Bollettini [illegible] dei Municipi.

TORINO, 23. — Uvaggio e barbera Mg. [illegible] da L. 10 a 12,50.

ALESSANDRIA, 24. — Uvaggio Mg. 120 da L. 7 a L. 7,25 al Mg.

CANALE, 23. — Uva da tavola al Mg. da L. 5,50 a 8,50 — Uvaggio da L. 4 a 4,50 — Barbera da L. 5,50 a 7 — Freisa da L. 4 a 5 — Nebiolo da L. 5,50 a 6,50.

CARMAGNOLA, 22. — Uvaggio Mg. 3300 da L. 5 a 6,50.

CARRU', 21. — Dolcetto Mg. 2400 da L. 5 a 5,75 — Neirani Mg. 4000 da L. 3 a 3,75.

CASALE MONFERRATO, 23. — Uvaggio Mg. 2763,5, da L. 5,25 a L. 8,50 al Mg.

CHIERI, 22. — Freisa Mg. 3375 da L. 3 a 6,10.

NIZZA MONF., 22. — Barbera Mg. 4442 da L. 5 a 10.

CHIERI, 24. — Freisa Mg. 1505, da L. 4,25 a L. 6,60 al Mg.

NIZZA MONF., 21. — Barbera Mg. [illegible] da L. 5,50 a 11.

S. DAMIANO D'ASTI, 23. — Mg. [illegible]; barbera da L. 5 a 9,75 — Uvaggio da L. 4,50 a 7,25.

S. STEFANO BELBO, 21. — Freisa Mg. 1947 da L. 5 a 7 — Barbera Mg. 477 da L. 7 a 8.

TRINO VERCELLESE, 23. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 8 a 8,50.

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del Bestiame

dal 15 al 21 Ottobre

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 197 — Vitelli 107 — Manzi in 4 denti e — Id. in 2 denti 78 — Moggie e manze 60 — Tori 13 — Vacche 30 — Suini 120 — Montoni, pecore 47 — Agnelli 108 — Totale 1670.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, nostrani — Suini, id. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 75 a 90 — Vitelli 1.a qualità da 60 a 77 — Id. 2.a qualità da 52 a 57 — Buoi e manzi da L. 48 a 59 — Tori da L. 48 a 54 — Moggie e manze, torelli da L. [illegible] a 58 — Vacche e soriani in genere da L. 36 a 47 — Suini da L. 74 a 80 — Montoni, pecore, capre da L. 30 a 36 — Agnelli da L. 60 a 70.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 15 al 21 nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 307 — Vitelli 051 — Buoi 8 — Manzi in 2 denti 4 — Moggie e manze 30 — Tori 21 — Vacche 98 — Suini 381 — Capre 8 — Montoni e pecore 107 — Agnelli 221 — Capretti 3 — Equini 19 — Totale capi 3247.

BESTIAME

Alba, 20. — Buoi da macello da L. 56 a 54 al Mg. — Vitelli da macello da L. 65 a 80 id. — Id. da allevamento da L. 550 a 650 per capo. — Carne fresca bovina da L. 9,85 a 11,60 al Kg. — Id. suina da L. 10 a 11 id.

Mondovì, 20. — Buoi e manzi da lavoro da L. 45 a 60 al Mg. — Vacche e manzi da L. 1300 a 3000 per capo — Vitelli oltre i 3 mesi ed in vario stato di carne da L. 60 a 80 il Mg. — Vitelli sotto i tre mesi da L. 70 a 95 id. — Maiali da allevamento da L. 480 a 530 per capo. — Id. lattonzoli da L. 200 a 307 id. — Carne di vitello: quarto davanti L. 10 al Kg. — Id. quarti di dietro L. 11 id. — Polpa consumaa L. 14 id. — Costola L. 16 id.

Saluzzo, 20. — Vitelli da allevamento da L. 300 a 350 al Mg. — Vacche e manze da L. 18 a 25 id. — Tori e torelli da L. 40 a 50 id. — Buoi e manzi da lavoro da L. 30 a 40 id. — Id. da macello da L. 30 a 35 id. — Maiali magroni da L. 65 a 95 id. — Id. lattonzoli da L. 200 a 250 id.

CEREALI

Novara, 23. — Riso originario da L. [illegible] a 137 al ql. — Risone originario da L. 93 a 100 id. — Mezzagrana da L. 87 a 93 id. — Frumento da L. 85 a 90 id. — Farina di frumento N. 1 da L. 133 a 134 id. — Id. Tipo B da L. 121 a 128 id. — Crusca di frumento da L. 30 a 36 id. — Cruschello da L. 59 a 65 id. — Avena da L. 63 a 66 id. — Segale da L. 69 a 61 id. — Meliga da L. 74 a 80 al quintale.

FORAGGIO

Alba, 20. — Fieno maggengo nuovo da L. 6 a 7 al Mg. — Id. ricetta nuovo da L. 5,50 a 6 id. — Id. terzuolo nuovo da L. 5 a 5,50 id.

Mondovì, 20. — Fieno maggengo nuovo da L. 5 a 5,60 al Mg. — Paglia da L. 3,70 a 3,50 id.

Novara, 23. — Fieno maggengo al cascinale da L. 30 a 36 al ql. — Id. agostano da L. 19 a 48 id. — Id. terzuolo da L. 37 a 38 id. — Paglia da L. 15 a 17 id. — Id. sciolta da L. 12 a 14 id. — Paglia di riso sciolta da L. 9 a 11 id.

Saluzzo, 20. — Fieno maggengo L. 6,30 al Mg. — Id. ricetta L. 5 id. — Id. terzuolo L. 4 id. — Paglia L. 2,15 id.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 20. — Patate nostre da L. 5 a 5,50 al Mg. — Spinacci da L. 9 a 10 id. — Cavoli da L. 2 a 3 id. — Carote da L. 4 a 5 id. — Rape da L. 1,50 a 2 id. — Cardi da L. 10 a 11 id. — Fagiuoli in guscio da L. 13 a 16 id. — Cipolle da L. 4,60 a 5,50 id. — Aglio da L. 2 a 3 id. — Mele da L. 4 a 5 id. — Pere da L. 4 a 8 id. — Castagne fresche da L. 4 a 10 id.

Mondovì, 20. — Patate da L. 5 a 5,60 al Mg. — Fagiuoli in guscio da L. 15 a 20 id. — Id. verdi da L. 16 a 18 id. — Cipolle da L. 5 a 5,50 id. — Aglio da L. 7 a 8 id. — Spinacci da L. 2 a 4 id. — Cavoli da L. 2 a 4 id. — Porri da L. 5 a 7 id. — Carote da L. 5,00 a 6 id. — Pere di 1.a qual. da L. 6 a 8 id. — Id. 2.a qualità da L. 3 a 4 id. — Noci da L. 8,50 a 10 id. — Nocciole da L. 35 a 36 id. — Castagne fresche sup. da L. 3,50 a 4,40 id. — Id. comuni da L. 3,00 a 3,40 id.

Saluzzo, 20. — Fagiuoli freschi L. 2 al Kg. — Patate L. 7,50 al Mg. — Pere L. 3,75 al Kg. — Mele L. 0,75 id. — Noci L. 1,50 id. — Castagne di 1.a qual. L. 12 al Mg. — Id. 2.a qual. L. 8,50 a Mg. — Marroni L. 25 id.

LEGNA

Alba, 20. — Legna da ardere forte da L. 2 a 2,20 al Mg. — Id. dolce da L. 1,00 a 1,75 id.

Mondovì, 20. — Legna forte da L. 1,30 a 1,45 a Mg. — Id. dolce da L. 0,90 a 1,05 id. — Carbone di 1.a qualità da L. 5,50 a 6 id. — Id. di 2.a qual. da L. 5 a 5,40 id.

Saluzzo, 20. — Legna da ardere forte L. 1,00 al Mg. — Id. dolce L. 1,00 id. — Carbone di legna L. 7 id.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 20. — Polli da L. 14 a 22 alla coppia. — Galline da L. 14 a 20 id. — Conigli da L. 3 a 4 al chilogramma.

Mondovì, 20. — Polli da L. 19 a 22 alla coppia — Galline da L. 19 a 20 id. — Piccioni da L. 6 a 7 id. — Conigli da L. 4 a 4,50 al Kg.

Mondovì, 20. — Burro naturale da L. 18 a 20 al Kg. — Uova da L. 8 a 8,30 la dozzina.

Saluzzo, 20. — Polli L. 16,50 la coppia — Galline L. 20 id. — Piccioni L. 6,60 id. — Tacchini L. 8 al Kg. — Conigli L. 20 alla coppia — Anitre L. 18 id.

Saluzzo, 20. — Burro L. 16 al Kg. — Uova L. 8 alla dozzina.

VINO

Alba, 20. — Vino Nebiolo da L. 270 a 290 l'Ett. — Id. barbera da L. 300 a 310 id. — Id. dolcetto da L. 190 a 120 id.

Mondovì, 20. — Vino comune da pasto da L. 120 a 140 l'Ett. — Id. sup. da L. 160 a 180 id.

La più GRANDE SARTORIA d'ITALIA

che dispone delle più belle Stoffe

inglesi e scozzesi

Confeziona gli Abiti più eleganti

e vende ai prezzi minori

è la SARTORIA

VITTORIO FOA

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

Esposizione Permanente

Influenza Raffreddori Nevralgie ecc. sono immediatamente combattuti con qualche compressa di RHODINE "Usines du Rhône"

1 a 2 compresse ogni 24 ore. In tutte le Farmacie.

COKE GAZ ed [illegible] ANTRACITE INGLESI

M. CHALLIER

Via NIZZA 9 · TORINO

CASA SPECIALIZZATA UNICAMENTE IN CARBONI INGLESI per RISCALDAMENTO

RISERVA CACCIA rileverei

Scrivere Cassetta 240 A Unione Pubblicità Torino

SPOSI Oro 18 K.ti e Pendoli a prezzi di vera concorrenza. Compra Oro-Brillanti-Platino. Colitto, via Corte d'Appello [illegible]

POLLI ARROSTO L. 17 in più ROAST-BEEF allo spiedo L. [illegible] all'etto. Bastino, [illegible], Via Albert. [illegible]

CLINICA PRIVATA BORGO SAN PAOLO 180, Corso Peschiera, 180 — Telefono 45-735

RADIUM per la cura dei Tumori

Certificati Curie

(Cancro dell'utero - Seno - Vescica - Prostata, ecc.) Applicazioni da Medici Specialisti per ogni malattia — Accettazione continua. Visite dalle 11 alle 12 - Festivi 9-10

SCIATICA Gotta, Artrite, Sinovite e Malattie reumatiche

Dott. CARLO TRINCHIERI, Medico-Chirurgo Corso Ferrucci, 46, Torino - Telef. 41-[illegible] — Visite: giorni [illegible] 13-15 e 19-20.

Prof. Dott. ORRIDO cav. uff. G. - Via Nizza, 15 OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA Ore 11 a 12, 15 a 18 — Festivi 10 a 12

Dr. Cav. Uff. TORCHIO V. Lagrange, [illegible] Ore 9-14; 16-20 SIFILIDE - VENEREE - PELLE — Sale separate

SIFILIDE Veneree e Pelle Esame sangue - Dr. SINOPOLI Via Saccoli, 19 (Porta Nuova). Sale separate - Dalle 10 alle 12,30

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE Esame sangue - Via S. Quintino, 21. Ore 14-18 - 19-21 - fest. 9-12

VENEREE SIFILIDE Pelle - Segrete Dr VERALDI - Via Baldoni, 5 (Porta Nuova) Sale separate — Ore 9-11; 13-17; 19-21

Blenorragia - Ulceri SIFILIDE Dr Chiaverino, Via S. Anselmo, [illegible] [illegible] ridotte per operai. Ore 10-15 e 18-20.

Dr. WYSS Via Po, 32, p. 1. SIFILIDE, VENEREE Giorni feriali ore 9 a 12 Giorni festivi ore 7 a 10

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE - Dr. Comm. N. LATTES - Orario: 8-9, 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo, 12, piano 2.o

SIFILIDE VENEREE PELLE ESAME DEL SANGUE - [illegible] Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dr. F. LEVI Orario: 10,30-12,30; 17-19 — Festivi 9-12

Premiata Levatrice [illegible] ostetricia, pensionati, ogni cura Prezzi miti. — BAFFO, via San Secondo 14

OSTETRICA Abitazione Centrale, Pensione, Cure mediche e ginecologiche MISELLI - Via Gioberti, n. 56 p. 1.

LEVATRICE OSTETRICA Ogni cura Via Carlo Alberto, 21 [illegible]

LEVATRICE LUPOTTO Ogni cura - Pensione Via Bernardino Galliari 16 bis presso Porta Nuova

OSTETRICA SANTANERA [illegible] Corso Francia, 15 bis [illegible] piano 1.o

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche E. DEVALLE, via Bologna 13 - Approvata e piani soli

LEVATRICE M. RAVINA Via Roma, 2 Prezzi miti, cure [illegible]

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA Via Bellezia, 13, piano 1.o - Ogni cura - Pens. partor. - Cure ginecol.

SANTERO

Aumentato di molto il già grandioso assortimento

BISCOTTI - GALETTINE

CIOCCOLATO - CONFETTI

PREZZI MITISSIMI

Visitate !!!

Via Sant'Anselmo, 2 ang. C. Vittorio Emanuele

TORTORICI [illegible] DEI MARSALA

LESTACREMA

Indispensabile per radersi perchè evita la noia d'insaponarsi. Aiuta il rasoio a radere dolcemente senza irritare la pelle.

Tubo grande 7,70 per posta 8,50

Profumeria BERTINI - Venezia

CARBONI F.lli CERESA

DEPOSITI	Barriera Tortona Porta Nuova, Via Argentero, 6, Piazza Nizza	TELEFONI 44-911
SEDE	Via Nizza, 67 - TORINO (16)	41-879 45-080
AGENZIE VENDITA	Via Nizza, 179 (ex Barriera)	INGROSSO DETTAGLIO
	Bell. Nav., Via Arcivescovado 1	
	Piazza Emanuele Filiberto, 11	

TOSSI CATARRI BRONCHITI, ecc.

guariscono prontamente col "PINECOL" PORINELLI

LO SQUISITO ELIXIR

sempre prescritto dai medici e ricercato dal pubblico per la sua efficacia. — Flacone lire 6,50, per posta lire 8, anticipate.

Laboratorio Farmaceutico Carlo Porinelli TORINO - Corso San Maurizio, 57.

CITTA' DI BRA

Si rende noto che in questa città, antico centro di studi, esistono le seguenti Scuole:

ELEMENTARI, con classe VI — R. COMPLEMENTARE, con corso integrativo di lingua latina.

R. GINNASIO, con posti ancora disponibili, ISTITUTO TECNICO INFERIORE, id. id., ISTITUTO COMMERCIALE PAREGGIATO, id. id. - VI si accede [illegible] licenza tecnica.

CONVITTI

per gli alunni: CONVITTO CIVICO MASCHILE; per le alunne: R. CONVITTO DELLA PROVVIDENZA, ISTITUTO DELLA MENDICITA' ISTRUITA. — Le iscrizioni ai due istituti sono aperte fino al 4 novembre. 2310

LIQUIDAZIONE

Estintori a gas 0,15 a 0,36 a 0,60. Lastre ardesia (lavagne), vetrerie, tubetti, scatolame d'ogni specie, Cassoni da imballo, Grasso per carri. — Società Trevas, corso Palermo, 33. Telef. 26-27.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI

MACCHINE IMBOTTIGLIARE

Riempi Bottiglie automatici

Travasatori automatici - Filtri per vino

GREGORIO BOSISIO

Via Palazzo di Città, 13 - Torino

COMUNICATO URGENTE

IL MOBILIFICIO GANDOLFO (notissimo per i suoi tipi speciali di mobili per Bars, Alberghi e Ristoranti) per aderire alle numerose richieste che continuamente gli pervengono da parte della sua vecchia e affezionata Clientela, ha deciso di riprendere la costruzione del Mobilio per l'arredamento di uffici, banche ed amministrazioni. In virtù del moderno attrezzamento meccanico per la lavorazione in serie, in brevissimo tempo può fornire mobili di solida costruzione ed al massimo buon mercato.

A giorni sarà ultimato il ricco campionario di tali mobili e per farne il posto nel salone di esposizione (Via Pesaro, 44) SI LIQUIDA a PREZZI ECCEZIONALI parte del forte stock di Mobili per Bar (banchi con stagno, scaffali, tavoli, sedie viennesi e nazionali, ed accessori diversi nuovi e d'occasione. U. 4152 T

Servizio di camion per consegne fino a 100 Km.

TRASMISSIONI puleggie ferro, legno, supporti, manicotti, ecc., sempre pronti

MACCHINE per lavorazione legno, completo assortimento, pronte, lavorazione in serie.

Prezzi di concorrenza

G. ARMANDO - Corso Novara, 85 - Torino

F. CAETANI

MACCHINE PER MAGLIERIE

SCUOLA - AGHI - ACCESSORI

TORINO - Via Roma, 8 - TORINO

Cura radicale della BLENORRAGIA

in qualsiasi stadio, cistite, vaginite, uretrite, col

Gonolysine Courtois

in pillole da lire 5,00 al flac. (3-5 pillole al giorno) ed in iniez. uretr. di 1.o e 2.o grado. Per posta L. 1 in più. Lire 18 il flacone. In tutte le Farmacie. COMP. COURTOIS, via Accad. Albertina, 4, Torino (0)

PreparateVi, fin d'ora, alle insidie dell'inverno!

Fra due mesi, circa, sopravverrà la fredda stagione.

Il freddo favorisce gli attacchi delle malattie. Le statistiche dimostrano sempre un aumento della mortalità durante l'inverno.

Gli organismi deboli rimarranno facilmente assaliti dalle malattie. Gli organismi forti ne rimarranno immuni. Preparatevi, fin d'ora, ad essere forte e sano.

La Cura del Proton Vi aiuterà a conseguire questo scopo. Essa dura appunto due mesi, quanti ci se[illegible]rano dall'inverno.

Fortificate i ragazzi!

I ragazzi, per la loro debole costituzione, sono particolarmente esposti a malattie durante l'inverno. Catarri bronchiali ed influenza sono frequenti.

Mentre una vita igienica ed una giusta alimentazione sono necessarie, la cura del Proton è indispensabile per dare la salute ai bambini, e la forza loro necessaria onde resistere validamente alle fatiche della scuola ed alle insidie della stagione invernale.

Gli studenti.

Troveranno pure utilità dalla cura del Proton gli studenti di qualunque età, le studentesse, le impiegate d'ufficio, le operaie, e quanti abbisognano di resistenza fisica alle fatiche della loro occupazione.

Le persone delicate.

Le persone delicate che non hanno ritratto sufficente beneficio dalle vacanze alla montagna od al mare, o che sono ricadute in stato di debolezza per la ripresa del lavoro e della vita sedentaria, troveranno nel Proton un miglioramento generale della propria salute, con aumento di forza, appetito e sonni regolari.

I nevrastenici.

I nevrastenici, che sono molto sensibili al freddo e che per esso provano una intensificazione dei loro malesseri, faranno bene a premunirsi fin d'ora, praticando la cura del Proton.

I nervi deboli sono facilmente irritabili, mentre il Proton, che procura del buon sangue (il migliore calmante dei nervi), che nutrisce i nervi mediante il Glicerofosfato di sodio, che disintossica l'organismo mediante il Jodio, diminuirà certamente l'irritabilità dei nervi, ed i malesseri generali.

I sofferenti di catarro bronchiale,

i pleuritici, i reumatizzanti, provano, durante l'inverno, una riacutizzazione dei loro mali.

E' superfluo il ricordare quanto loro torni vantaggiosa una cura di irrobustimento quale è quella del Proton.

I vecchi.

Le persone di una certa età, che durante l'inverno sono minacciate da serie malattie, faranno pure bene a rinvigorire ed a risanare il loro organismo, mediante la cura del Proton.

Questa torna particolarmente utile ai sofferenti di arterio-sclerosi, di anemia, di malattie di cuore (in congiunzione agli speciali rimedi pel cuore).

Le donne.

Quasi tutte le donne abbisognano del Proton.

Le donne che rimangono pallide, magre, spossate, coll'aspetto precocemente invecchiato, sono tali, o perchè non si curano, o perchè non si curano bene.

La salute dell'intero organismo, e specialmente la ricchezza del sangue in globuli rossi ed in sostanza colorante, la purezza del sangue, sono indispensabili per avere la cera bella, gli occhi brillanti, le guance e le labbra rosee, l'aspetto fresco e giovanile.

La Cura del Proton arricchisce e depura il sangue, guarendo completamente l'anemia. Ha dato la salute e l'aspetto sano a milioni di donne.

In questa stagione, la Cura del Proton è particolarmente necessaria alle donne che ogni inverno constatano un peggioramento nelle loro condizioni di salute.

Vantaggi caratteristici del Proton.

1. - La sua speciale *composizione* chimica (Ferro Jodio e Glicerofosfato di sodio), la quale è atta, come tutti possono comprendere, a produrre *realmente* i sopraindicati effetti.

2. - La sua *assimilazione* completa e facile da parte dell'organismo.

3. - La sua indovinata *dosatura*, adatta ad apportare la massima efficacia dei componenti, contemporaneamente alla perfetta tolleranza.

4. - La sua *forma* liquida, gradevole.

5. - *L'assenza di sostanze velenose*, eccitanti, o comunque dannose.

6. - La *sollecitudine* nel produrre i suoi effetti.

7. - La sua *efficacia*, constatata in milioni di casi, e consacrata dalla pubblica opinione.

Dal *lato economico*, la cura del Proton è conveniente, non solo perchè essa è ceduta a basso prezzo ma, sopratutto, perchè mette sollecitamente i lavoratori che ne abbisognino in condizioni di potere meglio lavorare e più guadagnare.

Curatevi subito!

Ricordate che una malattia è tanto più difficile da curare quanto più profondamente essa ha intaccato l'organismo.

Ricordate che prevenire vale meglio che reprimere.

Premunitevi dalle insidie dell'inverno, ora che siete in tempo.

Troverete il Proton.

in qualunque farmacia, a L. 7,00 la boccetta, bollo compreso. Oppure potrete ricevere la cura completa (sei flaconi, bene imballati, sollecitamente spediti, e franchi di porto in qualunque Ufficio postale del Regno d'Italia), inviando L. 49,00 allo Stabilimento Dott. Rocchietta, Pinerolo (Per l'estero, aggiungere l'importo di un pacco postale).

Confrontate i benefici effetti della cura col suo costo.

PROTON